

Arresti a casa per Patelli Il Quirinale contro Bossi

L'ex tesoriere della Lega Patelli è da ieri agli arresti domiciliari. Per quattro ore ha parlato con Di Pietro dei rapporti con il gruppo Ferruzzi. Ha coinvolto Bossi? «Ci mancerebbe» dice l'avvocato. Ieri il leader della Lega aveva accusato i magistrati di Torino di bloccare le inchieste riguardanti il Pds. Oggi le smentite e la denuncia di Scalfaro che ha segnalato le dichiarazioni all'autorità giudiziaria.

Inizia l'inverno del Carroccio

GIANFRANCO PASQUINO

Con grande giustizia e con altrettanta preoccupazione la Lega va alla ricerca di alleati tra l'altro nel momento peggiore dopo il coinvolgimento del suo ex segretario amministrativo in una storia di finanziamenti illeciti e dopo che la sua travolgente avanzata si è arrestata alle soglie delle grandi città del Nord: Genova, Venezia e Trieste. Altri sindacati leghisti sono stati eletti in Lombardia, Piemonte e Liguria. Ma questo non basta più né a Bossi né a Maroni né a Rocchetta. Anzi il futuro sembra già meno promettente del passato. Costruita intorno alla popolarità del suo leader, la Lega incontra difficoltà nel reclutare personalità di valore che potrebbero gettare ombra sul capo. Più o meno inconsapevolmente, Bossi non procede alla ricerca di alleati anche perché probabilmente, intravede molti pericoli. Deve naturalmente risparmiare dal punto di vista programmatico qualsiasi accordo con il Movimento sociale, stalinista e unitario per di più con un segretario che confortato dal successo romano non vorrà affatto accettare il ruolo di comprimario. Fra l'altro, a Nord il Movimento sociale è un concorrente diretto della Lega e a Sud è sicuramente un fattore di blocco della potenziale espansione della Lega. Bossi non può allearsi con la Dc alla quale continua a sottrarre consensi, poiché rappresenta esattamente il vecchio che la Lega vuole sconfiggere e superare. Anzi che ha già sconfitto e superato. Non si fida comprensibilmente delle aperture di Segni che in questi mesi ha giravoltato non poco sul terreno progressista e su quello moderato e che cerca oggi un terreno di centro nel quale a Nord la Lega si è già accampata solidamente. Cosicché a Bossi non rimane che aprire un tavolo di confronto programmatico con la sinistra in particolare con il Pds.

La problematica prescelta e quella più promettente il federalismo vale a dire reali poteri funzionali risorse e responsabilità per le autonomie locali. Per sedersi a quel tavolo programmatico però, Bossi sa che deve precisare le sue proposte in particolare in materia di tasse e di riforma fiscale. Sa anche che deve ridurre il tasso di inflazione sociale. Sa infine che il Pds è un partito ben organizzato ed è pertanto un concorrente temibile. Di più in questa fase il Pds non può affatto essere un alleato ostico che saldamente collocato nel polo progressista. Poiché la Lega aspira ad essere il polo moderato comunque l'altro polo è evidente che qualsiasi accordo con il Pds non potrebbe che essere tattico e congiunturale.

Invece di diradare la nobilita strategica che avvolge la Lega, il voto amministrativo ha messo bruscamente in campo tutte le sue contraddizioni vecchie e nuove, politiche e programmatiche. Quando si giunge alla soglia del governo, comunque alla sfida per il governo c'è una quota di elettorato che proprio perché fortemente socialista del presente e del passato, vuol un'offerta di governo una proposta. Non gli basta più la protesta e neppure si accontenta di un'attesa messianica a conclusione della quale vi sarà il federalismo del latte e del miele.

Come molti altri partiti regionalisti la Lega di Bossi corre il rischio di rimanere rinchiusa nelle sue roccaforti geografiche. Di ripiegarsi su se stessa e di isolarsi. Il paragone con la Csu bavarese non tiene per niente visto che la Csu è anche partito di governo federale. La Lega corre anche il rischio ancora di più grande che il polo progressista formi una credibile risposta democratica al decentramento politico alla riforma fiscale alla solidarietà sociale. Insomma che dismessi tutti i esplosivi armamenti che la Lega ha evocato ma che non sa e che non può tradurre in politiche pubbliche. Di qui l'esistente senso di disorientamento di Bossi. La perdita di slancio della sua leadership e i critici che di Maroni e la sfida di Rocchetta lo stallo del suo elettorato. Peraltro un polo moderato e moderno potrebbe avere bisogno di qualche iniezione di legittimità democratica (dinamica e federalista) depurata dall'intono leraniano. Ma leghisti centristi e popolari sembrano i probabili poli di Renzi. Ed è proprio così.

Tutto pronto per il varo di «Forza Italia». Sgarbi ne anticipa piani, uomini e alleanze. L'obiettivo: palazzo Chigi. Confermati i contatti con i «lumbard» e le aperture a Segni

Berlusconi ha deciso Il 15 l'annuncio del nuovo partito?

«Prepariamo le elezioni» Scalfaro scrive a Spadolini e Napolitano



FABIO INWINKL A PAGINA 6

Scalfaro dà impulso all'iter istituzionale che porterà alle elezioni anticipate. In una lettera a Spadolini e Napolitano invita i presidenti delle Camere a un incontro dopo il varo della Finanziaria e dei collegi «in vista dei successivi impegni». L'obiettivo è un'interruzione della legislatura senza crisi di governo. Il presidente del Senato prevede che l'incontro - una «pre-consultazione» - si terrà tra la fine di dicembre e il 10 gennaio, e pronostica per il 20 gennaio l'atto formale di scioglimento. Napolitano parla di «un'iniziativa attesa», visto che l'azione del governo è giunta al suo culmine. Ciampi esprime fiducia nei tempi di approvazione della manovra economica. Da Gerardo Bianco un'ultima mossa tardatrice il voto degli italiani all'estero.

Silvio Berlusconi presenterà il suo partito durante una trasmissione di Rai1, il prossimo 15 dicembre. L'obiettivo è palazzo Chigi, la cui poltrona potrebbe essere occupata, nel frattempo, da Mario Segni. Vittorio Sgarbi illustra il progetto dalla linea di destra, in un'intervista all'«Espresso». Mobilitazione degli uomini Fininvest per arruolare i leghisti. Confermati i contatti con i lumbard.

ROMA - Berlusconi ti spiega questo lo slogan del partito di Silvio Berlusconi, ma solo per l'Italia del Nord. Per il Sud ci stiamo ancora pensando gli uomini del cavaliere. Il lancio del partito avverrà salvo ripensamenti - nel corso di una trasmissione di Rai1 il prossimo 15 dicembre. L'editore assumerà la carica di segretario ma l'obiettivo è palazzo Chigi. Progetti uomini e alleanze nel racconto - attendibile - di Vittorio Sgarbi, intervistato da L'«Espresso». Potrebbero esserci Sgarbi stesso, Costanzo Bau-

SILVIA GARAMBOIS ROSANNA LAMPUGNANI

TRA I PARLAMENTARI ANCHE FUNARI E FERRARA. IL CRITICO D'ARTE SPERA ADDIRITTURA DI RECLUTARE IL GUIDA DI DI PIETRO PER UNA PROSSIMA LEGISLATURA. INTANTO A TENERE IN CALDO LA POLTRONA DI PALAZZO CHIGI, POTREBBE PENSARCI SEGNI. MOBILITAZIONE GENERALE DEGLI UOMINI FININVEST SI RECLUTANO ANCHE I LEGHISTI. MARONI CONFERMA. SPERONI HO INCONTRATO L'EDITORE MA ESCLUSO CHE VENGA A PESARE TRA DI NOI. LE REAZIONI DI COSTANZO IL PARTITO ME LO SCELGO IO. FUNARI NON FARÒ MAI IL POLITICO. BAUDO BERLUSCONI SBAGLIA.

A PAGINA 3

Rey Economia e progressisti



P. SALIMBENI A PAGINA 2

Credito italiano, privatizzazione record Le richieste superano sei volte l'offerta

Il Credit sbanca. La privatizzazione si è rivelata un successo clamoroso: 300mila ordini, 5 miliardi di azioni prenotate (su un'offerta di 840 milioni) e la chiusura con tre giorni di anticipo dell'Opv. Difficilmente la banca riuscirà a garantire a tutti il lotto minimo, per cui attribuirà le azioni in base alla cronologia delle richieste. Intanto Ciampi annuncia che la privatizzazione della Comit sarà anticipata a febbraio.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA - Tutto esaurito al Credit. La prima grande privatizzazione italiana si è rivelata un successo clamoroso. I risparmiatori sono accorsi in massa e le richieste sono state sei volte superiori all'offerta. Le cifre sono impressionanti: 300mila ordini e 5 miliardi di titoli prenotati (l'offerta era di 840 milioni di azioni). Per far fronte a questa valanga di richieste la banca ha dovuto chiudere l'Opv (offerta pubblica di vendita) con tre giorni di anticipo. L'ha annunciato. Nessuno potrà ricevere più del lotto minimo (2.500 azioni).

A PAGINA 15

Ma difficilmente potremo accontentare tutti. Risultato? Le azioni verranno attribuite in base alla cronologia delle richieste. Prodi: l'Italia volta pagina. I siamo orgogliosi di aver fatto il primo passo. Intanto il presidente del Consiglio Ciampi annuncia che sulla scia del successo del Credit e per evitare sovrapposizioni con la campagna elettorale la privatizzazione della Comit verrà anticipata a febbraio. F sul Credit che è l'un messaggio importante. Ora non scappiamo questo effetto positivo.

ALESSANDRO GALIANI

Ma difficilmente potremo accontentare tutti. Risultato? Le azioni verranno attribuite in base alla cronologia delle richieste. Prodi: l'Italia volta pagina. I siamo orgogliosi di aver fatto il primo passo. Intanto il presidente del Consiglio Ciampi annuncia che sulla scia del successo del Credit e per evitare sovrapposizioni con la campagna elettorale la privatizzazione della Comit verrà anticipata a febbraio. F sul Credit che è l'un messaggio importante. Ora non scappiamo questo effetto positivo.

A PAGINA 15



La prima rognia per Rutelli non è venuta da un problema di Roma, ma da una pugna nazionale, il calcio. Avendo dichiarato al «Corriere dello sport» (con garbo e misura) di mimare, per persona equilibrata, ha detto Rutelli un paroloso arrogante al quale impedire l'ingresso allo stadio. La società Lazio, comicalmente, ha accusato il neosindaco di aver arrecato «danni patrimoniali». Rutelli ha parzialmente smentito e ha fatto malissimo il calcio è un gioco fatto apposta per consentire al pubblico di dire la sua su quel giocatore e quell'allenatore. I quali guadagnano mille e di soldi anche per sopportare i nostri giudizi. Quando non gli insulti delle curve che per altro sono i loro allenatori subiscono con vile acquiescenza. Rutelli ha tutto il diritto di dire ogni sabato ai giornali con quale formazione farebbe giocare la Lazio. E Zoff di dire chi farebbe assessore il vero arrogante e chi si offende per le opinioni altrui.

MICHELE SERRA

New York, un giamaicano fa fuoco in un vagone di pendolari: quattro morti e 19 feriti. Tra i suoi appunti: «Razzisti i bianchi, gli asiatici, i padroni, Cuomo e Giuliani»

Strage sul treno per odio razziale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG



Mölln: ergastolo per un naziskin tedesco Nell'incendio morirono tre donne turche

PAOLO SOLDINI A PAGINA 13

«Non vado a scuola» A 12 anni denuncia madre e patrigno

BRAMO - Un bambino di dodici anni ha denunciato la madre ed il patrigno per maltrattamenti. È accaduto in Abruzzo a Civitella del Tronto, in provincia di Teramo. Un gesto disperato, avvenuto dopo un anno di violenze e sovrapposizioni. Secondo quanto il bambino ha raccontato al Carabinieri il patrigno lo picchiava e continuava a gli impediva di andare a scuola per lavorare in casa. Ogni sera, per il piccolo doveva lavare i piedi del convivente della madre. Qualche giorno fa il bambino era fuggito di casa ma era stato subito ritrovato da uno dei suoi fratelli che lo aveva convinto a tornare indietro. In seguito è stato lo stesso fratello ad accompagnarlo dai Carabinieri. La coppia è stata denunciata per maltrattamenti abusivi nei confronti di un minore. La situazione familiare era precaria del bambino, secondo quanto denunciato al Carabinieri, era precipitata un anno fa quando il padre aveva conosciuto il suo patrigno, il convivente un boss locale. Il nonno avrebbe fatto il caso di un bambino maltrattato e che viveva in condizioni di povertà. Il patrigno era un uomo di 40 anni, di etnia turca, che non si vedeva mai in alla casa di lui madre e viveva di soli 500 mila lire. Il fratello di famiglia violento, se non che il bambino non abitava in un appartamento ma in una scuola in cui si trovavano altri bambini.

ALCESTE SANTINI A PAGINA 7

IL LIBRO DELL'UNITÀ
In edicola ogni sabato con l'Unità
MONGOLFIERE
Storie, favole, avventure
Sabato 11 dicembre
Jonathan Swift
I viaggi di Gulliver
2

IL LIBRO DELL'UNITÀ
NEW YORK. Una carneficina che ha sconvolto anche una città come New York. Avvizi omicidi e scene di orridi bestialità. Su i linistri pezzi di materia e cerniere e due grosse macchie di sangue che si allungano e colano lungo il vetro. All'interno di un'auto una macchina in corsa sanguinanti un adulto quasi senza più la testa. Spiccano i non pochi e nessuno vedere con propri occhi quel che ho visto in quel sangue. Dichiarò Thomas Gullotti, il governatore della Contea di Nassau dove il treno di L'omero - un treno di pendolari partito dalla Penn Station alle 17.30 - si era fermato. Abbiamo sentito pop pop pop come se i razzisti stessi, ricicando esplodere per di. Si è rimato un attimo. Poi è ricominciata pop pop pop - raccontano così sotto choc uno dei passeggeri sopravvissuti. Ma quei colpi non erano polardi. I bersi micidiali proiettili di una Rut per colpire 9 sciamanomatica. Un primo cannone, per un momento di pausa e ancora un altro cannone, pochi minuti e la mattanza è compiuta. Protagonista dell'altamente massacro è un giamaicano trentacinquenne. Razzisti i bianchi razzisti i cinesi razzisti i padroni razzisti Cuomo e Giuliani - c'era scritto in un foglio di appunti trovati in tasca. Ad arrestarlo è stato un poliziotto fuori servizio che attendeva la moglie alla stazione. Addosso gli ho trovato altri cartoni per un totale di almeno 100 colpi.

SIEGMUND GINZBERG

Guido Rey

economista

«È sparita la paura del salto nel buio»

«Gli operatori finanziari non hanno paura della sinistra perché in Italia non c'è conflitto sulla distribuzione del reddito, semmai lo scontro è tra rendita finanziaria e profitto. Inoltre, oggi la sinistra accetta e favorisce il mercato». Intervista a Guido Rey, professore alla terza università di Roma. Un appello agli economisti: ricostruiamo le ragioni di una politica economica al servizio della crescita.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Professor Rey, anche secondo lei i mercati finanziari sono riusciti facilmente a controllare i riflessi condizionati del passato sulla paura della sinistra?

Non la metterei sul piano dell'ideologia. Al di là dei programmi, che oggi restano per lo più indefiniti anche a sinistra, non ci troviamo più di fronte al classico caso di contrapposizione frontale destra-sinistra che viene interpretato dagli operatori finanziari in modo traumatico, con suggestioni da ultima spiaggia. Per l'imprenditore oggi sarebbe strano spaventarsi di una sinistra che accetta e favorisce il mercato e si pone esplicitamente l'obiettivo della crescita. Semmai quello che può spaventare gli imprenditori è la mancanza di regole chiare. In effetti, in Italia non c'è un dibattito, un conflitto sulla distribuzione del reddito. Lo scontro è piuttosto fra rendita finanziaria e profitto e noi sappiamo che la destra si spaventa della sinistra proprio quando in gioco c'è la ripartizione del reddito, della ricchezza. Oggi tutta l'attenzione è rivolta invece alla crescita del reddito complessivo più che alla redistribuzione.

Allora tutte le preoccupazioni sulla credibilità internazionale dell'Italia si sono dissolte? Eppure le istituzioni economiche o singoli operatori finanziari continuano a respingere il catastrofismo, ma una valutazione generale viene rinviata a dopo le elezioni politiche.

Credibilità è una parola magica usata ripetutamente a cavallo della crisi valutaria dell'anno scorso e usata anche adesso in una situazione completamente diversa. Usciamo dall'equivoco: la credibilità non è un dato oggettivo, collega i fatti che avvengono nell'economia al modo in cui quei fatti vengono letti, interpretati. Il suo profilo dipende dagli schemi di analisi e dagli obiettivi che gli interlocutori, Fondo monetario, banche centrali e investitori finanziari, prendono per buoni. Bene, io dico che quegli schemi sono sbagliati o quantomeno unilaterali. Possono magari funzionare per altri paesi, ma non per il nostro. Sarebbe sbagliato continuare ad accettare i diktat del Fondo monetario o quelli della Cee di forte derivazione tedesca come se non fosse successo nulla, mentre si sono verificate la crisi dello Sme, la crisi istituzionale dopo Tangentopoli, la stessa apertura di nuove prospettive politiche in una fase congiunturale drammatica per l'occupazione. Sarebbe controproducente. Infatti, nel tentativo di recuperare credibilità, metteremmo in pratica politiche incrementi

con il nostro apparato produttivo e con il nostro sistema finanziario. Insomma, se guardiamo ai risultati ottenuti dopo due anni da Maastricht, osserviamo che l'inflazione è stata bloccata, ma a scapito della crescita ed è una magra consolazione condividere questa crisi con i nostri partner europei. Non abbiamo sbagliato a risanare le finanze, ma avremmo dovuto negoziare obiettivi diversi da quelli dei banchieri centrali europei: il nostro obiettivo era e resta quello di portare il nostro apparato produttivo al livello di quello dei partner. Invece, abbiamo fatto dei tassi di inflazione codificati a Maastricht un dogma dimenticando che l'inflazione è solo un segnalatore. Una disciplina era necessaria, naturalmente: io metto in dubbio lo strumento utilizzato e soprattutto il totale disinteresse per gli strumenti interni di politica economica. La concertazione monetaria europea sotto l'impronta tedesca l'aveva cancellata.

Vogliamo fare un esempio concreto? Ha delle riserve, tanto per fare un esempio, sulla strategia delle privatizzazioni perché impostata in modo dogmatico?

No, l'equivoco sta nel ritenere che la privatizzazione debba consistere soltanto nella ricerca di qualcuno al quale vendere le azioni del Tesoro o delle società in mano pubblica, mentre il nostro obiettivo dovrebbe essere duplice: trovare appalti di capitale privato e delineare contemporaneamente una politica industriale. Sono pezzi non separabili di una strategia senza la quale l'Italia sarà inevitabilmente spinta ai margini nella divisione internazionale del lavoro. È un elemento rilevante di questa strategia è la privatizzazione del sistema bancario che deve precedere la privatizzazione delle imprese pubbliche. Ci siamo facendo fagocitare ancora dalla logica dell'emergenza.

Eppure i mercati finanziari premiano l'Italia anche sulla base della velocità e dell'intensità della privatizzazione ed è anche in base a queste che viene rafforzata o meno l'opinione circa la credibilità generale del paese. Poi ci sono le aspettative sui tassi di interesse, sull'accidentato percorso della legge finanziaria...

Confesso che mi hanno sempre fatto un po' rabbia coloro che si fanno delle opinioni sulla base dei mutamenti orari di variabili che hanno una derivata strutturale molto forte. È la dimostrazione di come ancora tutti siano attenti più alla finanza speculativa che allo sviluppo dell'economia. Ora vengono prese a pretesto tali opinio-



ni per riproporre terapie fondate di nuovo su schemi che ripropongono un'idea di disciplina esterna, mentre sarebbe nostro dovere proporre una nostra chiave di lettura delle cose, delle priorità, delle strategie.

Vediamole un po' queste priorità alternative ai meri equilibri finanziari di Maastricht.

Nessuno risponde all'unico quesito davvero strategico per l'economia italiana, che condensa la sfida della futura classe dirigente: come si finanzia la crescita? Il problema è semplice: lo sviluppo richiede investimenti, gli investimenti possono arrivare o dall'autofinanziamento o dalla finanza esterna all'impresa avendo come punto di riferimento un certo tasso di profitto e quindi una prospettiva di sviluppo. Se manca una visione chiara del finanziamento dello sviluppo, delle istituzioni finanziarie che lo garantiscono, l'economia resta paralizzata. Posso richiamarmi a tutti i trattati di questo mondo, a tutti i parametri medi sull'inflazione o sui deficit pubblici, ma questo problema non lo risolve. E, infatti, risolto non è. E non sono sufficienti il cambio salutato e il blocco dei salari a far da volano, occorre investire presto e bene.

A chi chiede un intervento più attivo dello Stato per stimolare la crescita si risponde che a renderlo impossibile è il fardello del debito pubblico...

Non è vero, il vincolo del debito è stato allentato perché abbiamo raggiunto un saldo positivo tra entrate e uscite al netto degli interessi e perché c'è un livello sufficiente di rispar-

mi. Prima avevamo un debito che cresceva più rapidamente delle risorse, ora succede lo stesso, ma il motivo è che sono le risorse a non crescere più. Non abbiamo alternative: se devo scegliere fra sviluppo e inflazione, io privilegio lo sviluppo, ma oggi questa alternativa non si pone. Il compromesso sociale e politico deve ripartire di qui e del resto l'accordo sulla politica dei redditi è stato già siglato a luglio.

È difficile parlare di compromesso sociale anche dopo la sconfitta elettorale del Mai e della Lega...

Non dobbiamo perdere di vista un obiettivo strategico: da questa crisi o ne usciamo tutti insieme o nessuno riuscirà a farcela da solo anche se si trova nelle aree più avanzate del paese. Finito il vincolo esterno, ora abbiamo un vincolo di altra natura, una specie di Maastricht interna da rispettare. E questo vincolo è la forza di un mercato interno di produzione e di circolazione delle merci, della ricchezza. Paradossalmente, il debito pubblico ci tiene uniti. Inoltre, bisogna evitare che al conflitto classico lavoratore-impresa si sostituisca il conflitto nord-sud con un effetto devastante di marginalizzazione dell'economia italiana sui mercati globali che sarebbe giustamente punita dagli investitori internazionali.

Come risponde all'accusa di riproporre quelle ricette nekeynesiane che negli anni Settanta hanno fatto fallimento?

Attenzione alla caricatura di Keynes, non basta aumentare la domanda pubblica per creare occupazione. La sfida della nuova classe dirigente sta nelle priorità quanto nella scelta de-

gli strumenti. Come prima era sbagliato credere che la politica del cambio potesse sostituire la politica industriale, oggi è sbagliato credere che le soluzioni siano predefinite e oggettive perché il cambio viene stabilito dal mercato. Oltretutto, è difficile pensare che i concorrenti europei lascino fluttuare la lira ancora per molto tempo. Le nostre scelte sono tra privilegio assoluto della grande impresa e valorizzazione della media impresa, capitalismo familiare e capitalismo manageriale. Passano attraverso il profilo dello stato sociale: si sta rischiando di sacrificare uno dei tratti fondamentali dell'Italia moderna ossia la solidarietà e il Welfare soltanto perché non siamo riusciti a creare un efficiente controllo degli egoismi individuali e non si è avuto il coraggio di riformare la pubblica amministrazione. Oggi questo coraggio esiste ed occorre evitare che si saldino interessi corporativi e interessi conservatori.

Qual è il principio al quale si deve ispirare una nuova politica economica?

Il liberista sostiene che la crisi sia una vendetta contro imprenditori inefficienti, lavoratori esosi o assenteisti, consumatori pigri. Esisterà sempre un livello dei prezzi che consentirà di tornare all'equilibrio di piena occupazione. Il paradigma del riformista è opposto: non esiste solo un problema di flessibilità dei prezzi, ma una esigenza di innovazione, di partecipazione allo sforzo di crescita per esercitare un ruolo attivo nella divisione internazionale del lavoro. Lo Stato non può sparire, deve essere efficiente perché il suo obiettivo è il benessere sociale e non il tornaconto individuale. E non deve solo regolare, deve promuovere, creare le condizioni di un assetto nuovo dell'economia: aperta alla concorrenza, lontana dalla tentazione dei trasferimenti pubblici, più equilibrata territorialmente per dividere equamente oneri e vantaggi, centrata sul profitto di impresa, nemica della rendita e del sovrapprofitto monopolistico. Bene, mi piacerebbe su tutte queste idee si ricominciasse a discutere sul serio. Seguiamo il percorso illuminista dell'intelligenza e della professione: se ci sono buone idee qualcuno le raccoglierà. Anche noi economisti, comportiamoci come dovrebbero comportarsi gli imprenditori, sforzandoci di fornire soluzioni originali e coerenti con il nostro sistema economico. Non basta avere dei professori al governo...

Si, ma come avviare la ripresa?

La prima chiave di volta è il finanziamento della crescita. Il sistema finanziario e bancario deve finanziare tutti i progetti che abbiano un valore innovativo e un rendimento economico. Non ci può essere razionalismo. Per fortuna Bankitalia, con il governatore Fazio, sta dando buoni segnali in questo senso. La seconda chiave è la ricerca spasmodica di buone iniziative. È arrivato il momento di smetterla di piangere: tirano fuori nuove idee, chi ne ha si faccia avanti. Buone idee significano profitti, occupazione. Ed è agli imprenditori che tocca far il primo passo. Alle banche l'obbligo di finanziarli se vogliono essere le banche per lo sviluppo e non le banche della rendita finanziaria.

Qual è il principio al quale si deve ispirare una nuova politica economica?

Il liberista sostiene che la crisi sia una vendetta contro imprenditori inefficienti, lavoratori esosi o assenteisti, consumatori pigri. Esisterà sempre un livello dei prezzi che consentirà di tornare all'equilibrio di piena occupazione. Il paradigma del riformista è opposto: non esiste solo un problema di flessibilità dei prezzi, ma una esigenza di innovazione, di partecipazione allo sforzo di crescita per esercitare un ruolo attivo nella divisione internazionale del lavoro. Lo Stato non può sparire, deve essere efficiente perché il suo obiettivo è il benessere sociale e non il tornaconto individuale. E non deve solo regolare, deve promuovere, creare le condizioni di un assetto nuovo dell'economia: aperta alla concorrenza, lontana dalla tentazione dei trasferimenti pubblici, più equilibrata territorialmente per dividere equamente oneri e vantaggi, centrata sul profitto di impresa, nemica della rendita e del sovrapprofitto monopolistico. Bene, mi piacerebbe su tutte queste idee si ricominciasse a discutere sul serio. Seguiamo il percorso illuminista dell'intelligenza e della professione: se ci sono buone idee qualcuno le raccoglierà. Anche noi economisti, comportiamoci come dovrebbero comportarsi gli imprenditori, sforzandoci di fornire soluzioni originali e coerenti con il nostro sistema economico. Non basta avere dei professori al governo...

Si, ma come avviare la ripresa?

La prima chiave di volta è il finanziamento della crescita. Il sistema finanziario e bancario deve finanziare tutti i progetti che abbiano un valore innovativo e un rendimento economico. Non ci può essere razionalismo. Per fortuna Bankitalia, con il governatore Fazio, sta dando buoni segnali in questo senso. La seconda chiave è la ricerca spasmodica di buone iniziative. È arrivato il momento di smetterla di piangere: tirano fuori nuove idee, chi ne ha si faccia avanti. Buone idee significano profitti, occupazione. Ed è agli imprenditori che tocca far il primo passo. Alle banche l'obbligo di finanziarli se vogliono essere le banche per lo sviluppo e non le banche della rendita finanziaria.

Orario di lavoro: è un dibattito impossibile?

LAURA PENNACCHI

Occupazione e orari sono temi che indicano l'ampiezza e lo spessore delle questioni su cui si riapre, con il recente straordinario risultato elettorale, la possibilità di «fare politica». Ma rispetto alla tempestività e all'audacia con cui in altre parti d'Europa si affronta il tema della riduzione dell'orario di lavoro, la virulenza delle manifestazioni di contrarietà - specie da parte di alcuni esponenti imprenditoriali (vedi Fiat) e confindustriali - e la timidezza delle adesioni mostrano che in Italia ci sono riserve innanzitutto di tipo culturale da sciogliere. La discussione sarebbe certamente agevolata da un'opzione che si impegnasse in primo luogo a chiarire che la visione semplicistica e riduttiva intrinseca allo slogan «lavorare meno lavorare tutti» può essere sostituita da una visione più ricca, volta a utilizzare la riduzione di orario come occasione non solo per la redistribuzione dell'occupazione esistente ma anche per la creazione di *nuovi assetti* e di *lavori addizionali*. A sua volta una simile opzione mostrerebbe tutto il suo valore se si chiarisse di quale natura siano le trasformazioni strutturali in atto dell'economia e della società.

Si conviene, infatti, sull'impossibilità che in futuro a dati tassi di crescita del reddito si associno incrementi proporzionali dell'occupazione, ma non si ha ancora adeguata consapevolezza del fatto che la radicalità delle trasformazioni mette in gioco non solo l'assetto industriale tradizionale ma le relazioni consolidate tra industria e terziario da un lato, tra struttura e crescita dall'altro. Tale consapevolezza, viceversa, può emergere se si guarda con un'ottica non economicistica a ciò che blocca oggi nel nostro paese il meccanismo di accumulazione: le specificità della situazione italiana (modernizzazione distorta, debito pubblico come cemento perverso di una coalizione di interessi, ecc.), ma anche elementi di ordine generale come il difficile passaggio da un'economia industriale tradizionale a un'economia dell'«informazione», della «conoscenza» e dei «servizi», il mancato orientamento attivo verso la riconversione ecologica dell'economia, la mortificazione di istanze socio-culturali di cambiamento di cui sono soprattutto vittime i giovani e le donne.

Se le cose stanno così, la problematica della crescita e della generazione di nuova occupazione va affrontata su entrambi i versanti: la ridefinizione delle sue componenti tradizionali (che mantengono un ruolo rilevante); l'indicazione delle sue componenti innovative. L'una e l'altra implicano una ridefinizione del «modello sociale» a cui tendiamo e dunque del «sistema di welfare» che auspichiamo. Infatti, quando parlo di componenti innovative mi riferisco certamente alla ricerca, all'investimento in nuove tecnologie, all'adeguamento infrastrutturale, ma mi riferisco anche ai servizi, individuali e collettivi, e a nuovi beni sociali. In effetti, storicamente è già accaduto che le politiche sociali si configurassero, oltre che come conseguenza «a valle», come prerequisito «a monte» della crescita economica. La crescita economico-sociale che ha avuto luogo negli anni 50 e 60 si è tradotta sostanzialmente in «beni di largo consumo» e «servizi» (il modello fordista che ha associato «produzione di massa» e «welfare state»). Per molte ragioni oggi questa crescita, nella sua intensità e nella sua natura, non è più ripetibile. Ma è una *congiunzione virtuosa* analogica tra politiche economiche e politiche sociali, assai più orientata alla qualità, che bisognerebbe saper ripro-

durere (specie per quelle aree territoriali, come il Mezzogiorno, nelle quali la crescita ha significato il consumo soltanto di merci, a fronte di una drammatica sottodotazione di servizi). Identificare tra le discriminanti delle nuove modalità e finalità della crescita, e dunque della generazione di occupazione, la riqualificazione dei beni e dei servizi sociali permette di evitare l'erroneità dell'assunzione di una *prospettiva deterministica* che inducesse a preconizzare, per esempio per quanto riguarda l'evoluzione tecnologica, esiti necessitati. In realtà, lo sviluppo tecnologico non risponde a «leggi naturali» di movimento, le sue conseguenze sull'occupazione, nel bene e nel male, non sono affatto scontate, si può anzi dire che le indubbie conseguenze negative, che oggi l'innovazione tecnico-scientifica esercita in termini di riduzione dell'occupazione, dipendono non dal suo essere in atto ma dal suo realizzarsi in modo parziale e limitato.

Emerge dunque l'importanza di un ordine di fattori troppo spesso non considerato quando si discute delle caratteristiche della fase economico-tecnologica odierna, relativo all'«assetto istituzionale» che occorre operare tra sfera economica, sfera tecnologica, sfera socio-culturale, un assetto secondario istituzionale orientato alla formazione di un nuovo modello di domanda - che soddisfi primarie esigenze di qualità in ordine a istruzione, formazione, salute, cultura, ecc. - del quale una componente essenziale sarà una *riduzione del tempo di lavoro individuale* volta proprio a consentire l'elevamento della qualità della vita e la soddisfazione di nuovi bisogni.

In effetti, è vero che la rivoluzione tecnologica innalza la quota di disoccupazione difficile da riassorbire. Al tempo stesso è vero che la riduzione del lavoro necessario libera risorse e con ciò rende possibile un maggiore sviluppo. Il punto veramente critico sta nel fatto che la liberazione di risorse potrà esprimersi in maggiore sviluppo solo se le risorse liberate saranno canalizzate verso la soddisfazione di nuovi bisogni, il che a sua volta richiede sia la produzione di nuovi beni e servizi, sia una riduzione della durata del lavoro individuale, sia una distribuzione del reddito regolata in modo tale da consentire al più vasto numero di cittadini l'accesso ai nuovi beni.

Nell'ottica qui proposta viene attribuita priorità alla ridefinizione del modello complessivo di organizzazione della vita sociale e le scelte per la riduzione dell'orario - necessariamente da basare su una pluralità di strumenti - possono essere declinate anche in termini di articolazione e flessibilizzazione dei regimi orari e di adattamento dinamico alle esigenze dell'intero ciclo di vita degli individui/e. In tutti i casi è richiesta una nuova concezione del lavoro e del suo valore, al di là di ciò a cui gli esistenti «lavori di mercato» sono in grado di attribuire merito, a partire dal «lavoro di cura» per arrivare a «comprendere» molti lavori «socialmente utili». Ma se è vero che oggi il problema cruciale è porre in relazione la massa di bisogni non soddisfatti (cura dei bambini, valorizzazione degli anziani, formazione, protezione dell'ambiente, ecc.) e la marea di persone - specialmente giovani - che desiderano lavorare e non trovano lavoro, allora le politiche di uso del tempo possono rivelarsi determinanti, oltre che per la necessaria razionalizzazione dell'assetto sociale esistente, per le strategie dello sviluppo futuro.

Sarà Matteo il giustiziere del teleudente

ENRICO VAIME

Conoscere il futuro è una delle ambizioni più radicate soprattutto (ma non solo) nei giocatori del Totocalcio e nei politologi professionisti. Le previsioni buttate lì con la spocchia degli esperti ci colpiscono non solo per il tono, ma anche per quella dose d'ingenuità che rende sicuri quanti parlano per esperienza. L'esperienza, purtroppo, serve solo a non ripetere gli stessi errori, ma non impedisce di farne altri anche più vistosi. Non c'è tavola rotonda e meeting sulla telecomunicazione per esempio che non conceda alle previsioni il suo spazio autorevole. Come sarà la televisione del futuro? (Fino a qualche tempo fa si diceva «la televisione del 2000»). Oggi, a sei anni di distanza, non sembra più il caso di ipotizzare così a breve. Il 2000 non è il futuro, ma il domani quasi immediato. Ho un mutuo che scade nel 2004: non può essere il futuro di H. G. Wells, ma quello della Cas-

sa di Risparmio). Il futuro della Tv è porto con garbo e in bella vista da esperti di *media* di varia statura. Tutti parlano poi di *interattività*, di più intensa partecipazione di fruitori pronti a proiettarsi nel virtuale modificandolo. Con i pulsanti stopperanno le immagini cattive disponendole diversamente e provocando quindi (ma non ci credo!) conclusioni imprevedibili del mezzo. Spero, per quell'epoca, di aver perso ogni interesse alla Tv che diventerà un puzzle. Quei giochini non l'ho mai amati. Perché privilegiano più lo spirito d'osservazione e d'imitazione che la creatività, spingono in fondo a ricostituire uno schema previsto, anche se con quel termine «interattività» illudono sulla possibilità di inventare ed essere protagonisti. Ma lasciamo questi discorsi a chi se ne intende o crede di

quale si farà un «bell'applauso» a chiunque ci fregherà l'ingenuità curiosità umana e voglia di partecipazione. In effetti ci sarà, se è vero che Matteo è un'avanguardia dei quadri a venire, un assoluto disinteresse per gli altri dei quali non si vorrà conoscere nulla se non lo share. E ai quali continueranno ad offrire trenini invece di un posto di lavoro. Matteo sarà il giustiziere garbato dell'utente-cittadino (previsto dai responsabili di oggi) del Duemila avanzato: preciso, professionale. Spietato. Esemplare e in fondo indispensabile per intuire cosa ci aspetta. Quasi quasi scrivo a Babbo Natale se ce ne porta altri. Per anticipare il futuro televisivo programmato e, se non altro, bloccare almeno le previsioni fumose dei tecnici di un avvenire inutilmente *interattivo*: il futuro (se non si cambia sul serio!) si chiama Matteo. E tutto la pensa che si beccherà un bell'applauso. Già registrato.



«Aridecce Fini!»

Massimo D'Almeta a Milano, Italia

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettrici: Giancarlo Bossetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editoria spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore delegato: Amato Mattia
Consiglio di Amministrazione:
Antonio Bernardi, Moreno Caporali, Pietro Crini,
Amato Mattia, Gennaro Mola, Claudio Montaldo,
Antonio Orri, Ignazio Ravasi, Libero Severi,
Bruno Solaroli, Marcello Stefanini, Giuseppe Tucci

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Feltrina 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 2281 del 17/12/1992

Il partito del Cavaliere



Potrebbe approfittare del Tg1 e di Biagi per l'annuncio Sgarbi in un'intervista all'Espresso anticipa il progetto e tra cose serie e boutade elenca finanziamenti e uomini A Mariotto il compito di reggere palazzo Chigi pro tempore

Vittorio Sgarbi al centro Silvio Berlusconi

Berlusconi ha fretta di fare il segretario

Il 15 nasce il partito che vuole unire Msi, leghisti e Segni

Il 15 dicembre nascerà il partito di Silvio Berlusconi. Salvo ripensamenti l'annuncio avverrà nel corso di una trasmissione di Rai1. Vittorio Sgarbi descrive all'«Espresso» il nuovo partito, di cui segretario sarebbe lo stesso editore. «Una macchina formidabile e sofisticata». L'obiettivo: palazzo Chigi. I ministri? Sgarbi, Baudo, Costanzo. E intanto Segni terrebbe in caldo la poltrona per il Cavaliere.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Ironia della sorte o scelta diplomatica? Chissà cosa frulla nella mente del Cavaliere. Sta di fatto che per il grande annuncio, la nascita del suo partito, si affiderà alla concorrenza. Il 15 dicembre - salvo ripensamenti - nel corso di un'intervista a Rai1 Silvio Berlusconi comunicherà urbi et orbi la suprema decisione. Per la verità non sarà una novità per nessuno, avendo nel frattempo preannunciato l'evento nel memorabile incontro con la stampa estera, oltre che mobilitato i suoi uomini di Publitalia per allertare le piccole emittenti consociate, scomodate il professor Giuliano Urbani per dare dignità programmatica al progetto e infine utilizzato amici e conoscenti come teste di ponte per il reclutamento. Infine c'è la squadra dei fedeli che sta lavorando per lui e tra questi il sempre più irascibile Vittorio Sgarbi.

Chi volesse avere un assaggio del partito del biondo bestia che legga il numero de «L'Espresso» in edicola venerdì prossimo e potrà capire, tra una facezia e un ragionamento di Sgarbi, cosa bolle in pentola. Tanto per cominciare si scopre qual è lo slogan ideato ad Arcore. «Berlusconi vi spiega: una promessa di libertà, evidentemente, che però è rivolta solo ai cittadini del Nord. Per i meridionali «ci stiamo ancora pensando», ammette Sgarbi. E questo, per non sbagliare, può essere un biglietto da visita per l'elettorato leghista a cui Berlusconi punta con tenacia. Il Cavaliere, a dire di Sgarbi, ha messo a punto «una macchina formidabile, invincibile, diabolica, allestita con criteri così sofisticati che i vecchi partiti tradizionali saranno letteralmente travolti». Naturalmente anche la macchina più sofisticata può avere una vite fuori giro o un pistone che fa le bizze, ma per ora non è questo che preoccupa lo staff. Infatti Berlusconi, che sarà il segretario del nascente partito, procede a rimi serrati, contattando imprenditori «che con le loro aziende hanno fatto cose che, possiedono una certa fecondità e oltretutto possono pagarsi la campagna elettorale». Per esempio il signor Gazzoni. Ricordate: «Disse l'oste al vino: tu mi diventi vecchio; ti voglio maritare con l'acqua del mio secchio. Rispose il vino all'oste: fa le pubblicazioni, sposo l'idrofilina del cavalier Gazzoni». Sono solo bollicine effervescenti, ma al Cavaliere piacciono. Per la verità preferirebbe di più circondarsi di colorati magnifici di Luciano Benetton, ma questi non è disponibile, da tempo ha aderito ad Alleanza democratica e si è dichiarato a favore di Rutelli. Ma la cosa non scompare Sgarbi: «Non vedo quale interesse dovrebbe avere Benetton per il fronte dei progressisti guidato dal Pds». Forse il critico ignora che Benetton in un'intervista ha chiarito la sua collocazione politica: è una fortuna che oggi in Italia anche un imprenditore può dirsi progressista.

Comunque qualcuno Berlusconi l'ha già annullato: di sicuro, a dire di Sgarbi, ci sono i liberali Biondi e Costa. E ovviamente il critico stesso, che sta girando l'Italia dalle Alpi al Lillo per presentare le sue liste: Sì, cioè Sgarbi italiani. La denominazione originaria era Cn, cioè Con Sgarbi, ma «suonava sgradevolmente al plurale: non volevo che i miei elettori si chiamassero cinesi». Poi confluirà nel partito di Berlusconi, promette. Il programma di Berlusconi è, come noto, quello di mediare tra il Msi e il centro, mentre Sgarbi lavorerebbe sul fronte opposto, incuneandosi nell'elettorato di Rete e Verdi. In questo campo è convinto di pescare Franco Piro. Radunate le truppe, sondati gli umori del potenziale elettorato (e le campagne in questa direzione sono già partite) Berlusconi potrebbe essere facilmente eletto alla Camera e quindi di lì



Ma allora i media li deve lasciare

ROBERTO ROSCANI

«Una azienda editoriale esprime un quadro di valori culturali, morali e civili la cui responsabilità in termini editoriali e anche giuridici, risale all'Editore. Ai giornalisti, e con particolari funzioni di garanzia ai direttori di testata, il compito di far vivere nella libertà professionale e nell'autonomia del mestiere una linea editoriale che non sono loro, e tantomeno esclusivamente loro, a tracciare». Così Silvio Berlusconi, di proprio pugno in una lettera ai giornalisti «ribelli di Panorama».

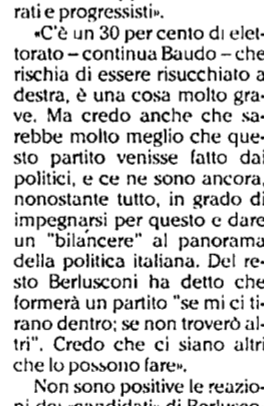
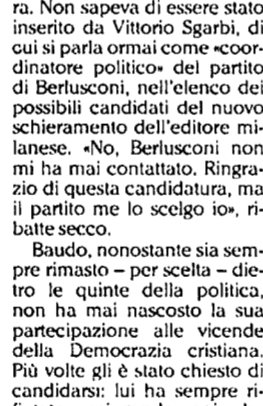
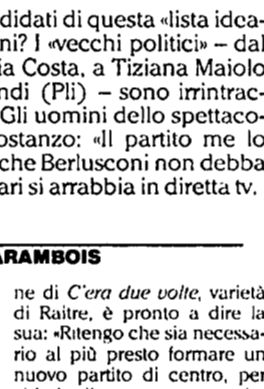
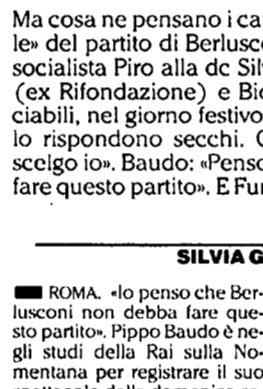
Certo, ha annunciato che mettendosi in politica avrebbe dato le dimissioni dagli incarichi operativi. Significa semplicemente che manterrà rigidamente la proprietà del suo impero e delegherà alcuni suoi uomini a fare a presta nome? Non diteci dimissioni, ma crediamo proprio di sì. Non gli manca né il coraggio né l'aiuto che visto che ha gestito un colosso industriale e finanziario fidandosi solo di vecchi e inesperti di scuola, di amici d'infanzia, di woman a prova di bomba Cosa garantirebbero o aiuti delle sue formalizzazioni?

L'entrata in politica di sua Emittenza pone problemi radicalmente nuovi, a che da un punto di vista delle leggi di salvaguardia. Ancora oggi le norme sull'uso elettorale dei media sono pensate nella ipotesi (vera o meno, il usura adesso) di una distinzione di ruoli tra partiti e editore. Si fissano semplicemente tempi e spazi per la propaganda a pagamento e l'informazione elettorale. Davanti a un editore-partito (in senso letterale, non metaforico) sono limiti insuperabili. Quello che Berlusconi ci prepara rischia di essere un eterno spot, un minuto faccia a faccia senza per i contendenti, con una faccia sola: la sua. E magari coi giornalisti a «far vivere» la sua linea editoriale a dargli una parvenza di pluralità di toni.

Qualche giorno fa, dopo la sua poco felice conferenza alla stampa estera, i giornalisti stranieri avevano fatto notare che negli Usa se Ted Turner vuol fare il presidente deve mollare la Cnn. Esistono norme severissime sui mestieri e interessi privati e incarsi politici. E siamo in regime del liberismo. Allora mettiamola così: Berlusconi si dia alla politica, ma l'Italia si dia delle norme di garanzia, delle leggi capaci di togliere il nesso proprietario tra protagonismo politico e media. Altrimenti - come ricordava nel suo commento ieri Andrea Barbato - c'è il rischio di ritrovare un telepredicatore sindaco di Taranto e il «grande fratello» a Palazzo Chigi.

Le reazioni all'invito di Berlusconi

«Con chi stare lo decidiamo da soli» Baudo, Costanzo e Funari rispondono no



Dall'alto: Funari, Costanzo, Ferrara e Baudo

Ma cosa ne pensano i candidati di questa «lista ideale» del partito di Berlusconi? I «vecchi politici» - dal socialista Piro alla dc Silvia Costa, a Tiziana Maiolo (ex Rifondazione) e Biondi (Pli) - sono irrinunciabili, nel giorno festivo. Gli uomini dello spettacolo rispondono seccati. Costanzo: «Il partito me lo scelgo io». Baudo: «Penso che Berlusconi non debba fare questo partito». E Funari si arrabbia in diretta tv.

Sono invece al lavoro gli uomini dello spettacolo che - sempre secondo quanto dice Sgarbi - avrebbero «pieno titolo per entrare in politica», per affiancare cioè Berlusconi e il suo progetto. Maurizio Costanzo, che sta preparando il suo show quotidiano al teatro Parioli, cade dalle nuvole ma non ha dubbi: «Ringrazio Sgarbi della citazione. Ma le mie scelte politiche, ancorché diverse, le faccio da solo». Giuliano Ferrara si trincerava dietro un «No comment», mentre Gianfranco Funari s'arrabbia e ne parla in diretta tv.

Anche Funari, all'apertura della sua trasmissione su Retequattro, non conosceva ancora le anticipazioni dell'intervista dell'«Espresso». In una pausa del programma risponde a caldo: «L'unica politica in cui potevo entrare era per la mia Roma, perché un sindaco non politico non poteva fare altro che bene a questa bella città. L'ho già detto: non farò mai il politico di professione, se questo accadrà siete auto-

dai liberali Biondi e Costa, ai socialisti Piro e Roberta Breda, alle dc Silvia Costa e Mariolina Molioli, alla repubblicana Luciana Sgarbi Carletti e alla ex di Rifondazione Tiziana Maiolo, approfittando del giorno festivo di ieri, sono irrinunciabili e non chiariscono la loro posizione. Sapevano di questa lista «ideale» per il nuovo partito? Erano stati contattati da Berlusconi?

«C'è un 30 per cento di elettorato - continua Baudo - che rischia di essere risucchiato a destra, è una cosa molto grave. Ma credo anche che sarebbe molto meglio che questo partito venisse fatto dai politici, e ce ne sono ancora, nonostante tutto, in grado di impegnarsi per questo e dare un «bilanciere» al panorama della politica italiana. Del resto Berlusconi ha detto che formerà un partito «se mi ci tirano dentro: se non troverò altri». Credo che ci siano altri che lo possono fare».

Non sono positive le reazioni dei «candidati» di Berlusconi. Sgarbi vede la possibilità di pescare in quell'area tra il centro e il Pds che, dice, «credo sia ancora libera», ma non ci sono reazioni dal mondo politico. I politici che lui cita,

ne di C'era due volte, varietà di Raitre, è pronto a dire la sua: «Ritengo che sia necessario al più presto formare un nuovo partito di centro, per chiarire il rapporto tra moderati e progressisti».

«Non sono positive le reazioni dei «candidati» di Berlusconi. Sgarbi vede la possibilità di pescare in quell'area tra il centro e il Pds che, dice, «credo sia ancora libera», ma non ci sono reazioni dal mondo politico. I politici che lui cita,

Nuovo assalto di Paolo Berlusconi al «Giornale»

Montanelli «perde» il condirettore?

GILDO CAMPESATO

ROMA Cambio della guardia al «Giornale»? Il condirettore Federico Orlando si appresterebbe a fare le valigie per lasciare il posto ad Alberto Pasolini Zanelli, 60 anni, attuale corrispondente da New York. L'avvicendamento potrebbe essere reso noto nei prossimi giorni. La svolta giunge al termine di un duro braccio di ferro tra il direttore indico Montanelli e la proprietà rappresentata da Paolo Berlusconi. Berlusconi contesta a Montanelli il deficit della gestione: 7 miliardi nel '93 che diventeranno 14 l'anno prossimo. Ma gli rinfaccia soprattutto la linea politica, l'occhieggiamento a Mario Segni, la mancata presa di posizione a favore dei candidati della destra nei recenti ballottaggi per le comunali, la freddezza con cui è stato accolto il disegno di Silvio Berlusconi di

buttarsi nella mischia dei partiti. Adesso, ad urne aperte, si arriva resa dei conti. Inamovibile il carismatico direttore pur se inviso alla proprietà, sarà Orlando a pagare il prezzo di una crisi che per il Giornale si fa di giorno in giorno più grave.

I bei tempi, quando il foglio fondato da Montanelli vendeva più di 250 mila copie, sono ormai andati. Per sempre? In molti lo temono. Il Giornale sembra infatti aver inibito la parabola discendente. Tra vendita nelle edicole ed abbonamenti si arriva a mala pena alle 120.000 copie.

Con il termometro delle vendite è entrato in surriscaldamento anche il rapporto del «Giornale» col proprio pubblico. Sul tavolo del direttore si accumulano le lettere di lettori con-

convinti dalla linea imboccata da Orlando, fuoglemente di Montanelli nella fattura del quotidiano. Non sono pieciti la ricerca spasmatica del centro, clamorosamente spazzata dalle recenti elezioni, né il tentativo di fare del «Giornale» la cassa di risonanza per il progetto politico di Mario Segni.

Se ha provocato la reazione negativa dei lettori più conservatori, la rotta impressa da Orlando ha determinato una profonda spaccatura nella redazione. A molti non è piaciuto lo spostamento al centro considerato quasi come un tradimento, un tentativo di rincorrere il «Corriere della Sera» su un terreno dimostratosi poco fruttuoso. Costoro vorrebbero un «Giornale» piazzato decisamente a destra, con un occhio alla Lega ed un altro puntato sull'«Alleanza Nazionale» di Fini. Del resto, sin dall'inizio una parte della redazione non aveva visto di buon occhio l'arrivo di questo condirettore. Non piacevano il suo passato nella direzione liberale come rappresentante della corrente di Costa né quei due libri sul 18 aprile e sulla legge truffa pubblicati ai tempi della segreteria De Mita dalla casa editrice Cinghiale Lune. Quella, per intendere, di cui aveva la responsabilità il dc Giampaolo Cresci. Il successo dell'«Indipendente» che ha costruito la sua fortuna anche occupando un terreno prima appannaggio del «Giornale» ha scaldato ancor più gli animi di redattori che ora si furti aut a Montanelli: o cambiate linea politica accettando di essere affiancato da un uomo

di fiducia della proprietà, oppure il direttore deve arrangiarsi a ripianare le perdite tagliando redazioni estere (ne sono già saltate quattro), collaboratori ed anche, probabilmente, giornalisti. Per la condirezione Paolo Berlusconi ha proposto Vittorio Feltri, l'uomo che ha rilanciato l'«Indipendente» mettendolo sulla rotta della Lega. Montanelli ha mandato Berlusconi a quel paese ed ha tentato di trovare un'alternativa finanziaria. Ha mandato emissari a Torino ricavandone un cortese rifiuto; un po' meglio gli è andata col suo coetaneo Enrico Cuccia. Ma alla fine ha dovuto accettare il compromesso. Orlando, che il 10 ottobre ha compiuto 65 anni se ne andrà in pensionamento. Da New York arriva Pasolini Zanelli, uno che gode della fama di «reaganiano» di ferro. In attesa che la poltrona di Montanelli si liberi per Feltri,

Reset

Dossier lega

Ivo Diamanti
Valerio Onida
Leonardo Morlino
Gustavo Zagrebelsky

UN MESE DI IDEE

da dicembre in edicola e in libreria a L. 9.000

DONZELLI EDITORE ROMA

«Se mi arriva un avviso me ne vado e fondo un altro movimento
Vogliono colpire la Lega per continuare a sfruttare il Nord»
Confermati i contatti di Maroni e Speroni con Berlusconi
Un europarlamentare vuole la leadership dell'organizzazione lombarda

Bossi: «Se indagato mi dimetto»

Il leader nella bufera e Scalfaro lo denuncia ai magistrati

«Soddisfatto» per la scarcerazione di Patelli («Ora chiedo ai giudici di essere generosi e di lasciarmi venire al Congresso»). Bossi non abbandona i toni duri. «Se mi arriva un avviso di garanzia mi dimetto e costruisco un'altra Lega». L'eurodeputato Moretti si candida alla segreteria della Lega lombarda. Il Quirinale e il procuratore generale di Torino chiedono provvedimenti giudiziari contro Bossi

CARLO BRAIBILLA

MILANO. Bossi non si ferma. «Se mi arriva un avviso di garanzia mi assumo tutte le responsabilità due ore dopo mi dimetto dal Parlamento e dalle cariche della Lega e costruisco una nuova Lega». Un atto di orgogliosa determinazione pronunciato dopo ore di riflessione in una notte passata in bianco fra pizzeria e strade nebbiose di Milano. La stessa lunga notte che il segretario organizzativo del Carroccio Alessandro Patelli ha trascorso a San Vittore Accompaniato da una pattuglia di parlamentari composta da Roberto Maroni, Luigi Negri, Elisabetta Cavallazzi, Giuseppe Leoni e Corrado Peraboni. Bossi analizza la situazione di segno scuro: poi arriva l'annuncio: svolta la frase destinata a incendiare il Congresso leghista di sabato e domenica prossimi. Proprio parlando dell'appuntamento di Assago Bossi lascia pochi margini al dubbio circa la scelta: «Mi dimetto? Divinamento e ignorante Bossi? Lo vedo stanco e sempre più circondato da cortigia-



Francesco Speroni sopra, Franco Rocchetta accanto, Umberto Bossi

ni» ha dichiarato ieri i giornali e la «D» della casa conformata fra il padrone Fininvest e i capi gruppo di Camera e Senato Roberto Maroni e Francesco Speroni. Capitolo Patelli. Quando arriva l'annuncio che ha lasciato San Vittore, Bossi si dice «soddisfatto» e aggiunge: «Vuol dire

che ha convinto i giudici spiegando che è tutta una montatura». Quanto al merito della vicenda precisa: «Leggendo i giornali spiega Bossi, ho finalmente capito qualcosa di quello che sta succedendo. Si parla di cose del 1991. Un periodo che mi sembra lontano tremila anni. Avevamo solo due parlamentari. Era l'epoca in cui volevamo mettere in piedi un'agenzia di pubblicità e per dar fiato a giornali e tv locale cercavamo lavoro e non solo di noi. Mi ricordo quando gli imprenditori dicevano: «Se diamo pubblicità a voi portateci alla fine la manna». Qualche finanziamento ci sarà stato ma è finito nel buco nero del giorno de-

Il ritiro delle delegazioni parlamentari. «Bisognava farlo non c'è alternativa. Però vogliono fermarmi». F se si votano come sembra dagli orientamenti di Scalfaro e Ciampi? «Bisognerebbe farlo lo stesso. Questa è considerazione sul Parlamento del Nord» apre il terzo e ultimo capitolo. Quello relativo al padrone della Fininvest alla sua presunta e impudica acquisizione per impadronirsi di una fetta di elettorato leghista. Berlusconi conosce sì e no cinque parlamentari della Lega, ma in quelli che conosce e vuole il problema però esiste, come intanto è stata confermata la cena nella villa di Arcore. Il «Cavaliere» ha cambiato molti pareri con Speroni e Maroni. Il capo dei senatori spiega l'avvenimento così: «Michele Campagna acquista il partito insieme la partita che il Milan ha pareggiato con l'arma Lega e Berlusconi si stanno muovendo in modo perfettamente trasparente e perfettamente legale». C'è tutta una chiavica che Berlusconi abbia fatto pressioni per far desistere Bossi dal ritiro dei parlamentari. Per ora sono vicine le stesse che assicurano che il merito del partito berlusconiano «Forza Italia» potrebbe finire associato a quello della Lega nelle elezioni politiche. Al Nord con la Lega e al Sud? Magari con l'Alleanza nazionale. Una eventualità che Bossi non accetterebbe mai.



Mario Cicala Giovanni Grilloni

«Nessun abuso nella carcerazione»
«C'è disparità tra accusa e difesa»

Moniti del Quirinale sulle manette facili: i giudici si dividono

Apprezzamenti e critiche per il discorso sui giudici pronunciato l'altro ieri da Scalfaro. Il presidente dell'Associazione nazionale magistrati Mario Cicala: «Non penso ci sia stato un abuso di carcerazione preventiva». Non dimentichiamo le procure del passato i porti delle nebbie. Alcuni consiglieri del Csm: «Scalfaro ha ragione e c'è una disparità tra accusa e difesa».

ROMA. I rilievi critici mossi l'altro ieri da Scalfaro alla magistratura in quanto hanno suscitato reazioni controverse. Alcuni con dividono le parole del capo dello Stato. Altra non replicano anzi con pigro polemico il tema e caldo perché Scalfaro ha condannato tra le altre cose l'abuso di carcerazione preventiva. E queste sono ore di arresti eccellenti.

Dice Gianfranco Viglietti (Consiglio superiore della magistratura): «Un processo che si svolge soltanto nelle indagini del pubblico ministero e non trova il suo sbocco nel dibattimento presenta forti anomalie e squilibri». Ha ragione dunque Scalfaro quando la menia l'infatuazione delle funzioni del pm la preminenza dell'accusa sulla difesa? La commissione riforma del Csm ha all'esame iniziative per avviare ad una sollecita celebrazione del dibattimento. E l'eccesso di custodia cautelativa. La causa forse va ricercata nell'indeterminatezza dei tempi del processo che produce una forte spinta verso l'adozione di misure cautelative. Il presidente della Repubblica ha criticato anche la «deregulation» delle procure capoe che assegnano le inchieste tramite computer. Un chiaro riferimento alla procura di Roma e all'indagine sui fondi neri del Siede. Ecco che cosa ne pensa un altro componente del Csm. Cristiano: «Non è vero che il Csm abbia deregulationizzato la procura della Repubblica o potenziato i sostituti, è vero invece che il consiglio ha voluto deregulationizzare i pm e i sostituti. Come? Riconoscendo al sostituto preliminarmente un'autonomia limitata nel senso che una volta assegnato il processo il capo di ufficio può in che ritrare la designazione del sostituto facendo però conoscere per iscritto quali sono i motivi della revoca. Al sostituto in alternativa viene riconosciuto il potere di presentare reclamo al Csm che può eventualmente essere nel compimento del procuratore o del sostituto vi siano elementi che giustificano un provvedimento di carattere disciplinare o punitivo».

Quinte l'abus di custodia cautelativa e l'indeterminatezza del processo. Un'indagine procuratoria in cui il sostituto di ufficio ha condotto in passato i cosiddetti «porti delle nebbie». Il dissenso con quanto detto da Scalfaro è nato su questo punto. «Quinte l'abus di custodia cautelativa e l'indeterminatezza del processo. Un'indagine procuratoria in cui il sostituto di ufficio ha condotto in passato i cosiddetti «porti delle nebbie». Il dissenso con quanto detto da Scalfaro è nato su questo punto».

Oggi si apre a Roma la prima conferenza delle pidiesine
«Nello schieramento progressista, ma con precise condizioni: per ora vediamo tavoli programmatici strettamente maschili...»

Livia Turco: «Non costruiremo un recinto per donne»

Inizia oggi a Roma la prima Conferenza delle donne del Pds. Per tre giorni, circa mille partecipanti discuteranno di come «essere sinistra, diventare governo». All'ordine del giorno, l'assunzione di una responsabilità politica piena e l'uscita dal recinto dello «specifico femminile». «I tavoli programmatici dello schieramento progressista - avverte Livia Turco - non potranno essere di soli uomini».

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. Inizia oggi alle 15.30 all'Hotel Ergife di Roma la prima Conferenza delle donne del Pds che si concluderà sabato 11 dicembre. Circa mille le partecipanti previste. Sarà la presidente del Consiglio delle donne, Mansa Rodano ad aprire le assise dando poi la parola dopo il saluto del sindaco di Roma Francesco Rutelli a Livia Turco per la relazione introduttiva. Molti gli interventi previsti. Dalla filosa Luce Ingaray a la presidente delle donne dell'Internazionale socialista Karri Yunker. A metà pomeriggio inoltre la israeliana Nora Ha'yet e la palestinese Fadwa Jelan ad Khawaja si confronteranno sugli esiti del trattato di pace tra i due paesi. La serata di giovedì sarà dedicata ad Anna Magnani mentre venerdì si discuterà della politica e del partito e sabato del programma e della sinistra.

«Sarà una festa o un modo per consolarsi si diceva quando è stata fissata la data di questa Conferenza. Non si sapeva allora come sarebbe andata



una donna ma anche perché credo che progressiste signifi- fichi avere la capacità di unificare un blocco sociale.

Donne per il radicamento sociale, uomini per le macchine elettorali?

Naturalmente la divisione dei compiti (e dei desideri) non è così schematica. Tuttavia sarà difficile che la pratica e l'esperienza femminili contino qualcosa nella politica se le sue forme non si baseranno sulla partecipazione attiva dei soggetti. Non a caso il disagio femminile nel Pds cresce tanto più quanto più il partito risulta essere schiacciato sulle istituzioni

stamento elettorale femminile. **Altrimenti?**

Altrimenti si deve sapere che esiste ed è concreta la possibilità che anche da noi come in altri paesi si pensi di agire in proprio anche nelle istituzioni. Si pensi cioè ad arrivare a un partito di soli donne.

La democrazia dell'alternanza comporta la fine della trasversalità femminile?

Se per trasversalità si intende la difesa di interessi femminili a prescindere dal resto sì. Ma non per la democrazia dell'alternanza quanto perché l'alternanza in prima persona per una donna anche nelle istituzioni non può più significare solo difendere generici interessi femminili. Se invece per trasversalità si intende la volontà di stabilire (o perseguire) un rapporto di comunicazione, una mediazione con donne che non stanno nello schieramento progressista allora direi che quell'«e» anche la mia volontà. Anche perché non credo che tutte le donne progressiste saranno nello schieramento progressista. La cattolica per esempio.

Le cattoliche?

Cattoliche e cattoliche vengono da una storia di complicità con la sinistra. C'è però un'«e» che è difficile a compiere una scelta di schieramento. Non solo questo credo potrà far sì che gli uomini facciano quel passo a lato richiesto per la costruzione di un partito di donne e di uomini.

Francesca Izzo, sull'Unità, ha proposto di smetterla di ritagliarsi spazi per l'agire politico femminile. Qual è la tua posizione?

Questo è uno dei temi centrali della Conferenza. Mi auguro che si compia appieno la scelta della responsabilità politica generale delle donne. Sono d'accordo con Francesca Izzo dobbiamo uscire dai recinti in cui ci ha messo il separatismo maschile ma in cui anche noi ci siamo adagate. Perciò dobbiamo riuscire a praticare come generale la politica che facciano come donne e con le donne. Solo così guadagniamo autorevolezza. E solo così tra l'altro possiamo convincere le donne a votare per le donne. Se sulla scena pubblica le donne non sono autorevoli al loro risulta comprensibile che il elettorato femminile si rivolga agli uomini.

Significa che le donne del Pds non avranno più avere sedi proprie? O che non ci sarà più la responsabile femminile?

Ne discuteremo. Per quanto riguarda penso che l'autonomia delle donne del Pds debba ancora valersi di sedi proprie. Contemporaneamente però bisogna che ci siano donne che a partire dalla pratica della relazione tra loro siano dirigenti di tutto il partito. Solo questo credo potrà far sì che gli uomini facciano quel passo a lato richiesto per la costruzione di un partito di donne e di uomini.

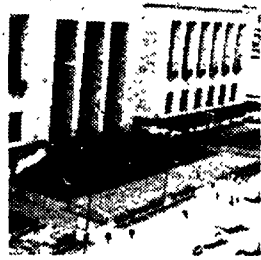
AVVENIMENTI

LA STRAGE DI STATO

La ristampa di un libro che ha fatto epoca

Piazza Fontana - 1969 • La madre di tutte le contro-inchieste
Valpreda • Pinelli • La pista nera • Un libro da leggere, da rileggere, da far leggere

Questione morale



Il cassiere del Carroccio ammette dopo 4 ore d'interrogatorio di aver conosciuto sia Carlo Sama che Sergio Portesi l'uomo delle relazioni esterne Montedison che l'ha incastrato e racconta al magistrato i modi di finanziamento del partito

«Sì, la Lega ha preso i 200 milioni» Patelli confessa e Di Pietro gli concede gli arresti domiciliari

Il fedele scudiero di Bossi ha ammesso: sì, ha preso 200 milioni, sì, ha conosciuto Sama e Sergio Portesi, l'uomo delle relazioni esterne Montedison che lo ha incastrato. Alessandro Patelli, l'ex cassiere del Carroccio, dopo quattro ore di faccia a faccia con Di Pietro lascia nella tarda nottata di ieri San Vittore per gli arresti domiciliari. Al pm ha spiegato i meccanismi di finanziamento della Lega

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

ROMA. Aveva detto delle bugie. Tre giorni fa, in un'intervista radiofonica, si era premurato di negare di aver mai incassato denaro targato Ferruzzi e di aver mai conosciuto Carlo Sama, ex amministratore delegato della Montedison, e Sergio Portesi, l'uomo delle pubbliche relazioni del gruppo. Gli hanno chiarito le idee quattro ore d'interrogatorio. Per Alessandro Patelli, ex tesoriere della Lega Nord, dev'essere stata un'eternità. E si è guadagnato gli arresti domiciliari. È uscito poco dopo le 22 protetto da uno schieramento di leghisti e si è allontanato portando sulle spalle un sacco della spazzatura contenente gli effetti personali, senza dire una parola.

Patelli, ora responsabile organizzativo del Carroccio, ha ammesso che Portesi, per conto di Sama, nel marzo 1992 gli consegnò illegalmente a Roma 200 milioni, procurati dal finanziere caro ai Ferruzzi, Sergio Cusani. Ha ammesso di aver conosciuto Sama e Portesi durante incontri precedenti il versamento di denaro. E ha pure spiegato qual è stato, e qual è tuttora, il meccanismo di finanziamento della Lega Nord. Per il momento però non avrebbe chiamato in causa il leader Umberto Bossi; almeno così ha assicurato la sua avvocata, Giovanna Andreani. L'interrogatorio si è svolto davanti al pubblico ministero Antonio Di Pietro e al giudice della indagini preliminari Italo Ghitti. Quattro ore di passione, dalle 16,50 fino quasi alle 21. Alla fine Patelli non si è guadagnato la libertà, come sperava, ma almeno ha potuto rimettere piede a casa sua. In poco più di 24 ore se l'è cavata. Alle spalle, una sola notte trascorsa a San Vittore, il carcere di Tangentopoli.

Cos'ha detto agli inquirenti

«Fatevelo dire da chi aveva in mano i lacci amministrativi della borsa della Lega - risponde - Penso che converga anche alla Lega presentarsi spontaneamente in aula e chiarire tutto davanti al pubblico».

Oltre al pentapartito e alla Lega, altri partiti hanno preso denaro? «Bisogna saper far di conto - risponde - ricordare cosa fosse l'affare della chimica: una questione di Stato, non una questione di partito o di singoli uomini di partito. Una questione collettiva, una questione di tutti». E sulle testimonianze dei politici? «Si sono esposti senza senso - dice Cusani - Ho avvertito come un'avvilente estrema difesa: vieni, fatti sbucciare e ti promettiamo l'impunità, o quasi. Insomma, baratta la tua libertà con un'ignominioso spettacolo di te stesso». E aggiunge che il rapporto tra politica e economia è una cosa terribilmente seria sulla quale bisogna ancora ragionare. Invece nelle deposizioni dei politici c'è apparso come una far-
Le domande si spostano poi sul Pci e sul perché Gardi-

Cusani: «Soldi al Carroccio perché era vincente»

ROMA. I guai della Lega erano nell'aria, e già prima che per Alessandro Patelli, l'ex cassiere di Bossi, si aprissero i cancelli di San Vittore, lo stesso finanziere Sergio Cusani aveva parlato dei soldi al Carroccio per sostenere la sua campagna elettorale dello scorso anno: «Il movimento di Bossi è stato finanziato perché era una forza vincente».

Le dichiarazioni di Cusani sono state raccolte in un'intervista che sarà pubblicata nel prossimo di *Panorama* e che il settimanale ha in parte anticipato. Sergio Cusani è anche lui in carcere, a San Vittore, accusato di falso in bilancio e illecito finanziamento ai partiti. Perché Carlo Sama incontrò Bossi prima delle elezioni del '92? «Perché capo di una forza considerata vincente -

risponde Cusani, e aggiunge sarcastico - Se Sama aveva incontrato i socialdemocratici, perché non avrebbe dovuto incontrare Bossi?»

Poi le domande vanno alla campagna elettorale che, secondo quanto dichiarato dall'amministratore leghista Balocchi, è costata agli uomini di Bossi circa un miliardo e mezzo - mentre per la prossima tornata delle politiche anticipate i leghisti hanno già preventivato una spesa che dovrebbe aggirarsi intorno ai tre miliardi (sempre stando alle stime ufficiali). Di chi fu l'idea di finanziare la Lega? chiede *Panorama*. «In Montedison pensavano fosse utile per il gruppo contribuire ai bisogni dei partiti - risponde Cusani - Quale occasione migliore della campagna elettorale?». Chi materialmente pre-

«Mezzo miliardo a Martelli in uno zainetto»

MILANO. «Tenga, mi sono permesso di preparare per lei questa piccola cosa». Carlo Sama, l'ex amministratore delegato di Montedison, conosce le regole del bon ton. Trovandosi di fronte niente meno che Claudio Martelli, non gli ha allungato la classica bustarella: troppo misera, troppo esplicita. Gli ha dato uno zainetto, sportivo, maneggevole, discreto e pieno zeppo di biglietti da centomila. Più di mezzo miliardo per l'esattezza, anche se l'ex delino di Craxi, che ha messo a verbale questo racconto la scorsa settimana, quando è stato interrogato da Di Pietro, ha consegnato il nialloppo al suo ufficio elettorale senza sporcarsi le mani contando quei soldi.

L'incontro è avvenuto in quel trafficatissimo marzo del 1992, quando il giovanotto della dinastia di Ravenna deve

aver avuto un bel da fare a ricevere tutti questi parlamentari, politici e relativi portaborse, che venivano a questuare, o meglio, a raccogliere i quattrini che lui spontaneamente offriva. Martelli, che lunedì prossimo verrà a testimoniare al processo Cusani, ha spiegato che fino al 1992 disponeva di circa 10 milioni al mese di «argenti de poche» che il psi gli metteva a disposizione. Gli era venuto il dubbio che fossero di provenienza illecita, ma la certezza arrivò solo con l'assunzione di incarichi di governo. A quel punto si accorse di essere diventato l'interlocutore di parecchi imprenditori, tra cui anche Sama. L'ex amministratore di Montedison, un giorno di marzo, prima della scadenza elettorale, lo invitò a colazione nella sua reggia ravennate. E lì, come dessert, gli offrì lo zainetto



L'ex delino di Craxi Claudio Martelli: a lui Sama consegnò 500 milioni da versare al Psi

In arrivo avvisi per Pillitteri, Sterpa e Del Pennino «300 milioni a Pagani» Preso l'uomo di Bodrato

Ancora arresti a Milano: prima che il reato di finanziamento illecito sia depenalizzato, le manette seminano le ultime vittime. Ieri è toccato a Marcello Pagani, uomo di fiducia del leader della sinistra dc Guido Bodrato. Avrebbe preso 300 milioni da Sama. Latitante la segretaria di De Michelis, Barbara Ceolin. Chiamati in causa da Sama i parlamentari Pillitteri, Sterpa e Del Pennino.

MILANO. È un momentaccio per i portaborse. Dopo gli arresti di zar e boiardi adesso tocca a personaggi oscuri, segretari particolari, uomini di fiducia, funzionari d'apparato. Per Sant'Amrogio era finito in carcere Alessandro Patelli, il tesoriere della Lega lombarda e ieri è stato raggiunto, a San Vittore, da Marcello Pagani, uomo di fiducia del senatore democristiano Guido Bodrato. All'appello manca ancora Barbara Ceolin, segretaria dell'ex ministro socialista Gianni De Michelis. La polizia milanese la sta cercando, ma sembrerebbe la nuova primula rossa dell'inchiesta.

Tutti sono accusati di violazione della legge sul finanziamento ai partiti, un reato che sta per essere depenalizzato grazie al colpo di spugna deciso in parlamento, ma che tiene ancora le ultime vittime. E mentre scattano le manette per i lacché, dal palazzo di giustizia milanese, partono inviti a comparire per i presunti destinatari delle mazzette, elargite dalla munificenza generosità dei Ferruzzi.

Marcello Pagani, nato a Moncalieri 62 anni fa, è stato

arrestato l'altra notte nella sua abitazione romana dai carabinieri del nucleo operativo di Milano. È considerato un uomo di Bodrato e fino a pochi mesi fa era il direttore editoriale della rivista «Il Confronto», della sinistra democristiana. Anche lui è stato inguaiato dal Carlo Sama, l'ex amministratore delegato di Montedison, diventato ormai uno dei più blasonati collaboratori di giustizia dell'inchiesta Mani pulite. Sama ha messo a verbale di avergli versato, per la corrente democristiana che faceva capo a Bodrato, 300 milioni. L'occasione ovviamente, è stata la campagna elettorale per le amministrative del 1992, un reato destinato a diventare un peccato veniale. Ed ora potrebbe esserci un invito a comparire per il senatore democristiano, al quale, se sono vere le affermazioni di Sama, i magistrati dovrebbero contestare il reato di finanziamento illecito. La stessa sorte potrebbe toccare all'ex ministro Gianni De Michelis, anche se la sua segreteria non può confermare o negare le tesi dell'accusa, causa lalluzina.

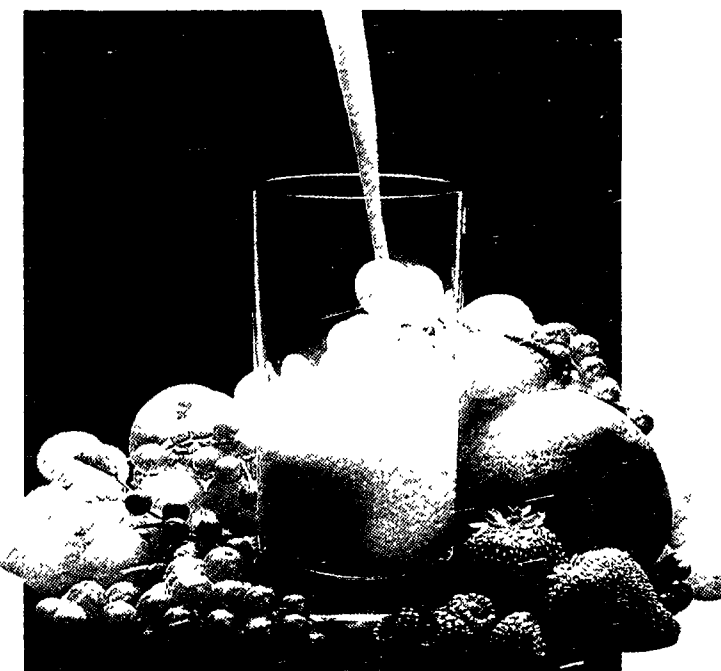
Marcello Pagani non è solo

un uomo d'apparato. È il vicepresidente della Sipra, concessionaria di pubblicità legata alla Rai e amministratore delegato della «Pubblicitas» di Milano. Da più di un anno aveva lasciato gli impegni torinesi, spostando il suo baracento tra Roma e Milano. A Torino, tra il 1990 e il 1992 era stato segretario regionale della dc piemontese e si dimise dall'incarico dopo le elezioni dello scorso anno. Nel 1987 si era presentato come candidato alle elezioni politiche europee, ma non venne eletto. In famiglia non è l'unico ad essere legato a Bodrato. Anche sua moglie è stata segretaria particolare di diversi ministri e anche del leader della sinistra democristiana.

Quest'ultima retata parte dalle confessioni di Carlo Sama e del suo staff, ma la procura milanese ha trovato in questi inchiesta un insperato aiuto anche nella controparte. Il fascicolo che riguarda la Lega Lombarda è stato aperto inaspettatamente durante un'udienza del processo a Sergio Cusani. Il finanziere socialista ha bisbigliato all'orecchio del suo difensore, l'avvocato Giuliano Spazzali, le domande da fare e Carlo Sama, interrogato dal legale, ha messo nei guai gli uomini del Carroccio. Ha chiamato in causa anche i parlamentari Pillitteri, Sterpa e Del Pennino, già indagati. Nei prossimi giorni ci saranno sorprese anche per Bossi? Oggi e domani continua il processo Cusani e il senatore potrebbe essere convocato per fornire spiegazioni. Già per le udienze in calendario non si escludono colpi di scena. **IMB S.R.**



Più ricco di un poema
Più completo di un trattato
Più fresco di un articolo
Più concentrato di un Bignami



144 AUDIOTEL IL NUOVO MODO DI COMUNICARE

Più ricco, più versatile e più capillare di qualsiasi altro mezzo di informazione, Audiotel è il nuovo servizio telefonico offerto in via sperimentale in tutta Italia da Fornitori di Servizi privati tramite una struttura di rete predisposta dalla SIP. Desideri avere comodamente a casa tua via telefono una consulenza legale o bancaria? Oppure ricevere consigli tecnici, aggiornamenti utili per il tuo lavoro o consultare le ultime notizie? Componi il 144 seguito da 6 numeri corrispondenti al servizio che ti interessa e potrai avere accesso direttamente ai servizi dei fornitori Audiotel. La SIP, per tutelare i suoi clienti, ha definito un sistema di pagamento trasparente che consente di sapere, prima dell'utilizzo del servizio, l'esatto ammontare che sarà riportato in bolletta. Il prezzo è determinato autonomamente dai Fornitori di Servizi e corrisponde a cinque diverse classi tariffarie: per esempio, quando il numero di un servizio comincia con 144-0 la sua tariffa è di L. 444 al minuto, quando comincia con 144-2 la tariffa è di L. 635 al minuto, e così via come la tabella seguente:

classe di tariffa	1	2	3	4	5
lire/min*	144-0...	144-2...	144-6...	144-8...	144-1...
	444	635	952	1524	2540

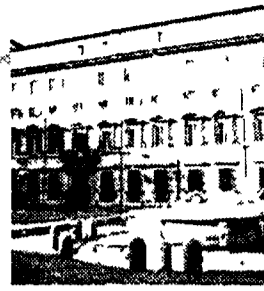
* Minimo di L. 1000 al minuto, oltre il primo minuto.

144, IL NUMERO CHE IDENTIFICA IL SERVIZIO AUDIOTEL

INFORMAZIONI DI TUTTI I GUSTI PER TUTTI I GUSTI.



Lo scontro politico



Si profila uno scioglimento senza crisi di governo
Il presidente del Senato: «La data forse è il 20 gennaio»
Il presidente della Camera: «Una iniziativa attesa»
Palazzo Chigi: «Per la Finanziaria stiamo rispettando i tempi»

Scalfaro dà il via libera alle elezioni

Una lettera a Napolitano e Spadolini: «Consultiamoci»

Scalfaro attiva l'iter che porterà alle elezioni anticipate. Invita i presidenti di Senato e Camera a un incontro per definire gli impegni dopo il varo della finanziaria e dei collegi. Si va allo scioglimento del Parlamento senza crisi di governo. Spadolini «Sarà una pre-consultazione, tra la fine di dicembre e il 10 gennaio». Napolitano «Un'iniziativa attesa. Siamo ai momenti culminanti dell'iniziativa di governo»

FABIO INWINKL

ROMA «Ritengo che la situazione politica richieda, da parte nostra, un comune patto...»

Scalfaro a Bologna. Si va dunque allo scioglimento delle Camere. E il capo dello Stato nel «preavviso» inoltrato a Spadolini e Napolitano, tien conto della prescrizione dell'art 88 della Costituzione...



Il presidente dell'assemblea dei senatori. Anche per Napolitano l'intervento di Scalfaro è un'iniziativa attesa...

pongono ancora alla chiamata alle urne si sofferma anche Ciampi. Il presidente del Consiglio è fiducioso sull'approvazione della finanziaria entro il termine del 31 dicembre...

parlamentare. Si è già detto della legge finanziaria e i provvedimenti che danno corpo alla manovra economica del governo vanno varati entro l'anno altrimenti si va all'esercizio provvisorio e il esame parlamentare si trascinerà a gennaio...

ti (destinati quindi a vedere il loro territorio suddiviso in più collegi) dovranno essere rilate le liste degli elettori. E si possono includere tra gli atti dovuti anche le norme di attuazione della legge sulla disciplina della campagna elettorale approvata di recente...

Sull'altro fronte si compiace invece Gianfranco Miglio «Avevamo una gran paura - ammette l'ideologo della Lega - che non si andasse più a votare. Per il vecchio sistema le elezioni significavano la fine di tutto. E così la pensa Gerardo Bianco il quale ritiene che la Dc finisce macellata, voglio vedere cosa riuscirà a fare Segni».



Alba Parietti



Aldo Fumagalli

L'industriale e la presentatrice polemizzano con la «Stampa»

Fumagalli e Parietti: nessuna corsa al carro del vincitore

Alba Parietti «Sono saltata sul carro della Quercia? Più semplicemente sono antifascista da sempre». Aldo Fumagalli leader dei giovani imprenditori scrive su l'Unità perché la nostra associazione non ha «preclusioni».



Il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi. In alto il capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro

ROMA. Nega di essere saltata sul carro del vincitore. Semplicemente sono una antifascista dichiarata fin da quando ero una ragazza».

ma «La Stampa» rimprovera - oltre una partecipazione al «comitato pro Rutelli» per altro smentita - un sempre più spudato smodato protagonismo».

Il presidente a Milano dice che «il governo guarda oltre l'orizzonte della propria vita»

Ciampi: «Transizione carica di rischi. Politica da rifondare, economia da risanare»

Ciampi ha scelto Milano per una riflessione sulle scadenze che attendono il paese nel prossimo secolo. Una sorta di piattaforma economica programmatica, con un occhio alle scadenze elettorali. Nel pieno di una rivoluzione nella divisione internazionale del lavoro, dice Ciampi, l'Italia deve contribuire alla costruzione europea non rinunciando a fare da cerniera con i paesi del Mediterraneo meridionale.

DARIO VENEGONI

MILANO. Il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi ha scelto un convegno milanese per cercare «di ritrovare il tempo perduto dei ragionamenti per dare senso e prospettiva a quello che stiamo cercando di fare».

Non collegare questo discorso alla prospettiva dello scioglimento delle Camere e alla convocazione di elezioni politiche anticipate nella prossima primavera. Anche un governo «di transizione nato per assecondare e garantire la trasformazione del sistema politico e per fare avanzare il risanamento dell'economia».

devono richiamarsi questo governo e quelli che verranno? Ci sono tre grandi ondate che lambiscono le nostre rive: una frattura «schumpeteriana» nella divisione internazionale del lavoro, dice Ciampi, l'Italia deve contribuire alla costruzione europea non rinunciando a fare da cerniera con i paesi del Mediterraneo meridionale.

La tecnologia, le produzioni a più elevata intensità di lavoro. «Sta ai paesi industrializzati dice Ciampi - rispondere a questa nuova sfida, facendo un salto in avanti nell'innovazione dei prodotti e dei modi di produrre».

to alla riduzione delle «rigidità strutturali» del sistema. Bisogna proseguire in questa direzione», dice Ciampi per liberare dai vincoli amministrativi le nostre potenzialità per ridurre la presenza pubblica di rette nelle imprese, utilizzare al meglio la flessibilità delle piccole e medie imprese «migliorare l'efficienza operativa, la capacità selettiva dei mercati».

che viviamo presenta ancora rischi e incertezze. A causa della lentezza con cui si sta facendo strada «la necessità di adeguare il processo di riorganizzazione del quadro politico alle nuove regole elettorali».

che viviamo presenta ancora rischi e incertezze. A causa della lentezza con cui si sta facendo strada «la necessità di adeguare il processo di riorganizzazione del quadro politico alle nuove regole elettorali».

Il leader del Pds invita Mattarella, Prodi, la Anselmi e Rosy Bindi a stare con i progressisti, contro ipotesi neocentriste. Incontro tra la Quercia e l'Unione dei socialisti: «Solo rompendo col passato del craxismo c'è uno sbocco alla crisi del Psi»

Occhetto: «Alleanza per l'Italia con i cattolici»

«Un'alleanza per le elezioni di marzo, le forze di progresso sotto un simbolo unitario, anche solo una scritta che potrebbe essere «Alleanza per l'Italia».

ALBERTO LEISS

ROMA. «Un'alleanza per le elezioni di marzo. Le forze di progresso sotto un simbolo unitario, anche solo una scritta che potrebbe essere «Alleanza per l'Italia».

del paese non partiremo tanto per essere «espliciti da reciproci».

di governo attrezzata ad affermarsi anche alle prossime elezioni politiche. Il leader della Quercia - intervistato dal direttore della Repubblica Fulvio Scalfaro e dai notiziari e commentatori politici del quotidiano - ribadisce che non avrebbe senso una nuova operazione neocentrista.

intenso in questi giorni. A Botteghe Oscure ci sono già stati incontri con Alleanza democratica e con Verdi. L'altra scuderia di Occhetto con l'assunto Petrucci, Reichlin e Visani ha discusso a lungo con una delegazione dell'Unione dei socialisti composta da Amis, Benvenuto, Del Bue, Manca, Mattina.

moderati che si attendono in operazioni neocentriste. L'effetto anche di lasciare spazio all'Ucga e ai neocentristi.

l'Unione dei socialisti riformisti e liberali nello schieramento progressista. La gravissima crisi che ha investito il Psi - dice tra l'altro nella nota comune - non deve essere di ostacolo a realizzare questo obiettivo e si parla di una netta rottura con le responsabilità del passato per dare uno «sbocco positivo» al disastro causato dal craxismo.

l'Unione dei socialisti riformisti e liberali nello schieramento progressista. La gravissima crisi che ha investito il Psi - dice tra l'altro nella nota comune - non deve essere di ostacolo a realizzare questo obiettivo e si parla di una netta rottura con le responsabilità del passato per dare uno «sbocco positivo» al disastro causato dal craxismo.

Questa settimana su IL SALVAGENTE 144: così abbiamo "battuto" Beppe Grillo ...e inoltre Cavazzuti: meglio il fisco "sotto casa" in edicola da giovedì a 1.800 lire

**Dopo
il voto**



L'incontro ieri a piazza di Spagna, alla cerimonia dell'omaggio all'Immacolata Concezione per l'8 dicembre. La preghiera del Pontefice alla Madonna: «Fai che Roma e l'Italia abbiano giustizia, pace e un solido rinnovamento»

Un vigile del fuoco depone una corona sul braccio della statua dell'Immacolata in piazza di Spagna a Roma



Il Papa fa gli auguri a Rutelli

«Esaudisca le attese dei romani». E il sindaco si commuove

Il Papa ha fatto ieri pomeriggio gli «auguri» a Rutelli per il suo mandato rilevando che il primo incontro è avvenuto in una «felice circostanza» come la cerimonia in piazza di Spagna dedicata alla madonna. Molta folla plaudente ed attenzione della stampa e degli ambasciatori. Invito di Giovanni Paolo II alle forze sane per risolvere i problemi sociali ed amministrativi di Roma come dell'Italia e del mondo.

ALCESTE SANTINI

ROMA «Le faccio i migliori auguri per il suo mandato e con lo sguardo rivolto all'immagine della madonna posta sulla colonna di piazza di Spagna il Papa ha aggiunto: «una felice circostanza incontrarsi qui». È cominciato così con una stretta di mano (da ieri il Papa ha potuto usare la mano destra essendogli stata tolta la fasciatura) il primo incontro tra Giovanni Paolo II ed il nuovo sindaco di Roma Francesco Rutelli che lo aveva accolto ieri pomeriggio dopo che era sceso dalla Mercedes scoperta, proveniente da via Condotti per rendere omaggio come ogni anno all'Immacolata

Concezione. Un grande applauso della folla assiepata nella piazza e nelle vie limitrofe ha salutato l'avvenimento. Rutelli, che era giunto in piazza di Spagna circa quaranta minuti prima dell'arrivo del Papa, aveva posto sul piedistallo della colonna un grande cuscino di garofani gialli rossi e bianchi con la scritta «Spqr» ed aveva avuto un breve scambio di saluti con il cardinale vicario Camillo Ruini. Ma questo tradizionale incontro tra il primo cittadino di una città ed il Papa, che aveva avuto significati diversi nel corso di oltre un secolo, ossia da quando nel 1854 fu edificata la



L'incontro fra il Pontefice e il sindaco Rutelli

colonna con l'immagine della madonna ha assunto ieri pomeriggio un rilievo del tutto particolare perché si è svolto tre giorni dopo che la cittadinanza aveva scelto a larga maggioranza come suo sindaco un esponente dell'alleanza progressista rispetto al segretario del Msi Fim che guidava un raggruppamento di destra con connotazioni conservatrici e fasciste. Ecco perché ad assistere all'avvenimento sono convenuti migliaia di romani numerosi turisti e moltissimi giornalisti italiani e stranieri. Gli stessi ambasciatori accreditati presso la S. Sede che di solito assistono a questa cerimonia hanno vezzuto con grande attenzione il colloquio di qualche minuto svoltosi tra Giovanni Paolo II ed il sindaco. Quest'ultimo ha detto al Papa di essere «commosso» per l'incontro che casualmente è avvenuto proprio all'inizio del suo mandato e per «le parole di incoraggiamento» che gli aveva appena rivolto Giovanni Paolo II. Infatti gli aveva detto: «Faccio i migliori auguri per il suo mandato e spero che le

attese del popolo romano per i grandi e gravi problemi sociali ed amministrativi della città possano essere esaudite». Il contenuto di questo primo colloquio con il Papa di cui non si è potuto registrare tutto perché hanno fatto da «cudo alcuni prelati è stato considerato così toccante da Rutelli che benché sollecitato si è limitato a dichiararsi piuttosto commosso. «Evidentemente Rutelli si è riservato di rinviare ogni considerazione sul rapporto che deve intercorrere fra il sindaco di Roma ed il capo della Chiesa cattolica al incontro ufficiale che avrà luogo in Vaticano entro il prossimo gennaio come avviene ogni anno. Perciò non ha congedato la cerimonia e è stato come un «arrivederci» e Rutelli ha intanto presentato al Papa la moglie Barbara Palombelli i due figli ed i membri della giunta. È poi stato invitato come vuole la tradizione dall'ambasciatore di Spagna a salire nella sua residenza che è di fianco al palazzo di Propaganda Fide. Per il governo Maria Pia Garavaglia ha voluto essere presente

ed salutare il nuovo sindaco con un abbraccio. Ma di grande significato è stata la preghiera che il Papa ha rivolto all'Immacolata Concezione di cui ha invocato la «protezione» perché «Roma posta oggi dinanzi a non pochi e non lievi problemi sociali ed amministrativi possa consolidare l'ordine della giustizia e della pace». E concludendo il particolare momento politico che vive la capitale e tutto il Paese il Papa ha allargato lo sguardo all'Italia «che condivide lo stesso travaglio sociale della città eterna e cerca a senien di giusto e solido rinnovamento». Ha voluto in tal modo esprimere una sua preoccupazione ma anche la fiducia che Roma come l'Italia superino positivamente questa fase di transizione con gli apporti responsabili delle forze più sane. Il Papa però si è preoccupato pure del progetto Europa «dall'Atlantico agli Urali» che tarda a decollare perché sul continente continua a pesare «l'eredità di vecchie divisioni» mentre «nei Balcani continua ancora una guerra fratricida». La riflessione di Giovanni Paolo II carica di preoccupazione si è allargata alle «steppe russe» come alle «coste del Mediterraneo» per soffermarsi sul Medio Oriente «dalla terra di Israele ai paesi arabi fino al Libano tanto provato». In questa sua rassegna dei problemi internazionali ha rivolto una particolare attenzione ai problemi ed ai drammi dell'Africa nera dell'America latina ma anche a quelli certamente diversi e non meno inquietanti dell'America del nord e del immenso continente asiatico. Ed ha colto l'occasione anche per rilanciare il dialogo ecumenico che consenta di «ridurre la distanza che ha diviso nei secoli i cristiani d'Occidente e d'Oriente e di comprendere anche le ragioni di religioni come l'induismo il buddismo lo shintoismo il confucianesimo il taoismo con riferimento al Giappone ed alla Cina. Insomma ieri il tradizionale omaggio alla madonna di piazza di Spagna ha offerto al Papa lo scenario per un invito al dialogo che da Roma si irradia in tutto il mondo.

Ieri mattina hanno partecipato fianco a fianco a piazza del Gesù alla celebrazione della festa dell'Immacolata. L'alto prelato: «Strade distinte, ma convergenze possibili». Il primo cittadino: «Collaboreremo sul volontariato e per i minori»

Napoli, s'incontrano Bassolino e il cardinale



Napoli il sindaco Antonio Bassolino nella cabina che sale verso la sommità della stele di piazza del Gesù

Incontro fra il cardinale di Napoli, Michele Giordano, ed il nuovo sindaco, Antonio Bassolino. La gente di Napoli, riunita come ogni anno a piazza del Gesù per la festa dell'Immacolata, questa volta ha applaudito a lungo. Non avveniva da anni. Poi in un incontro riservato cardinale e sindaco hanno discusso della possibile collaborazione nel solco delle rispettive autonomie.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI Bassolino ha indossato il casco e si è messo al fianco del vigile del fuoco che doveva salire alla sommità della stele di piazza del Gesù. I tremila napoletani radunati nella piazza lo hanno guardato straniti: nessun sindaco aveva mai fatto lo stesso. E quando la cabina in cui c'erano il vigile e il neo-sindaco ha cominciato a salire verso l'alto si è levato dalla folla che grida la piazza un boato e poi il grido. Antonio Bassolino segno che il nuovo eletto è già entrato nel cuore della gente. Napoli è però una città

strana, vive grandi passioni ma quando gli eventi sono compiuti tutti si trovano dalla parte del vincitore. Così il parroco di piazza del Gesù ha fatto il suo cavallo di battaglia vincente in campagna elettorale. Simili e diversi, come hanno tenuto a spiegare entrambi in queste lotte. C'è un grande margine per la possibilità di collaborazione, hanno affermato ad esempio i volontari cattolici, entrambi possono contribuire in forma fattiva a costruire la «nuova Napoli», ma ognuno nella propria autonomia. Il cardinale Giordano ha perciò puntualizzato che dopo i confronti anche aspri delle settimane precedenti è venuto il momento di correre tutti alla ricostruzione civile e morale della città. Occorre mettere insieme con lealtà le diverse competenze e capacità per creare un servizio alla cittadinanza che trascenda le differenze ideologiche. Ed infine l'accettazione di una collaborazione nell'ambito delle mie

competenze e con le pubbliche istituzioni per il bene di tutta la città. «Vanno distinti - ha affermato il cardinale - i compiti della Chiesa e quelli del Comune: le loro rispettive strade procedono parallelamente ma con alcuni punti di convergenza». E poi ha sottolineato che la «chiesa non ha compiti politici o partitici». Il cardinale è a capo della chiesa non di un movimento politico. Un discorso che la maggior parte della folla presente nella piazza ha accolto con entusiasmo. In certi punti sembrava il vecchio discorso democratico delle convergenze parallele ma si intuiva che la base del ragionamento era totalmente diversa e che se attuata, questa linea potrebbe condurre a grandi risultati. È stato il nuovo sindaco di Napoli a spiegare ai giornalisti dopo un colloquio di circa mezz'ora con il cardinale il senso di quelle affermazioni: «Abbiamo proseguito il di-

corso già avviato ed abbiamo parlato di volontariato dei problemi dei minori a rischio per arrivare ad una collaborazione nell'ambito delle rispettive competenze». Il ponte lanciato verso il mondo cattolico strada peraltro già aperta dal fatto che il nuovo sindaco di Napoli aveva chiesto ed ottenuto la collaborazione per alcuni «progetti speciali» del gesuita Domenico Pizzuti e del presidente provinciale della Caritas Elvio Damoli. Finita la campagna elettorale, Bassolino vincitore vengono al pettino i nodi in casa missina Alessandra Mussolini che afferma che farà una opposizione dura al neo-sindaco sarebbe in rotta con alcuni dirigenti della federazione neofascista partenopea. A questo deve aggiungere che secondo il «New York Post» sua zia Sofia Loren pare sia incavolata nera con lei perché avrebbe usato alcune foto che lei ritraevano insieme per la campagna elettorale.

NAPOLI Spenti i riflettori della campagna elettorale anche gli «obblighi» di famiglia sembrano venir meno. Così mentre la nipote del duce non abbandona l'astio verso l'avversario vincitore e promette «un'opposizione feroce» sua zia Sofia Loren comincia a mostrarsi seccata di essere utilizzata come spalla di grido per le tentazioni di scalata politica della piccola Alessandra. Tanto più con quel cognome Mussolini, che non lascia davvero spazio ad equivoci. Dagli States infatti arriva la notizia che l'italianissima attrice che vive a Los Angeles sarebbe ormai ai ferri con Alessandra. Il «New York Post» scrive che la Loren è infatuata per il largo uso fatto dalla nipote e dal suo staff durante la campagna elettorale partenopea di foto che la ritraevano insieme alla figlia di sua sorella a New York durante una partita di tennis a Flushing Meadows nel settembre scorso. L'indiscrezione sulle contratture dell'attrice verso sua ni-

New York Post S'arrabbia zia Sofia La Mussolini ha sfruttato le foto di famiglia

potrebbe stata raccolta dalla cronista mondiale del giornale newyorkese Cindy Adams e pubblicata nell'edizione di ieri. Quando Alessandra ha usato quelle foto per farsi propaganda elettorale Sofia è andata su tutte le furie: scrive la cronista americana «L'attrice continua sempre l'articolo del Adams - non vuole avere niente a che fare con la campagna politica dei fascisti. La famiglia l'ha implorata addirittura di sponsorizzare la nipoti ma almeno per un giorno Mussolini è stata categorica nel rispondere di no. Così dopo l'appello agli italiani scritto sulle colonne della prima pagina del Washington Post non dimenticate e a non scegliere di far crepare i fascisti a Roma e a Napoli» da New York arriva l'altra pietra sulle spalle della Mussolini. E i gettagli sarebbe proprio la zia la famosa zia che si infuria e si vergogna di farsi vedere con la nipote per far propaganda ai fascisti italiani. Beh Alessandra ha davvero di che stizzirsi.

A Taranto dopo la vittoria del «telepredicatore». Il candidato dc, Carducci: «È un Bossi in sedicesimo, con meno cultura». La città si interroga: come si è passati dall'antico orgoglio operaio alla scelta disperata di un ex mazziniere fascista?

«Cito? Un boxeur che usa il video come un'arena»

Colpa della tv. Colpa dell'anticomunismo. Colpa di chi non ha saputo smascherarlo. Dopo l'elezione a sindaco del «telepredicatore» fascista, Taranto s'interroga: disperazione, provocazione, follia politica? Un temporale già si addensava, le antenne di Cito hanno saputo captarlo e trasformarlo in una scarica elettrica devastante. Ora il rischio è che, oltre alla tempesta, la città resti anche al buio.

DAL NOSTRO INVIATO
EUGENIO MANCA

Taranto «Vuole una decisione di Giancarlo Cito? Un boxer maturo a guardia di una sorprendente imprevedibile. Un uomo che agisce fuori dal contesto logico tu lo aspetti di qua e lui arriva di là. Non può seguire una linea garbata. Parla invece la spiccia collo tiene la scena usa il video come una arena. È per questo che quando tenta di atteggiarsi come gli altri. Una specie di Bossi in piccolo con meno strategia e meno cultura. Ma sa parlare il linguaggio della gente. È il ritratto del nuovo sindaco di Taranto tracciato da Attenio Carducci, provvidente agli studi della città jonica e candidato democristiano a quella carica prima

che il voto di novembre rudi cesse il ballottaggio a due: appunto Cito. Chissà cosa telepredicatore di Attenio. Legista di una lega particolare cintura nera in senso cromatico e in senso politico e Gaetano Minervini magistrato indipendente intellettuale silenzioso e rispettato alla testa di un fronte progressista comprendente molte sigle ma volti non bastanti. Non sembrava che Cito dovesse farcela. Il suo risultato iniziale era tre punti sotto quello di Minervini ma se nel ballottaggio quest'ultimo ha speso stato altri 11.000 voti. Cito ne ha spostati quasi 23.000 raggiungendo quota 52,6. Taranto la puglia intera si inter-

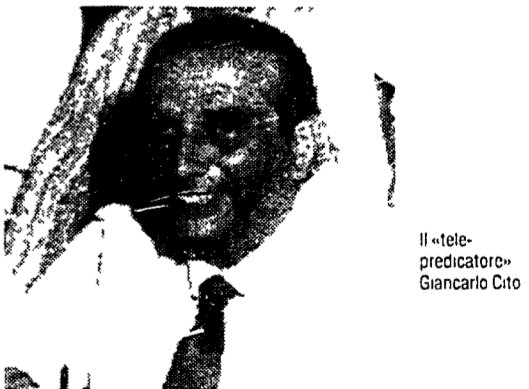
rogano adesso su questo risultato. Cito in molti con rabbia chi con aria di sfida altri ancora - perché non dirlo? - con la convinzione di aver comunque provocato una rottura, uno strappo che qualche effetto dovrà pur avere. Se a Crotona la voce di trecento è riuscita a farsi ascoltare dal governo la voce di sessantamila a Taranto diventerà uragano boato e giungerà fino a Bari a Roma a Bruxelles ovunque. Alzare la voce dunque. Cito lo ha fatto dai microfoni della sua antenna partita. Lo ha fatto in questi mesi di campagna elettorale ma lo ha fatto giorno dopo giorno negli ultimi quattro anni da quando nel '90 portò sette consiglieri in Comune e due alla Provincia. Non è un guru la meditazione non è il suo forte. Un tribuno piuttosto un mistatore. Il suo deo è il suo palpitante il suo arengo il suo banco d'accusa la sua clava. Con cadenza puntuale ossessa i parossismi a rievocare ogni giorno una dose cresciuta di veleni che va a mischiarsi agli umori non nobili della platea e a selli carne gli istinti irrazionali. Una campagna propagandistica

no-stop che - di rinvincibili in molti - nelle ultime settimane ha scavalcato ogni regola e anche ogni garanzia elettorale. C'è chi ravvisa nell'episodio di Taranto i segni allarmanti del despotismo tecnologico o un saggio del cieco potere dell'immagine che avvisaglia di una videocrazia incipiente. F pur con le opportune distinzioni (come in questo giorno Andrea Barbato) si domanda se può tanto il calvo e cor pulpito geometria. Cito cosa mai potrebbe avvenire con l'elegante e sinuoso cavalier Berlusconi? Del resto è proprio al suo lontano collega che Cito indirizza un consiglio. Si con tinnuro a usare la tv per dialogare con i cittadini. Questa è democrazia. Dovrebbe capirlo anche Berlusconi. Dovrebbe capire chi cosa veramente il mezzo televisivo. Naturalmente per far sapere di quali ribatte sono stati capaci quelli che hanno governato. Eccolo dire la gente eccolo finalmente uno che parla fuori dai denti. I conti poco se Cito non ha mai rinunciato il suo passato di prechiatore in Avvin guardia nazionale se il suo la secolo giudiziario e alto così

se due anni fa il ministro di l'interno lo sospese dal consiglio comunale perché «non compatibile con le esigenze di decoro dignità e prestigio del l'amministratore pubblico» se il pentito Annacondia lo ha tirato in ballo davanti all'Antimafia quale compare del boss Riccardo Modico. Conta poco. Del resto non è forse vero che nel Consiglio il Tar dove reintegrarlo? Non è vero che di processi contro di lui non se ne fanno? Non è vero che questa è una classe politica di corrotti, loro si in salta mentre Cito continua a bombardare dai suoi microfoni? Dice don Franco Mazza giovane parroco di Borgo e direttore della rivista diocesana «Dialogo». Vedo che D'Alma richiama scarni sudamericani. Ma proprio io che ho pronunciato e scritto parole che mettevano in guardia da una scelta pro Cito voglio dire adesso che con questo voto è una città intera che si è messa a gridare. Intorno a noi c'è una scena di disperazione. Chi può scappare via da Taranto la gente è stanca di aspettare di sapere Cito che è avvenuto non mi stupisce e l'espressione di una disperazione diffusa di

una protesta incontentibile di una rivolta contro il passato è politicamente sbagliata? Non serve a risolvere? Introduce nuove mistificazioni? Può darsi. Ma chi ha aiutato la città a capire? Chi l'ha informata davvero? Chi le ha saputo mostrare con i fatti dove è la legalità e dove l'illegalità? Oggi le segreterie politiche fanno le loro riflessioni. Amare riflessioni sulle mosse elettorali sui pronunciamenti fuori tempo sugli appuntamenti indovinati sulle disrezioni così pevoli dalle urne prima fra tutte quella del centro democratico. Più severa è ovvio è l'analisi nel fronte che sosteneva Minervini dove si è sbagliato? È stata davvero apprezzata questa come una proposta di rottura rispetto al passato? Non stati troppo invadenti? Partiti? Ha aiutato o piuttosto danneggiato una adesione come quella del Psi di Signorile? E perché una così forte ondata di neofascismo inespugnabile e inattesa come ammette lo stesso Carducci?

Tutto necessario tutto giusto. Ma un fenomeno terrificante come quello che ha visto un pezzo enorme di città - cit-



Il «telepredicatore» Giancarlo Cito

EXLIBRIS
ALTAN
Zorro Bolero
Prefazione di Ivan Della Mea
Da dicembre in libreria

Tensione e sconcerto tra i fedeli in Duomo per l'assenza di monsignor Cassisa, che non se l'è sentita di affrontare la folla di giornalisti e cineoperatori

Dopo il coinvolgimento del suo segretario in una vicenda di mafia e l'avviso di garanzia si fa strada nelle parrocchie la richiesta che il prelado lasci per qualche tempo la città

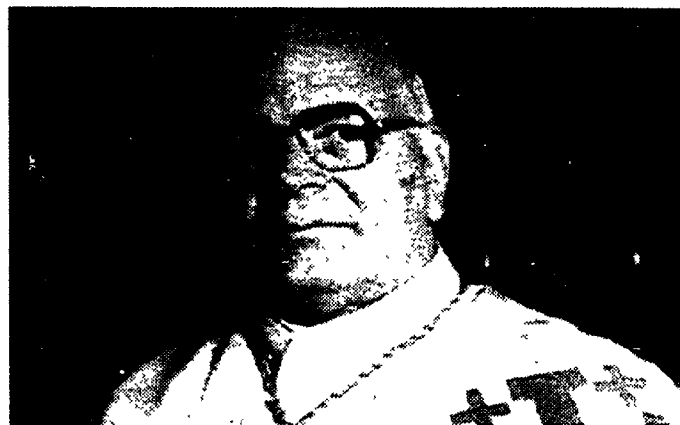
Monreale, la «fuga» dell'arcivescovo

Barricato in curia, ha disertato la messa dell'Immacolata

È scappato da giornalisti e fotografi, si è rifiutato di entrare in Duomo a celebrare la messa dell'Immacolata. Salvatore Cassisa, arcivescovo di Monreale, ha dato forfait dopo l'ultima tornata di polemiche sulla curia. Sull'altare è salito don La Milia, fedelissimo dell'alto prelado, che prima dell'omelia ha litigato con cineoperatori e cronisti: «Andate via non siete graditi, abbiamo l'esclusiva delle immagini».

RUGGERO FARKAS

MONREALE (Palermo). Si rifugiò dentro il suo «castello» di croci, sbarra le porte, si rinchioda nella stanza più profonda della curia, non ascolta il richiamo delle campane, fa dire di essere malato, lascia delusi e a bocca aperta i fedeli, rinuncia a celebrare il pontificale di un giorno che non è qualsiasi ma è quello dell'Immacolata. Salvatore Cassisa non se l'è sentita di affrontare giornalisti e fotografi, cameramen e turisti, fedeli e curiosi, dopo esser finito per tutta la settimana sulle prime pagine e non per opere di bene, ma per quelle accuse di tangenti e mafia che persegui-



Un'immagine di monsignor Salvatore Cassisa, vescovo della città siciliana di Monreale

tanarsi per qualche tempo dalla diocesi. Ha paura delle domande perché non conosce le risposte. Ha paura perché vede che sono tutti contro di lui, perfino il *Giornale di Sicilia* che ieri aveva la sua foto sotto un titolo che era vecchio di almeno un paio di mesi: «Indagato per un'eredità il vescovo Cassi-

abbiamo l'esclusiva». Ma c'era poco da ridere, perché forse la storia dell'esclusiva è vera. Tra quelle mura di tufo che conservano segreti antichi e moderni di una delle diocesi più ricche in Sicilia tutto è monacizzato, si paga perfino per accendere uno spicchio di luce sulla volta. Sorpresa qualche decina di minuti dopo, quando don La Milia sale sull'altare e comincia: «Fratelli, siamo qui...». Si guardano in faccia tutti, si domandano mentalmente dove sia finito il vescovo, si fanno il segno della croce due vedove. Qualcuno, speranzoso, ha aspettato Cassisa davanti alla statua della Madonna per l'omaggio floreale. Non è andato neanche lì, c'erano il sindaco Castenze Giangreco col suo mazzo di fiori in mano e quattro sacerdoti. Sta perdendo tutte le battaglie il «signore» di Monreale. E se continua così saranno i suoi stessi «fratelli» a tirarlo fuori dal suo fortilice e a mandarlo via. È cambiato il vento sulla rocca che domina Palermo. Cassisa sta perdendo una guerra che non è cominciata nei palazzi

Già distribuiti in tutta Italia oltre centomila lenzuoli della campagna lanciata a novembre da Legambiente

A quota 101 le città antimog di «Mal' Aria»

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. «Mal' Aria» a quota 101. Centomila città - l'ultima in ordine di tempo, ieri, è Asta - che hanno finora deciso di aderire alla campagna contro lo smog nei centri urbani lanciata lo scorso 10 novembre da Legambiente con la collaborazione del Maurizio Costanzo Show e del settimanale *Epoca* e la sponsorizzazione dell'Unità. Scopo della campagna, far «toccare con mano» ai cittadini la sporcizia dell'aria che siamo costretti a respirare, resa visibile da lenzuoli bianchi con la scritta «Stendi anche tu l'acchiappasmog» che, tenuti appesi alle finestre per un mese, si vedono ingrigire giorno dopo giorno. Alla fine, il prossimo 22 gennaio, una parte dei lenzuoli verrà inviata a una serie di laboratori d'analisi per stabilire la quantità di piombo e di polveri - due tra gli inquinanti più dannosi per la salute, pressoché interamente dovuti ai tubi di scappamento di auto e camion - che vi si è depositata. Tutti gli altri saranno invece consegnati ai sindaci, quelli vecchi e quelli nuovi, perché si impegnino a «ripulirli», o meglio a ripulire l'aria che respirano. E dai lenzuoli i sindaci richiama di restare davvero sommersi: superando già ora di gran lunga le previsioni iniziali (si parlava di 50.000 lenzuoli), gli «acchiappasmog» appesi a finestre e balconi di un po' tutta Italia - ma non solo: «Mal' Aria» è arrivata anche a S. Marino e, per iniziativa di un gruppo di emigrati italiani, anche in Germania, in alcune vie di Stoccarda - hanno già superato quota centomila, mentre altri ancora saranno di-

Riemerge oggi dopo un anno di totale isolamento sottoterra lo speleonauta marchigiano Ritmi vitali quotidiani sconvolti, non quelli «circannuali». «Ora basta test sulla mia pelle»

Dentro l'uomo l'orologio genetico

I nuovi «alchimisti» vogliono capire come si possa fermare l'invecchiamento dell'uomo. Vogliono cercare l'«orologio genetico» chiuso dentro ad ogni persona, per carpirne i segreti. Solo oggi Maurizio Montalbini, la «cavia» studiata per un anno, uscirà dalla grotta di Nerone. «Non farà più esperimenti come protagonista», annuncia la moglie, che incontrandolo ha esclamato: «Cielo, mio marito».

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

PIOBIBICO (Pesaro). Fischia un vento a centrotrenta all'ora, sul monte Nerone. Ma sotto il suo «cielo di pietra» Maurizio Montalbini vive protetto da duecento metri di roccia. Non è ancora uscito, deve fare gli ultimi esami clinici. I medici prelevano sangue, misurano la pressione, analizzano i biomisuri. «Montalbini sta bene, molto bene. Solo gli arti superiori sono poco tonici. Le gambe invece vanno meglio, grazie all'uso

«nuali» non influenzati dalla luce. Fino ad oggi abbiamo sempre pensato che la melatonina, l'ormone che dà la sensazione del tempo, fosse regolata solo dall'alternanza lucebuio e dalla durata del periodo di luce. Ma Montalbini ha tenuto il suo ritmo circannuale anche in assenza di luce. Allora è possibile ipotizzare sincronizzatori di tipo differente come, ad esempio, il magnetismo terrestre o interplanetario oppure - e questa è l'ipotesi più probabile - l'esistenza di un sincronizzatore determinato geneticamente. «Uno spazio come la grotta - dice il professor Felice Strolò, endocrinologo, collaboratore dell'Ente spaziale europeo - può essere visto come spazio in cui si studia l'invecchiamento. Chi si sottopone ad esperimento come questo, subisce deterioramenti ormonali, neurovegetativi, cardiovascolari, metabolici, ecc. Tutto

in forma reversibile, ed è questo che ci permette analisi interessanti». Lo speleonauta verrà studiato ancora, per almeno un anno, per conoscere le conseguenze dell'isolamento. Ma non tornerà più in una grotta, non farà più «esperimenti come protagonista». Lo annuncia la moglie Antonella Cerioni, 30 anni. «Lo abbiamo deciso prima che entrasse nella grotta, e su questa decisione non c'è nessun ripensamento. Ogni cosa la decidiamo assieme. Solo così lui ha potuto contare sulla mia «forza», sul mio appoggio. Farà soltanto il direttore di altri esperimenti. Lui è già stato «testato» a lungo, è stato in grotta da solo e in compagnia... Cos'altro può provarci?». Si sono già visti l'altra sera, subito dopo l'incontro con i medici. «Lui mi ha detto: «Una volta mi ero sposato», ed io ho

risposto: «Cielo, mio marito». È un generoso, Maurizio, un uomo antico, solitario lui? Nemmeno per idea. Ama la compagnia, il buon vino, cucina per gli amici. Il fatto è che crede in questi esperimenti. Certo, nella grotta ha avuto problemi. Ha patito freddo, era disturbato dal rumore delle pompe che tengono in pressione i palloni in cui vive nella grotta». «No, non farà più questi esperimenti», conferma il padre Giovanni, 78 anni, un tempo veterinario. «Ho capito subito che tipo fosse Maurizio. Aveva cinque anni ed un pomeriggio è sparito. Ha attraversato strada e ferrovia. È tornato a sera, tranquillo. «Sono andato a trovare un amico», disse». Dalla grotta del Nerone Montalbini uscirà stasera, sotto i riflettori del Tg1. In grotta ha guardato «videocassette» (soprattutto «Fantasia» ed altri film di Walt Disney), ha letto libri di storia e riletto «On the road» di



Maurizio Montalbini rivede oggi la luce del sole dopo un anno

Jack Kerouac. «Non mi sono nemmeno accorto - racconta via cavo - di avere compiuto 40 anni. Li compio a settembre, ma io credevo di essere ancora in giugno. No, non ho mai sentito il bisogno di parlare da solo. Qualche volta ho suonato l'armonica, ho cantichiato. Ma tutto questo disturbava il silenzio della grotta». Dal monitor arrivano altre risposte. «No, non ho mai fatto sogni erotici, ma solo sogni sessualmente stimolanti. Il sesso sarebbe un problema in più, qui in isolamento». C'è chi come il francese Michel Siffre, dopo 203 giorni di isolamento ha impiegato due anni a ritrovare un equilibrio psicofisico. «Avevo sottovalutato - dice Montalbini - il problema della solitudine e del confinamento. Questo perché era un esperitissimo speleologo, e pensava fosse sufficiente. Io cominciai l'introspezione, il rilassamento. Non sono un Rambo».

Da sabato non-stop per inaugurare il nuovo spazio culturale voluto da Mario Guida, libraio ed editore, a Port'Alba

Otto chilometri di libri nel «cuore» di Napoli

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. L'antica libreria Guida di via Port'Alba, un «buco» sorto agli inizi del secolo, dichiarata bene culturale dello Stato con decreto dell'83, riapre i battenti, e diventa capofila del più grande circuito librario del Mezzogiorno. «Una libreria rinnovata per la città che cambia è lo slogan che abbiamo coniato per l'inaugurazione», spiega Mario Guida, 61 anni, vicepresidente dell'associazione nazionale librai presieduta da Remo Croce. «Non è un modo per salire sul carro del vincitore, ma, da sempre, ho ritenuto che la cultura ha giocato e giocherà un ruolo insostituibile per la rinascita di Napoli». Guida, che è anche editore, motiva così la creazione del suo «gioiello».

«portato con l'Università». Certo non può essere una libreria, seppur così grande e impegnativa, ad invertire un trend così negativo. «È giusto - conviene Guida - ma vorrei ricordare che proprio la «saletta rossa» della libreria, ora ripristinata, a cavallo degli anni '60 e '70 fu lo scenario di animatissimi dibattiti ricchi di fervore che contribuirono alla rinascita culturale della città». Vi passarono Ungaretti, Pasolini, Moravia, Ginsberg, Kerouac, Barthes, Eco, Soldati, Mach Smit, Pivano, Montanelli; e i giovani Giorgio Bocca e Eduardo Sanguineti. Si diffuse un clima alacere che si riversò anche sulla casa editrice. Vennero portate iniziative di qualità, una dopo l'altra, culminate nella pubblicazione della rivista di filosofia «Il Centauro», diretta da Biagio de Giovanni a cui collaborarono Cacciari, Maramao, Bodei, Curi e tanti altri. Insomma si ripeteva la storia di cinquant'anni prima, quando sotto il «regime» gli intellettuali antifascisti si riunivano, in libreria, e decidevano pubblicazioni «sgradite», come «Il Capitale». «Ecco - conclude Mario Guida - anche da qui può partire la ricostruzione culturale di Napoli».

Oggi aprono gli scavi di San Lorenzo: ecco Partenope a strati

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI. Venticinque secoli di storia saranno visibili, da oggi, nel centro storico di Napoli. Sono gli scavi di San Lorenzo che hanno rivelato i vari strati della città di Napoli, da quelli del V secolo avanti Cristo, fino al 1270, quando cominciò la costruzione della basilica. Gli scavi sono cominciati nel 1972 ed hanno portato alla luce botteghe, stradine, ambienti. Si tratta di scoperte importanti perché di archeologia urbana ed hanno portato a nuove scoperte nel centro della città di Napoli, come ha fatto rilevare nella presentazione dell'apertura del complesso sotterraneo, il soprintendente Stefano De Caro. È già il giorno precedente all'apertura è stato un successo: la gente che affollava la strada di S. Gregorio Armeno, quella dove gli artigiani producono pastori e presepi, ha chiesto di poter visitare gli scavi ed i frati francescani del complesso si sono improvvisate guide per poter accontentare tutte le richieste. È uno dei tanti piccoli fatti concreti che consentono di sperare in un ritorno alla vita culturale del centro storico di Napoli. Un'altra iniziativa in questa direzione è stata presa da una serie di associazioni di volontari, su iniziativa di «Progetto Napoli», una associazione nata per cercare di realizzare progetti di rivitalizzazione del centro storico partenopeo. Per il prossimo fine settimana e per quello del 18 e 19 dicembre la dinamica Antonella Patrici, animatrice del «Progetto Napoli», è riuscita ad ottenere, con la collaborazione delle soprintendenze e della Cuna, l'apertura di monumenti e chiese. L'iniziativa vivrà il centro storico, come è stata chiamata, ha lo scopo di riportare i napoletani nei luoghi della propria storia. Sabato prossimo e il 18 saranno aperte alcune chiese chiuse da anni, come quella di S. Giovanni a Carbone, il complesso trecentesco di Donnaregina, Palazzo Corigliano, il cortile del Salvatore,



Veduta della facciata della basilica di San Lorenzo a Napoli

S. Antonello a Port'Alba, il chiostro di S. Pietro a Marella, S. Marcellino. Per i due fine settimana saranno aperti Castel Nuovo, la Cappella del Tesoro di S. Gennaro, il Pio monte della misericordia, S. Giacomo degli Spagnoli, S. Maria delle anime del Purgatorio e S. Paolo Maggiore. A vivacizzare l'iniziativa il 19 dicembre, a cura dell'associazione ANTARES, spiega l'architetto Teresa Leone, si svolgerà una caccia al tesoro di tipo particolare. Sarà una caccia «culturale» che avrà un titolo intrigante «Scavi Napoli», che si propone di avvicinare i giovani alla conoscenza della propria città da un punto di vi-

CAPODANNO A BERLINO CHE IL MURO RIPOSI IN PACE!

Un'occasione unica per riflettere e conoscere la realtà di una città divisa per trent'anni dal muro, ancora alla ricerca dell'unità perduta. Una settimana a Berlino per assaporare lo spirito del tempo: un'esplosione di vitalità, insieme gioiosa e carica di dubbi. A zonzo per la città quotidiana dei diversi quartieri e la storia e la cultura urbana rimossa o dimenticata.

Per la notte di Capodanno Cena all'Eirschale, rinomata kneipe, a tempo di dixieland; fuochi artificiali e brindisi sulla collina con i berlinesi; ...poi tutti a ballare davanti alla Porta di Brandeburgo e in cima a ciò che resta del muro.

inoltre Tre percorsi guidati attraverso il muro, lungo il vecchio confine tra est ed ovest; Prenziaver Berg, la dura realtà dell'est; il quartiere di Kreuzberg, le arti di strada e l'utopia alternativa degli anni '80. Ancora, confronti informali con ragazze e ragazzi sia berlinesi che della minoranza turca: una generazione unita e separata dal muro.

Come, dove, quando Si raggiunge Berlino in aereo, in auto o in treno. Durata: da martedì 28 dicembre a domenica 2 gennaio. Vitto e alloggio con trattamento di pensione completa. Partecipanti: 15 + accompagnatore ed interprete. Assicurazione.

Per il viaggio organizziamo gruppi in auto. Costo L. 550.000 + tessera Jonas Affrettatevi: posti limitati! Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle 17 alle 19 allo 0429-600754

Associazione Jonas - Via Loy, 21 - 36100 Vicenza



CULTURA - TURISMO - RICREAZIONE



Caso Casimiri Nuove minacce ai familiari dei diplomatici in Nicaragua

È stato un gruppo di ex militari sandinisti nicaraguensi (recompas) a minacciare di morte funzionari dell'ambasciata d'Italia a Managua in relazione alla vicenda del brigatista Alessio Casimiri nei giorni scorsi la rappresentanza diplomatica italiana aveva denunciato «minacce alla vita di suo, funzionari e familiari». Condannato in contumacia in Italia in relazione all'assassinio di Aldo Moro e ad altre azioni terroristiche, Casimiri si rifugiò in Nicaragua nel 1982 e vi ottenne la cittadinanza nel 1988 sotto il governo dei sandinisti. Le minacce di morte sono giunte all'ambasciata dal Comandante-10, un gruppo di «recompas» che è guidato dal maggiore Donald Mendoza e che nell'agosto scorso sequestrò per vari giorni la maggioranza dei deputati del partito lino, che sostiene la presidente Violeta Chamorro. Le minacce sono state proferte dopo che a Casimiri le autorità nicaraguensi avevano revocato la cittadinanza e avevano spedito contro di lui un mandato di cattura.

Arrestato il boss della «stidda» di Gela

Orazio Paolello, 27 anni, presunto capo della cosca mafiosa degli «Stidda» di Gela è stato arrestato a Piazza Armerina (Enna) a trenta chilometri da Gela. La cattura di Paolello è avvenuta nel centro storico del paese. Il latitante aveva un appuntamento in piazza Generale Cascino ed è giunto da solo, su una Fiat «Ritmo». Il suo aspetto era assai diverso, per via dei baffi, della barba e degli occhiali con lenti bianche non graduate, rispetto alle foto scattate che in possesso agli investigatori che risalivano al 1988, quando l'uomo si era dato alla latitanza. Il ricercato ha paracadeggiato l'automobile, è sceso, si è guardato attorno ed a quel punto gli agenti in borghese lo hanno circondato ed ammanettato. Paolello, che non era armato, non ha opposto resistenza. Paolello era stato soprannominato «l'anguilla», per la notevole capacità dimostrata di sgusciare indenne tra le tante maglie della rete approntata da anni per la sua cattura. Viveva infatti braccato da almeno cinque anni. Si dice che non trascorse più di una notte nello stesso posto. Sono almeno 30 gli ordini di custodia cautelare emessi nei suoi confronti dal Gip di numerosi tribunali. La magistratura gli addebita decine di delitti.

Altri cinque arresti per il consorzio agroalimentare di Catania

Mazzei, di 64 anni, ex vicepresidente del consorzio ed ex senatore socialista, già iscritto alla P2, a Enna i suoi, Vetri, di 64 anni, già membro del consiglio d'amministrazione dell'agroalimentare, a Catania Antonino Drago, di 69 anni, per decenni leader della corrente antirealista nella Sicilia orientale, e Giuseppe Zappalà, di 71 anni, ingegnere. A Riposto, a 30 chilometri da Catania, è stato arrestato infine Domenico Cavallaro, di 59 anni, presidente nazionale della Fedemercati. A Drago - già accusato di aver ricevuto tangenti nell'ambito delle inchieste della magistratura sugli appalti del centro fieristico di viale Africa, delle scuole provinciali, del canale di gronda e dello svincolo stradale di Piano Tavola - sono stati concessi, date le condizioni di salute precarie, gli arresti domiciliari. Zappalà invece, ricoverato in una clinica privata per problemi cardiaci, è stato piantonato.

«Troppi vogliano interrogarmi» Buscetta scrive a Liliana Ferraro

Tommaso Buscetta non ne può più. È stanco delle decine e decine di magistrati che vogliono «ascoltarlo» sulle stesse cose già raccontate sin dal 1984 a Giovanni Falcone. Don Masino ha scritto a Liliana Ferraro, responsabile degli affari penali al ministero di Grazia e giustizia. Nella lettera Buscetta si dice preoccupato: «Se si continua a chiedere sforzi alla mia memoria - scrive - può capitare che rinfiori un ricordo o una porzione di un fatto vissuto e conosciuto. Un domani si dirà che Buscetta parla a rate». «C'è qualcuno - scrive ancora il superpentito - che può garantirmi che domani non si abusi della mia disponibilità per attaccarmi?». Le deposizioni di Buscetta, insomma, vanno avanti da nove anni su una materia così vasta che c'è il rischio di cadere in contraddizione.

Paolini «bandito» da un parroco del Friuli

Il parroco di Turmaco, un piccolo paese in provincia di Gorizia, ha impedito che alcuni versi della «ballata delle madri» di Pier Paolo Pasolini fossero letti nella Chiesa di San Rocco, nell'ambito di alcune iniziative che hanno celebrato la fine, dopo otto anni di lavori, di un lungo restauro. Il parroco non ha voluto che si leggesse Pasolini in chiesa, non - ha spiegato - per le sue vicende personali, ma per il contenuto dell'opera, giudicata inadatta ad essere declamata in un luogo sacro. A nulla sono servite le insistenze di Bugatto, del sindaco di Turmaco e dell'assessore alla cultura di Monfalcone.

GIUSEPPE VITTORI

Il vicedirettore degli Istituti di prevenzione e pena avrebbe concesso «protezioni» a mafiosi e malviventi dell'autoparco milanese. Il sospetto in un rapporto della Finanza

L'ex magistrato: «Ancora non mi hanno comunicato nulla. Deve intervenire il Csm». Il procuratore generale di Milano: «È mia la responsabilità di quell'inchiesta»

Un pentito tira in ballo Di Maggio

Borrelli: «Insinuazioni calunniose». Conso: «Ha la mia stima»

«Non so bene di cosa si tratti. Secondo me è spazzatura investigativa». Lo ha detto, ieri, il giudice Francesco Di Maggio, attuale vice direttore degli Istituti di prevenzione e pena, messo sotto accusa da un pentito a proposito di «protezioni» offerte da Di Maggio ad alcuni personaggi malviventi che gravitavano intorno all'autoparco milanese. Difesa a spada tratta del procuratore milanese



Il giudice Francesco Di Maggio: il suo nome è entrato tra le polemiche nell'inchiesta delle protezioni date da poliziotti e magistrati all'autoparco della mafia di via Salomone di Milano

WLDIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Qualcuno ha già parlato di una «sporca manovra» per costringere l'attuale vicedirettore degli Istituti di prevenzione e pena Francesco Di Maggio, a dimettersi, ieri, poi, la difesa a spada tratta dell'ex giudice della Procura di Milano, da parte del procuratore Francesco Saverio Borrelli. Ha detto Borrelli: Di Maggio è bersaglio di insinuazioni calunniose e a lui vanno la mia incondizionata solidarietà e stima, ricordando l'impegno da lui profuso con energia, serietà e grande professionalità, al servizio leale delle istituzioni, non senza gravissimi rischi fisici per lui stesso e la famiglia. L'esplosione del nuovo «caso», legato alle «confessioni» di un pentito a proposito di collusioni e protezioni concesse a mafiosi e uomini che gravitavano attorno alle losche attività dell'autoparco milanese di via Salomone, avevano già provocato scontri e polemiche tra la Procura fiorentina e quella di Milano, a proposito di un altro giudice.

di un settimanale, è stata la volta di Di Maggio. Dopo il nome del primo giudice milanese, il pentito «avrebbe anche parlato dell'attuale vicedirettore degli Istituti di prevenzione e pena Di Maggio. Anche lui, secondo questo pentito, avrebbe concesso «protezioni» ai malviventi dell'autoparco. Risulterebbe da un rapporto della Guardia di Finanza di Firenze, poi inviato, come previsto, ai giudici di Brescia, quando si tratta di indagare sulle attività della Procura milanese. I giornalisti hanno chiesto a Di Maggio se la Procura di Brescia lo avesse già informato di qualcosa. L'ex magistrato ha risposto: «A me non è stato comunicato alcunché». Non so nulla di questa vicenda incresciosa. Poi ha continuato: «Proprio ieri, il capo dello Stato ha messo in guardia denunciando i rischi di certe torsioni processuali, lo posso solo aggiungere che quello che è accaduto, e per quanto mi riguarda continua disingnantemente ad accendere, è un esempio da manuale di oltraggio alla verità. Occorre a questo punto che oltre

giudiziaria che avevano condotto gli accertamenti Di Maggio ha concluso: «Non vedo come possa meritare il giudizio che si dà ora su di me, in base alle rivelazioni di un pentito. Giudizio che, ovviamente, viene fatto filtrare come notizia al curaro». A Milano, appunto, il procuratore Borrelli è stato categorico nella difesa dell'ex collega.

Qualcuno già avanza l'ipotesi che si tratti di una specifica manovra per costringere alle dimissioni dall'attuale carica di direzione delle carceri, Francesco Di Maggio. Gianfranco Vaglietta, Alessandro Criscuolo, componenti del Csm e Mario Cicala, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, sono stati interpellati dai giornalisti delle agenzie di stampa, sulla vicenda Di Maggio. In pratica, Vaglietta e Criscuolo hanno detto esplicitamente che le dichiarazioni di un pentito o di un cosiddetto «collaboratore di giustizia», non sono certo prove e neanche indizi. Si tratta soltanto di «tracce investigative» che possono portare a sviluppi processuali finire nel nulla. La situazione, insomma, è la stessa già affrontata per il pm milanese Alberto Nobili. Tutti hanno tenuto a precisare di non poter entrare nel merito e sottolineato, subito dopo, che delle dichiarazioni di chiunque, le Procure devono certo prendere atto, il rischio di «inquanamenti» e di «osure manovre» è però sempre presente, soprattutto quando il «collaborante» parla nel corso di una inchiesta che coinvolge livelli altissimi di responsabilità. Colleghi e amici, ieri, hanno convinto Francesco Di Maggio a non presentare subito le dimissioni dalla attuale carica, proprio per evitare eventuali manovre in atto. Lo stesso ministro Conso, ieri sera, ha espresso stima per Di Maggio e per le dichiarazioni di Francesco Saverio Borrelli.

Padre tenta d'uccidere figlio Chieti, cerca di strangolarlo perché aveva litigato con un compagno di scuola

CHIETI. Per punire il figlio undicenne che aveva litigato con un compagno di classe, il padre lo ha prima picchiato con il manico di una scopa, poi con una sedia e un tronchetto di albero e, infine, ha tentato di strangolarlo con una corda. Solo il rientro a casa della madre, che ha chiesto l'aiuto dei vicini, ha evitato conseguenze peggiori per il ragazzo, ricoverato ora nell'ospedale di Chieti, dove i medici lo hanno giudicato guaribile in trenta giorni. Il padre, Giuseppe Galdo, di 49 anni, pregiudicato di Cepagatti (Pescara) in regime di sorveglianza speciale, è stato denunciato dalla donna e posto in stato di fermo, per tentativi di omicidio e maltrattamenti in famiglia aggravati, dal Sostituto Procuratore della

La tragedia in un motel di Mestre. Da sabato non li avevano più visti uscire dalla stanza

La sua ragazza muore per overdose La veglia per 4 giorni e poi si uccide

Un week-end a Venezia, in albergo. Un po' d'amore, un po' di droga. Il primo giorno la donna è morta: overdose. Il compagno ha vegliato il cadavere da sabato a ieri pomeriggio, senza mangiare, impedendo alle cameriere di entrare per rifare i letti. Quando il direttore dell'hotel, insospettito, ha chiamato la polizia, e gli agenti hanno bussato alla porta, l'uomo si è buttato dalla finestra del quarto piano ed è morto.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. «Signori, la colazione?». «No, grazie». «Serve qualcosa?». «No, davvero, grazie». «Signori, dovete rifare i letti...». «Ci pensiamo noi». E quel cartellino preannunciato appeso alla maniglia, «non disturbare». Va bene essere abituati alle coppie super innamorato, ma quattro giorni di fila di chiusura, senza bere, senza mangiare, hanno fatto final-

mente insospettire anche l'esperto direttore del Motel Agip-Forte di Marghera. Ieri pomeriggio ci ha provato anche lui a bussare alla porta di quella stanza da cui veniva un silenzio di tomba. «Signori, tutto bene? Siamo un po' preoccupati...». Da dentro la solita voce maschile, una risposta incerta: «Va bene così». Il direttore è sceso, ha chiamato il vicino commissariato di polizia. Alle 14 è arrivata una volante, gli agenti sono saliti. «Polizia, aprite». Nessuna risposta. Sono entrati con un passaportino. Sul letto matrimoniale il cadavere di una donna. Accanto, una siringa. Un balcone spalancato di sotto senza un urlo, un volo di quattro piani sul retro dell'hotel. L'ambulanza lo ha portato in rianimazione ancora rantolante. È morto pochi minuti dopo, testa sfondata, ossa rotte in tutto il corpo. Si chiamava Dario Barbieri, aveva 42 anni, abitava a Torino. L'amica, la trentenne Caterina Bettetto, era invece mestriana. Tossicodipendenti entrambi, uniti da un affetto disperato. Si erano conosciuti un paio d'anni fa ad Agrigento, ospiti della comunità Saiman, quella fondata da Rostagno. Tentava-

no di disintossicarsi. Hanno deciso di provarci assieme, assieme se n'erano andati dalla Sicilia. Non ha funzionato. Ci sono tracce di successivi e brevi passaggi di entrambi, divisi, in altre comunità di recupero. Barbieri era tornato a Torino, Caterina a Mestre. Ufficialmente disoccupati. Ogni tanto tornavano ad incontrarsi, specie quando gli affari andavano bene. Sabato era uno di quei giorni. Dario Barbieri aveva soldi e droga. Una telefonata, ed è corso a Mestre a prendere la donna. Assieme, sulla sua auto, sono andati al Motel Agip, lungo la tangenziale. Un grosso complesso, spesso affollato per convegni, moderno, scelto anche da parecchi turisti che almeno trovano un posto per lasciare le macchine andando a Venezia. Hanno

Delitto di Catania. Tracce importanti sotto le unghie della vittima Capelli tinti e orme nel sangue La docente uccisa da una donna?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

CATANIA. Ad uccidere Antonina Falcidia, l'insegnante catanese trovata accoltellata sabato sera nella sua casa di via Rosso di San Secondo, sarebbe stata una donna. Oltre all'impronta di una scarpa di misura 38, trovata nel sangue, accanto al cadavere della sventurata donna, adesso a far propendere gli investigatori verso quest'ipotesi ci sono anche lunghi capelli, trattati con una tintura bionda. Li hanno trovati i medici legali, nel corso dell'autopsia, sotto le unghie della vittima. Questi reperti, assieme ai coltelli che si trovavano nella cucina della casa del delitto, sono già stati inviati a Roma agli esperti del Centro investigazioni scientifiche dell'Arma. I carabinieri da ieri sera sono impegnati in una serie di perquisizioni in casa di persone sulle quali sono concentrati i maggiori sospetti. Forse entro le prossime

24 ore potrebbe arrivare la svolta decisiva nel giallo di Catania. I carabinieri per la prima volta dopo il delitto si lasciano andare ad una previsione che supera il cauto ottimismo espresso già nei giorni scorsi. Intanto il professor Biagio Guardabasso, il medico legale che ha eseguito l'autopsia, ha precisato che la donna è stata colpita da ben ventitré coltellate, due delle quali sono state mortali: quella inferta alla gola e quella che ha raggiunto Antonina Falcidia al polmone destro. Ma non si indaga solo sui reperti. Martedì pomeriggio è stato sentito il figlio della vittima, poi è stata la volta del marito della donna assassinata. Enzo Morici ha varcato la soglia dell'ufficio del maggiore Ermanno Fenoglietti alle 18.30. Era solo, senza l'assistenza di un legale, una con-

Lo spot del cantante: polemica dei Verdi di Arenzano Contro l'assessore Paoli per un bicchiere di whisky

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. L'assessore «matto come un gatto» è arrabbiato come un gatto arrabbiato. Lo stile è il suo, pacato e fermo, ma gli artigli sono pronti a scattare. A far arrabbiare Gino Paoli, nella sua veste di assessore alla cultura ad Arenzano - il primo comune rivierasco a ponente di Genova - sono stati i Verdi, e in particolare le critiche dei Verdi ad una sua recente performance pubblicitaria. Lo spot sotto accusa mostra il celebre cantautore al pianoforte, in un accattivante interno festaiolo, e il messaggio ruota attorno a due dita di whisky. Malissimo, dicono i Verdi, che ad Arenzano, amministrata da una giunta DpDs, sono all'opposizione. E hanno indirizzato al sindaco una mozione durissima: «... premesso che il Comune è impegnato in una politica di prevenzione di tutte le dipendenze da tutte le droghe... accettando che l'assessore Gino Paoli

ha messo liberamente a disposizione della promozione mercantile di una nota casa produttrice di whisky la sua immagine, il suo prestigio, le indubbie capacità poetiche, per mezzo televisivo, rendendo il messaggio pubblicitario più suadente, penetrante e quindi più devastante... giudicando inconciliabili tali prestazioni professionali con le politiche della prevenzione... il Gruppo Verde propone di esprimere un voto di sfiducia all'assessore Gino Paoli e di deliberare la sua destituzione da assessore». Una mozione così ci ha messo pochissimo ad arrivare sui giornali e in un batter d'occhio ha preso corpo «la leggenda del Paoli bevitore». Ma Paoli non ci sta e, per mettere le cose bene in chiaro dal suo punto di vista, ieri mattina ha partecipato ad una ufficiosissima conferenza stampa insieme al sindaco Fernando Masella. «Paoli - ha puntualizzato il sin-



Il cantante-assessore Gino Paoli

Poi è venuta la proposta di Arenzano, accettata disinteressatamente perché il paese gli piace, ma ora - dice Paoli - arriva questa ridicola accusa di istigazione all'alcolismo. Ecco le mie ragioni: l'umanità convive con l'alcol e con altre cose da tremila anni, ed è il buon senso che deve dare la misura, mangiare 47 bistecche in un giorno fa male come bere 47 whisky. Senza contare che nello spot c'è un preciso messaggio di gusto e di moderazione, e io mi sento in sintonia con la filosofia dello sponsor che pro-

muove un prodotto da assaporare e da contemplare. Ora, certo, questa «pubblicità alla pubblicità» non mi sta bene, ma non l'ho voluta io sono stati Verdi a drammatizzare e ad enfatizzare la questione usando il mio nome come scagello per arrivare sui giornali. Per quanto mi riguarda, non darò le dimissioni da assessore come avevo pensato in un primo momento, ho sentito che la maggioranza della gente di Arenzano non condivide le critiche dei Verdi, quindi continuerò a fornire il mio contributo all'amministrazione»

Seconda tappa del viaggio nella protesta studentesca
Nel liceo Giuseppe Garibaldi ragazzi e ragazze
 «raccontano» le ragioni dell'occupazione.
 «Sarà il Sud a pagare davvero per questa riforma»
 Chi potrà "sponsorizzarci"?



Un'immagine-simbolo del movimento degli studenti. Sotto, la manifestazione di Napoli

«Noi di Napoli, studenti di serie A»

NAPOLI. Al Giuseppe Garibaldi di Napoli mi ci accompagna Antonio, che in questo Liceo Classico si è diplomato solo l'anno scorso. Oggi il tempo è «statalista», alla faccia del federalismo: piove a Napoli come a Bologna, a Roma come a Milano. Mentre mi guida per le strade del quartiere San Lorenzo, Antonio mi racconta che il Garibaldi è sempre stato un Liceo di sinistra, il Liceo in cui ha studiato Bassolino, immerso però in un quartiere destrorso e piuttosto camorristico, quindi la scuola si è sempre trovata isolata. Sul portone della scuola non c'è solo uno striscione inzuppato a dare il segnale dell'occupazione: ci sono capannelli di studenti e c'è persino qualche professore, «giovane» e fisiognomicamente post-sessantottino, che scambia battute sulle elezioni. Sulla prima rampa di scale ci fermano ad una sorta di «posto di blocco»: in tono semiserio dicono che «gli esami non sono ammessi, non so se si riferiscono ai miei pelli bianchi o ad Antonio che, poiché fa politica tra gli universitari, è malvisto. Comunque ci fanno salire e qualcuno persino mi riconosce: «Ah, tu sei quello che scrive su Cuore». Io, con un'improvvisa moltiplicata capacità polmonare, mi gonfio sotto l'impermeabile fradicio e faccio alcuni gradini sospinto dall'orgoglio. Ma poi sento qualcuno aggiungere: «Cuore? Ah sì, bello, mio padre lo compra sempre». C'era una particolare tortura degli Apaches: consisteva nel lasciare libero il prigioniero facendogli balenare l'idea di essersela cavata per poi colpirla inesorabilmente alle spalle... Trascino il mio morale fino alla seconda rampa di scale, dove ci sono un paio di ragazzi e ragazze che imbiancano una parete: durante la notte qualche occupante ha tentato di dipingere un murales ed ora il servizio d'ordine provvede immediatamente a pulire. C'è qualcosa che non quadra... «La prima cosa che abbiamo fatto, il primo giorno dell'occupazione, è stata quella di pulire la scuola. L'abbiamo pulita da cima a fondo, abbiamo pulito addirittura le finestre e i davanzali, abbiamo pulito per terra, abbiamo disinfettato tutto con l'alcol. A questa pulizia ha partecipato la stragrande maggioranza degli studenti. Io ho addirittura pulito le tazze dei cessi. No, in Prima E non ci possiamo andare: non vogliamo che sporchiamo». Mentre medito sui significati politico-policantistici di questo lavaggio sacrificale della scuola e sulle sue implicazioni pallingentiche, quasi che una generazione che si affaccia solo ora alla vita sociale avesse voluto, prima di ogni altra cosa, sgombrare il campo da tutta la merda lasciata in eredità dal passato, mi ritrovo in un'aula del terzo piano, assieme ad una delegazione scelta di 6 o 7 studenti, in un incontro-stampa a porte socchiuso. Ci sono Paolo, Ovidio e Daniela che sono rappresentanti di Istituto, Paolo che cura il giornale della scuola, Genaro, Edoardo e Vanni, il Presidente del Comitato Studentesco. Ci tengono a sottolineare che non sono leaders, perché questa è l'occupazione di tutti. Vanni, seduto in cattedra, parla più col tono ufficiale di un Presidente di una circoscrizione di quartiere che col piglio passionario di un capo-soviet: «Venerdì 19 novembre - organizzammo un'assemblea di tipo informativo in cui volevamo rendere edotti gli studenti della situazione della scuola. Poi abbiamo sentito che in altre scuole montava la protesta. Noi abbiamo cercato di assumere una posizione non drastica ma «giusta»: non volevamo metterci contro il corpo insegnante. Poi c'è stata una votazione con appello nominale e voto palese per decidere se conti-

nuare con una assemblea semplice autogestita o con l'occupazione. Abbiamo organizzato un vero e proprio seggio elettorale con le urne: ci sono stati 248 voti a favore dell'occupazione e 170 a favore dell'autogestione, più qualche astenuto... Gli occupanti-attempo pieno, cioè quelli che dormono a scuola, sono una cinquantina, quasi tutti ragazzi perché i genitori delle ragazze non le lasciano: «Le ragazze, la mattina, ci portano i cornetti». Prima domanda d'obbligo: «Cosa ne pensate della legge Jervolino?». Si vede subito che hanno «studiato» per bene, i pareri sono specifici e articolati: «Ci sono aspetti positivi e negativi. E' positiva la spinta alla riforma in sé. E' positivo l'obbligo scolastico fino a 16 anni. E' negativa la privatizzazione, qui al Sud non c'è industrializzazione per cui non ci sarà nemmeno sponsorizzazione. I Licei Classici saranno penalizzati, diventeranno scuole di serie B». In teoria questa del presidente manager sarebbe una buona idea per entrare nel mondo del lavoro, ma il fatto è che non esiste lavoro, quindi in realtà bisognerà passare comunque per il clientelismo. «Il fondo pubblico per equilibrare scuole povere e scuole ricche? Non c'è da fidarsi. Si mangerebbero i soldi come hanno sempre fatto». E' positiva l'idea di riformare i programmi. Noi, al classico, alla faccia dell'Europa, non studiamo le lingue e non abbiamo nessuna preparazione scientifica. Molti di noi vanno a fare Giurisprudenza, e allora perché non cominciare a studiare Diritto? «Va bene il biennio comune alle varie scuole superiori, così uno si orienta meglio, ma forse 3 anni non basteranno per specializzarsi davvero in un indirizzo». «Per quanto riguarda l'esame di maturità noi stiamo cercando di tornare al vecchio». «Cosa vuole dire che volete tornare al vecchio?». «Era meglio l'esame che si faceva tanti anni fa, con tutte le materie». «Mi state prendendo in giro? Ma voi non siete per l'abolizione dell'esame di maturità?». Coro di no: «La maturità è un'esperienza di vita! E' fondamentale». «Ora l'esame è solo una farsa: quasi nessuno viene bocciato». «Aiuta a prepararsi all'Università. Da noi l'interrogazione purtroppo non è più come una volta, il professore non è più visto come una persona che ti giudica. Se ti va male puoi rifarti interrogare la settimana dopo. La commissione esterna invece prepara l'alunno ad affrontare persone che non ti conoscono, ti responsabilizza». «L'esame di maturità è una prova». «Ma le prove servono?». Coro di sì, che si abbattono su di me come una doccia più fredda della pioggia di poco fa. Questi ragazzi vogliono essere messi alla prova, hanno un gran desiderio di iniziazione. Evidentemente l'egualitarismo degli anni 60 e 70, degenerando nel lassismo-nullismo degli anni 80, ha dato loro l'impressione di non essere accettati ma semplicemente inglobati nel mondo degli adulti, fagocitati senza poter contare nulla. Ora hanno sete sadomasochistica di «esami» per poter esibire con orgoglio la «patente» di adulto: non ne possono più dei loro fratelli maggiori trentenni col complesso di Peter Pan.

«Noi siamo assolutamente diversi da tutta quella massa che sono stati i ragazzi degli anni '80. Noi siamo i ragazzi degli anni '90, col nostro modo di essere». «Noi finalmente abbiamo creato qualcosa di nostro e spero che continueremo. Anche se a domani diventerò qualcuno io mi sentirò sempre parte di questo movimento continuo». «Io non vedo più quelli che si mettono o monicler quelli i capelloni, cioè ragazzi che seguono una

Da Roma a Napoli: eccoci alla seconda tappa del viaggio nella protesta studentesca. Il liceo Giuseppe Garibaldi è una scuola «storica» di sinistra, immersa però in un quartiere (San Lorenzo), destrorso e piuttosto camorristico. L'istituto è occupato (ma le famiglie non con-

sentono alle ragazze di restarci anche la notte): «Il primo giorno l'abbiamo trascorso disinfettando tutto con l'alcol...». I motivi della protesta? «Ce l'abbiamo con questa riforma. Si parla di sponsor, ma qui nel Sud l'industria non c'è: chi sponsorizzerà le nostre scuole?».

moda. Noi siamo completamente nuovi, lo credo in questa cosa». «Negli anni '80 si faceva tutto per moda, per passare il tempo. Ora siamo capendo che bisogna uscire dall'involucro che ci hanno messo economici». «Ma madre, sessantottino, mi ha detto: Voi siete diversi da noi - ma mi rispetta per questo. Ci hanno paragonato ai sessantottini: è un'offesa! Loro avevano alle spalle un movimento politico, noi lottiamo da soli per una cosa in cui crediamo». «Tiro finto e conto mentalmente fino a sessantotto: devo stare calmo, devo cercare di capire, devo ricordarmi che, in fondo, sono di fronte a dei ragazzi che, prima di tutto, hanno sane pulsioni di auto-affermazione e quindi devono edipicamente prendere le distanze dalle generazioni precedenti. Ma è un fatto psicologico o anche politico?». «Noi non vogliamo assolutamente che ci accusino di fare politica. Qualcuno ci ha accusato di voler prolungare l'occupazione a tutti i costi fino al ballottaggio per favorire questo o quel candidato. Non è vero!». «Noi dobbiamo dire basta senza aspettare il miracolo o il politico buono. Dobbiamo migliorare noi stessi per poi migliorare e salvare l'Italia». «Noi, al di là della Lega, siamo la prima generazione di italiani». «Non possiamo certo aspettare i politici: tutti coloro che hanno politizzato in Italia negli ultimi 20 anni lo hanno fatto per arricchirsi». «Potere e corruzione è un binomio indivisibile».



PATRIZIO ROVERSI

Per continuare la discussione su di un terreno in cui io possa ritrovare qualche coordinata cerco di far confidare loro se hanno almeno un qualche retroterra politico, qualche simpatia, uno straccio di riferimento... Vengo a sapere che, dei sette che mi stanno di fronte, uno si definisce un democratico di destra, uno si dichiara un democratico di centro sinistra, una ragazza partecipa attivamente al volontariato cattolico, un ragazzo si dichiara assolutamente a-politico e infine gli altri tre si dichiarano apertamente di sinistra. Ma tutti hanno titolo per Bassolino, anche quello di destra, e senza assolutamente nessun pregiudizio di appartenenza ma solo in base ad un «esame» al quale dimostrano di aver votato in cuor loro i candidati: «La Mussolini è un'oca, me ne sono reso conto quando ha attaccato Bassolino sulla Borsa e sulla Lara». «La Mussolini non se ne intende né di politica né di economia». «Bassolino ha proposto una sorta di regola del contrappasso, coi soldi sequestrati agli spacciatori vuole finanziare il recupero dei tossicodipendenti».

Intossicato come sono da una visione social-movimentistica pongo la fatidica domanda: «Ma la vostra lotta a chi si collega?». «A nessuno». «Non abbiamo il fax e non abbiamo neanche il telefono, che sta chiuso in segreteria. Non funziona neanche il telefono a gettoni perché è intasato». «Mandiamo dei messaggi a piedi a sentire cosa succede nelle altre scuole». «Ma chi vorreste che venisse qui da voi, per fare qualcosa insieme?». «I genitori, che invece non partecipano abbastanza». «Vorrei collegarmi ad una associazione che sta qui nel quartiere e che promuove la rinascita di Napoli». «Mah, doveva venire il cronista di un giornale locale, ma poi non si è visto...». «Ma, accidenti, se sperate che questa legge cambi dovrete pur collegarvi con qualche forza che sta in Parlamento. Le leggi, in fondo, le fanno i parlamentari...». «Ma non questi parlamentari». Questo governo cadrà presto. «Gli uomini che ora stanno in Parlamento non sono più quelli che il popolo italiano vuole». «Ma cosa sperate?». «Speranze? Fino all'altro giorno non avevamo speranza di ottenere qualcosa. Poi la Jervolino ha ceduto, e noi abbiamo cominciato a vincere». «Già, la Jervolino. Mentre scendo le scale, un dubbio mi assale. Io, che allora frequentavo un Liceo di campagna, non ho vissuto la fase preparatoria del '68, ma solo quella finale, quella che ha sfondato i cancelli delle scuole nel '69, sulla scia dell'ideologia. Ma Syusy, mia moglie, sessantottina di città, mi racconta che all'inizio c'era un movimento studentesco simile a quello di oggi, settoriale, separato, per bene, diligentemente riformista. Poi la crisi economica che c'era anche allora ha fatto scattare i «collegamenti» e ha unito nella lotta operai e studenti... E se l'astuta Jervolino, acuta di cervello e di vocino, avesse pensato bene di rimandare tutto alla prossima legislatura per tagliare sia i fondi alla scuola che le gambe al Movimento? Mah... maledetto vizio dirotologico. All'uscita mi presentano Franz, un professore di filosofia cinquantenne di sinistra che dimostra di essere stimatissimo dagli studenti: frequenta l'occupazione, si aggira nella scuola per capire quello che succede. Mi conferma che, per ora, questa occupazione è più un fatto formativo attraverso il quale i ragazzi prendono coscienza di sé che un fatto politico. Chiacchieriamo un pochino. Non c'eravamo mai visti prima, ma, chissà perché, alla fine, invece di salutarci normalmente ci abbracciamo, e io gli stampo persino un bacio sulla guancia».

Un bimbo di dodici anni costretto dalla madre e dal patrigno a non andare a scuola

Maltrattato, denuncia i genitori

Il patrigno lo picchiava, la madre non lo difendeva. Così un bimbo di 12 anni si è rivolto ai Carabinieri. Ed è scattata la denuncia per maltrattamenti, abuso di mezzi di correzione e violenza privata. L'episodio è accaduto a Civitella del Tronto, in provincia di Teramo. La coppia avrebbe costretto il bambino a non andare a scuola per lavorare. Il piccolo ora sarebbe stato affidato ad una zia.

NOSTRO SERVIZIO

TERAMO. I genitori lo maltrattavano e lui li ha denunciati. È accaduto in Abruzzo, a Civitella del Tronto, in provincia di Teramo. Stanco di essere picchiato, costretto a non andare a scuola per lavorare, e di essere obbligato a lavare i piedi del convivente della madre, un bimbo di 12 anni si è rivolto ai Carabinieri chiedendo il loro aiuto. Il bambino ha denunciato un anno prima di appennare la madre e il patrigno. Ha anche tentato di scappare di casa. Una fuga durata soltanto un giorno. Alla fine non ce l'ha fatta più ed è andato dai Carabinieri. Questi ultimi hanno denunciato i due adulti per maltrattamenti, abuso dei mezzi di correzione e violenza privata. L'episodio sarebbe accaduto una ventina di giorni fa.

La donna è di Civitella, il suo convivente è originario di Ascoli Piceno. La situazione, secondo la denuncia del bambino, si protrava da un anno. Qualche giorno fa, il bambino era fuggito di casa, ma era stato subito ritrovato da uno dei suoi fratelli che lo aveva convinto a tornare indietro. In seguito è stato lo stesso fratellastro ad accompagnarlo dai Carabinieri.

Segnalazioni di maltrattamenti subiti dal bambino erano già arrivate al tribunale dei minori lo scorso luglio. Poi a metà settembre il tribunale aveva disposto una nuova perizia sulla famiglia. La situazione familiare già precaria del piccolo, secondo quanto denunciato ai Carabinieri, era precipitata un anno fa, quando la madre aveva conosciuto il suo attuale convivente, un boscaiolo. L'uomo avrebbe fama di essere violento, intrattabile. Tanto che i tre fratelli del piccolo, nati dal primo matrimonio della donna con un uomo che ora è in carcere

per violenza carnale, non si avviciano più alla casa della madre e vivono da soli.

Il patrigno, secondo il bambino, ogni sera lo costringeva a lavargli i piedi, e durante il giorno lo picchiava spesso per convincerlo ad aiutare la madre nelle pulizie di casa o comunque per contribuire all'andamento della casa. Spesso, per fare tutto ciò, il bambino non veniva mandato a scuola. Nonostante l'ambiente familiare trasandato e violento, sembra che il ragazzino non abbia mai sofferto di particolari problemi a scuola. Secondo alcune indiscrezioni il bambino ora sarebbe stato affidato ad una zia.

«Salviamo giovani e adolescenti dal rischio della balcanizzazione dell'Italia»

Il preside della scuola media statale «V. Pipitone» di Marsala, ha inviato una lettera a quello della «B. Lorenzi» di Fumane (Verona). Ne pubblichiamo i passi più significativi.

«Caro collega, ti mando un inserto del giornale settimanale locale «Il Vomere» contenente il dibattito che i ragazzi di questa scuola hanno tenuto con il compianto procuratore della Repubblica, Paolo Borsellino, nella primavera del 1989 quando, cioè, la mafia era potente e non aveva subito i colpi di questi giorni. Il motivo di questa mia iniziativa è presto detto: ho letto sul giornale «l'Unità» del 12 e 13 (E i ragazzini di una media fanno il «gioco di terrore»... «Tra i ragazzi del gioco di terrore», ndr), che riflettono di qualcosa che ha tutta l'aria di un giochetto di bambini o di uno scherzo. E anche vero, però, che sotto gli scherzi sono spesso latenti atteggiamenti costanti e rivelatori di un certo clima o temperie preoccupante. Quando certi miei alunni provenienti da ceti elitari sfottono i loro compagni socialmente disagiati, lo fanno scherzando. Noi, però, abbiamo il dovere d'intervenire con l'opera amorevolmente educativa, per ottenere il massimo di fraternizzazione. Del resto nella vostra scuola lo fate già con i ragazzi indiani e bosniaci. Sarebbe bene istaurare scambi epistolari, dopo la lettura del materiale che ti allego. Tra i ragazzi di codesta scuola o di questa scuola. La mia richiesta non è mossa da spirito polemico, ma dalla convinzione che è nostro dovere salvare la nostra gioventù e i nostri adolescenti dal rischio della balcanizzazione dell'Italia che da secoli geograficamente (anche quando era soltanto espressione geografica), va dalle Alpi al Libano. In Sicilia abbiamo avuto e abbiamo la mafia e l'omertà. L'omertà non ci sarebbe stata se la mafia non fosse stata favorita da pezzi dello Stato. Inoltre non si dica che i siciliani sono... pigri. Mio padre era botolaio e ha lavorato dall'età di 10 anni fino a 80 anni, dalle 5 del mattino fino, talvolta, alle ore 20. Smettiatola, pertanto, con l'odio verso il Sud. Noi non odiamo nessuno e siamo felici quando ospliamo gente del Nord ed io, ancora dopo 50 anni, sono affettuosamente in corrispondenza con un mio compagno di ginnasio bolognese, che ha abitato a Marsala dal 1937 al 1943, perché il padre era dirigente dello stabilimento vinicolo Bini. Mio nipote, medico del reparto di otorinolaringoiatria dell'ospedale Borgo Roma di Verona, vive felicemente a Verona, sposato con una ragazza di Isole della Scala (Verona). Hanno un bel bambino. Che cosa dovrebbero fare, se si spaccia l'Italia? Dividerlo a metà? Scusami la franchezza e la sincerità. I più calorosi e fraterni saluti a te, ai tuoi, ai non tuoi, a tutti gli alunni e ai loro genitori».

Prof. Gaspare Li Ciani
Marsala (Trapani)

«La cultura del magna-magna è anche colpa di noi cittadini»

Caro direttore, la crisi economica e morale nella quale è precipitata l'Italia è sì il risultato di anni di malgoverno e di corruzione, ma non le sembra che qualche responsabilità ce l'abbiamo anche noi cittadini? È mai possibile che questa cultura del «magna-magna» sia nata e si sia sviluppata solo nelle aule parlamentari mentre tra la gente comune, tra i cittadini, regni solo la purezza e l'onestà? Secondo me questo è impossibile. Quante volte abbiamo chiesto, quante volte abbiamo favorito, quante volte ci siamo fatti «raccomandare» e abbiamo «rac-

lettere

comandato», quante volte, anche noi cittadini arrabbiati e disgustati per questa classe politica corrotta, ci siamo adoperati per soddisfare un interesse individuale a discapito dell'interesse generale. I politici corrotti, quindi, sono l'espressione di quello che noi siamo, il disgusto verso noi stessi, quando ogni giorno ci comportiamo come loro: noi chiediamo la cosiddetta «raccomandazione», loro chiedono la cosiddetta «gentile». L'Italia nuova si costruisce con una cultura nuova e un modo di essere nuovo, e il nuovo può venire soltanto da noi; non esistono leggi che creano uomini onesti, ma esistono cittadini onesti che esprimono politici onesti.

Carmine Ferracamo
Vetri di Potenza (Potenza)

«I cataloghi patinati del turismo e la realtà in Turchia»

Sconcertante è l'ampio risalto dato dalla stampa italiana al travagliato andamento del turismo turco a fronte del cronico vuoto informativo che circonda le vicende e le sofferenze dei curdi di Turchia, e di tutti coloro che si oppongono al regime di Ankara che prosegue indisturbato nella sua pluridecennale politica di violenza mirata all'annientamento dei cosiddetti nemici della patria. Il bilancio per il 1992 riguardante il solo Kurdistan sotto occupazione turca, è agghiacciante: 20.000 arresti (nel sistema detentivo turco, la tortura non è un'opzione...); 680 massacri di civili, ad opera di esercito e vari bracci armati governativi; 320 villaggi rasi al suolo, vale a dire sterminio di uomini e animali, e deportazione dei sopravvissuti; 14 giornalisti assassinati dagli squadroni della morte; 5 città sottoposte per giorni al fuoco incessante dell'artiglieria e delle bombe. Recentemente, sotto l'accusa di «convivenza con i terroristi separatisti curdi», due giornalisti occidentali indipendenti - il tedesco S. Waldberg e il britannico A. N. Penny - si sono ritrovati ospiti delle famigerate carceri turche, i cui interni nessuno turista riuscire mai a trovare pubblicizzati nei cataloghi patinati. La condanna definitiva per Waldberg (prosciolto) è stata di 3 anni e 9 mesi di prigione.

Silvana Taroni
Moltrasio (Como)

«Che bell'anno dell'anziano ci ha regalato il governo»

Caro direttore, l'anno 1993 è, o era, l'anno europeo dell'anziano. Certo non ci sarà altro governo europeo, coerente con quello italiano, nei confronti della sensibilizzazione verso gli anziani stessi, tagli alle pensioni, tagli alla sanità, suicidi di disoccupati e pensionati che si vedono tagliare il misero assegno di pensione. Che bell'anno europeo dell'anziano in questa Repubblica governata da Dc e alleati

Mario Gresta
Pesaro

«Cede Rinascita mensile dal '52 all'aprile '62»

Cara Unita, c'è una mia raccolta di Rinascita mensile, consistente nelle riviste sciolte dall'inizio del 1952 all'aprile 1962, il completo (mancano solo i numeri 4 del 1955 e 1 del 1958) Chi fosse interessato può contattarmi: Mario Suman, 13100 Vercelli, Corso Marconi n.1, tel 0161/214137.

L'ex capo della mobile e della Criminalpol di Palermo venne arrestato il 24 dicembre '92. Da allora i giudici l'hanno interrogato 4 volte. È accusato di concorso in associazione mafiosa

«Non hanno prove, solo le parole dei pentiti. Ma chiedo che sia giudicato pubblicamente. Soltanto così potrà riacquistare la sua dignità». E conferma: «Indagò sull'omicidio Borsellino»

«È in carcere da un anno, processatelo»

Parla l'avvocato di Bruno Contrada, ex funzionario del Sisde

«Un processo pubblico, sotto gli occhi del mondo, per rimuovere sospetti, ombre e calunnie, per restituire a Bruno Contrada la sua dignità». La parola alla difesa. Dopo un anno di carcerazione del suo assistito l'avvocato Pietro Milio chiede un processo immediato. «Gli atti dell'accusa si basano soltanto sulle parole dei pentiti». E conferma: Contrada partecipò alle indagini sull'omicidio Borsellino.



L'ex funzionario del Sisde, Bruno Contrada. In alto, l'avvocato Pietro Milio

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. Non grida al complotto, non accusa una strategia di politica giudiziaria portatrice di grandissimi risultati nella lotta alla mafia, che ha permesso di catturare Riina, Santapaola, Madonia, che ha alzato il velo sotto cui si era riprodotto quel magma di politica corrotta, affarismo criminale, arricchimento illecito. Pietro Milio, difensore di Bruno Contrada, non è il solito avvocato di mafiosi. Ha chiarito bene il suo pensiero con una frase rimasta celebre pronunciata fuori dal cancello di Forte Boccea: «Non appartengo né a cosche di mafia né a cosche di antimafia». Spesso si è trovato a fronteggiare i legali degli imputati accusati di mafia, ha rappresentato il Comune di Palermo contro Cosa nostra, è stato parte civile nel processo contro Vito Ciancimino e la sua banda e nel primo procedimento contro gli estorsori di Capo D'Orlando, rappresenta i familiari di Boris Giuliano nel processo di Appello per l'omicidio del capo della mobile palermitana. Pietro Milio fa un discorso che è proprio della sua parte. Invoca il processo, come atto di giustizia per il suo assistito. Ormai, dopo un anno, si rende necessario.

Il 24 dicembre 1992, quasi un anno fa. Dopo l'arresto è stato interrogato dal gip. Poi niente fino ad aprile quando i pm di Palermo, su sua esplicita istanza, lo hanno nuovamente ascoltato. A gennaio, era stato sentito dai magistrati di Caltanissetta. È stato interrogato quattro volte. Quanto tempo potrebbe rimanere ancora in carcere e perché non viene rinviato a giudizio? I termini della carcerazione cautelare non sono ancora trascorsi. La procura può chiedere altre due proroghe di sei mesi ciascuna. Ritengo che nessun contributo utile all'accusa sia stato raccolto in questo arco di tempo. Ho avuto la possibilità di visionare gli atti dell'accusa depositati in seguito alla richiesta di scarcerazione. A mio parere sono atti giudiziariamente insignificanti, anzi qualcuno a favore di Contrada, ad esempio quello che riguarda la vicenda Tognoli. Tutto si basa sulle parole dei pentiti. Ma le dichiarazioni vanno riscontrate rigidamente, soprattutto quando i collaboratori parlano di un contesto che non è il loro. Faccio un ragionamento: se fossi stato organo dell'accusa e avessi avuto prove schiaccianti, anche poche ma robuste, avrei mandato a giudizio l'indagato. Contrada non è un ladro di polli, è un alto vertice di questo Stato che merita un processo immediato, non per favoriti, ma per la rilevanza di una imputazione simile che coinvolge e travolge un alto funzionario della Repubblica.

Un anno in cella, da solo. Come passa le sue giornate il detenuto Contrada?

È in una cella singola, ma non in isolamento. Ha la televisione ed è a contatto col mondo esterno: segue i giornali, tutta la stampa, e legge molto. La sua passione sono i libri di storia, soprattutto quella militare. Ha una bella collezione di divise, oggetti e cappelli d'epoca. È angosciato per l'ingiustizia che subisce. Non ha mai pianto perché conserva la dignità di chi si è detto innocente. Attende in maniera spasmodica il momento di presentarsi di fronte al giudice, in dibattimento, davanti agli occhi del mondo. Dice: «Non mi importa di stare in carcere purché alla fine mi venga restituita la mia dignità di uomo e poliziotto».

Prima dell'arresto si era presentato spontaneamente ai magistrati. Sapeva delle rivelazioni dei pentiti. Temeva di essere arrestato?

È andato, come prevede il codice, a rendere le sue dichiarazioni al procuratore aggiunto Vittorio Aliquò, dopo aver saputo di essere indagato. Suppongo che con la sua esperienza di cose di giustizia avesse capito che i magistrati potevano ipotizzare il reato di concorso in associazione mafiosa e quindi era logico prevedere l'arresto.

Così la vigilia di Natale dell'anno scorso è stato portato in carcere...

pena, alle indagini sulla strage di via D'Amelio, e su Vincenzo Scarantino, uno dei presunti sicari di Paolo Borsellino?

Si è vero. Ha partecipato con motivazione professionale a tutte le indagini che gli hanno delegato o agli accertamenti che gli hanno richiesto. Prova non sia che le più grandi indagini di mafia fatte in Sicilia e fuori portano la sua firma. Per fare un esempio d'attualità posso dire che ha partecipato anche all'inchiesta sull'autoparco della mafia a Milano.

Contrada doveva testimoniare nel processo d'appello sull'omicidio di Boris Giuliano, ma la Corte d'Assise ha ritenuto di non accettare la testimonianza. Perché?

La motivazione della Corte mi sembra originale. In pratica i giudici sostengono che in quanto indagato non è attendibile. Chiedo: come mai persone condannate perfino all'ergastolo, sono considerate attendibili?

È ammaliata la Giustizia italiana? Dobbiamo augurarci una pronta guarigione.

È vero che prima di essere arrestato Contrada partecipò, per quanto di sua com-

petenza, alle indagini sulla strage di via D'Amelio, e su Vincenzo Scarantino, uno dei presunti sicari di Paolo Borsellino?

Si è vero. Ha partecipato con motivazione professionale a tutte le indagini che gli hanno delegato o agli accertamenti che gli hanno richiesto. Prova non sia che le più grandi indagini di mafia fatte in Sicilia e fuori portano la sua firma. Per fare un esempio d'attualità posso dire che ha partecipato anche all'inchiesta sull'autoparco della mafia a Milano.

Contrada doveva testimoniare nel processo d'appello sull'omicidio di Boris Giuliano, ma la Corte d'Assise ha ritenuto di non accettare la testimonianza. Perché?

La motivazione della Corte mi sembra originale. In pratica i giudici sostengono che in quanto indagato non è attendibile. Chiedo: come mai persone condannate perfino all'ergastolo, sono considerate attendibili?

È ammaliata la Giustizia italiana? Dobbiamo augurarci una pronta guarigione.

È vero che prima di essere arrestato Contrada partecipò, per quanto di sua com-

L'APPELLO

La moglie ai pentiti «Non mentite più...»

Questa la lettera scritta da Adriana Contrada, moglie di Bruno, ai pentiti Gaspare Mutolo, Pino Marchese, Rosario Spatola e Tommaso Buscetta.

«Innanzitutto vi chiedo perdono a nome della Società, che non si doveva occupare di voi oggi come pentiti. Ben prima la Società colpevole, me compresa, doveva occuparsi di voi, dandovi un'istruzione prima, un lavoro poi, e quindi un posto nella Società che permettesse una vita onesta che è un diritto di tutti i cittadini. Quindi io vi chiedo umilmente perdono per questo, poi vi supplico in nome di Dio, dite la verità su mio marito Bruno Contrada. Nessuno più di voi sa che egli non è colpevole, di nulla. Io non posso promettervi né ville né stipendi, vi prometto però di pregare per la salvezza della vostra anima finché vivo. Fate finta che io che vi supplico è vostra madre che davanti a voi piange e vi prega. Questa vita è meno di niente, dura un soffio, presentatevi davanti al tribunale di Dio senza il grave peccato di avermi fatto morire di dolore io, che potrei essere vostra madre. Dio perdonerà tanti vostri peccati per questo vostro atto di onestà perché Egli è misericordioso con chi asciuga le lacrime di una madre».

Favori e protezioni per i boss nel racconto dei «collaboratori»

Buscetta e Mutolo «Lo 007 era uno dei nostri»

■ PALERMO. Erano i tempi dei poliziotti stile Dick Tracy, con i confidenti di casa a piazza della Vittoria, le riunioni al mattino nell'atrio di quel tempio investigativo che era la squadra mobile palermitana. Erano gli anni in cui la Democrazia cristiana, sonnucchiato partito eticamente al governo in Sicilia, con la mafia andava a braccetto scendendo a patti e non solo elettorali. In quegli anni Palermo era diventata la città-mattatoio, con i gangster che scorrazzavano sparando e ammazzando, con i grossi boss che erano rispettati più dei sindaci o dei deputati. In quegli anni Bruno Contrada avrebbe oltrepassato il confine. Da uomo di polizia, da uomo dei servizi segreti, avrebbe stipulato un patto con i mafiosi lì avrebbe protetti, aiutati, informati. Concorso in associazione mafiosa, questa è l'accusa della procura della Repubblica a Palermo. Un'accusa che comincia a prendere corpo giudiziario ai primi di luglio 1992 quando Gaspare Mutolo, nome in codice di mafia u' barone, trafficante di droga pentito, che già mesi prima aveva parlato con Giovanni Falcone dei suoi segreti, accenna al procuratore aggiunto Paolo Borsellino, «per sommi capi quello che era a sua conoscenza non soltanto su fatti specifici di Cosa nostra, ma anche sulle collusioni con questa di alcuni settori dell'amministrazione pubblica» rendendosi disponibile «a tempo debito di mettere tutto a verbale». Tuttavia già in quell'incontro «cece i nomi di Domenico Signorino, Bruno Contrada e Pasquale Barreca».

I pentiti incastrano l'ex capo della mobile poi della Criminalpol, funzionario dei servizi segreti civili. Lo inchiodano con accuse precise, convergenti - secondo la procura e il gip che ha esaminato il procedimento - Tommaso Buscetta, Gaspare Mutolo, Giuseppe Marchese, Rosario Spatola. Anni di chiacchiere di ombre, di misteri, vengono alla luce, svelati dagli ex mafiosi o sottoscritti da alcuni dei colleghi palermitani di Contrada. Ecco le lettere degli ex questori Immodino, Nicolichia e Impalomeni che tracciano un brutto profilo del dirigente di polizia, ec-



LA LETTERA

«Signore, fa che arrivi la giustizia umana»

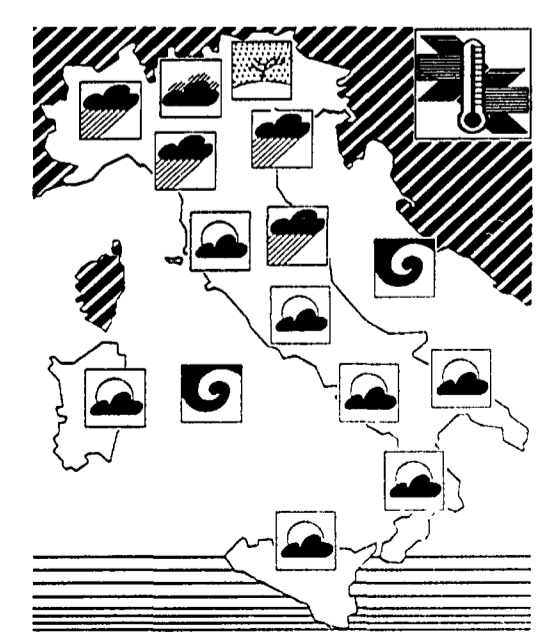
«Richiesta, preghiera, invocazione al Signore» scritta da Bruno Contrada per sé e per gli altri detenuti di Forte Boccea.

«Ti chiedo che Tu dia ad altri uomini, fragili come noi, un soffio della Tua giustizia infinita, affinché si illumini la loro mente e si tocchi la loro coscienza. È sufficiente che Tu dia loro una particella della Tua giustizia, non più grande di un granello della sabbia del Sahara o di una goccia dell'Oceano. Ciò, perché noi innocenti possiamo essere assolti e noi colpevoli possiamo avere una pena proporzionale - secondo il metro umano - alla colpa. Sappiamo che un giorno avremo la Tua giustizia, ineluttabile e inappellabile, ma fa che anche su questa terra, ora, la giustizia umana si realizzi. Intanto da a noi - e ciò lo chiediamo anche per i nostri cari, che, innocenti, con noi e per noi soffrono - un altrettanto piccolo granello della Tua infinita forza di sopportazione della sofferenza e fa che l'attesa non sia priva di spirito cristiano e di dignità umana. Riteniamo che questa nostra richiesta-preghiera-invocazione sia giusta, legittima e giustificata e perciò Te la rivolghiamo con speranza, fiducia e fede. Tu, Signore, sei sceso sulla terra da Uomo e sei stato calunniato, schernito, perseguitato, accusato, imprigionato, processato, condannato e inchiodato alla Croce: ma non eri innocente?»

co la testimonianza del commissario Gentile che accusa il suo vecchio collega di avergli detto di non trattare male i mafiosi. Ecco l'elenco dei Cavalieri del Santo sepolcro, la congrega di potenti amici degli amici. Proprio sotto le navate del Duomo di Monreale, sede dell'Ordine equestre, sarebbe maturata l'idea di nominare cavaliere anche Contrada perché un giorno poteva servire. Gaspare Mutolo dice: «Rosario Riccobono mi spiegò che Contrada era "a loro disposizione". Il funzionario era stato inizialmente contattato da Stefano Bonitate per il tramite del conte Arturo Cassina... Il dottor Contrada quindi aveva fatto e continuava a fare vari favori, oltre che al Bonitate, anche agli altri più importanti esponenti di Cosa nostra, fra cui Riccobono, Scaglione, Inzerillo, Ganci, Greco e Riina, che incontrava personalmente».

L'uomo che per un decennio era stato al vertice della polizia palermitana rotola giù dal piedistallo perché avrebbe aiutato a sfuggire alla cattura Totò Riina, perché avrebbe incontrato in una saletta di ristorante Rosario Riccobono, perché sarebbe andato a spassarsela nella tenuta di Michele Greco, perché avrebbe garantito la latitanza di Buscetta. Rivelazione di don Masino: «Riccobono testualmente mi disse: "Qui nessuno ti cercherà. Io ho il dottore Contrada e posso avere da lui tutte le informazioni per cui non succederà nulla". Garconiere in prestito, favori, auto in regalo, potere tanto potere, e soprattutto una promessa: quella di sfuggire alla morte, di non fare la fine di Boris Giuliano, di Montana, di Cassarà, del capitano Basile, e di fare bella figura, di tanto in tanto, quando gli avrebbero fatto arrestare i trafficanti, i killer, i mafiosi che non servivano più. Queste, per l'accusa, sono le ragioni che hanno spinto Contrada a saltare lo steccato. Tre giudici - la Cassazione, il gip, il tribunale della libertà - le hanno confermate dichiarando il funzionario del Sisde ancora pericoloso a tal punto da inquinare le prove, e per questo Bruno Contrada non può uscire dal carcere. L.J.R.F.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'Italia e il bacino centrale del Mediterraneo sono interessati da un centro depressionario che si può considerare come il prolungamento della lunga fascia di basse pressioni che inizia dall'Atlantico nord-occidentale. Le veloci perturbazioni che si muovono da nord-ovest verso sud-est in questo corridoio di basse pressioni determinano sulla nostra penisola un tipo di tempo compreso fra il variabile e il perturbato, con molti repentini cambiamenti in quanto si tratta di una situazione meteorologica molto dinamica e quindi molto evolutiva. TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali cielo nuvoloso ma durante il corso della giornata intensificazione della nuvolosità e possibilità di precipitazioni. Cielo coperto e nevicato lungo la fascia alpina. Sull'Italia centrale tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma nel pomeriggio tendenza ad intensificazione della nuvolosità specie in vicinanza delle zone appenniniche dove sono possibili precipitazioni anche nevose. Per quanto riguarda il meridione cielo nuvoloso al mattino e tendenza alla variabilità nel pomeriggio. VENTI: moderati provenienti dai quadranti nord-occidentali. MARI: generalmente mossi specie i bacini occidentali

TEMPERATURE IN ITALIA	
Bolzano	-1 8
Verona	3 5
Trieste	87 10
Venezia	4 7
Milano	3 6
Torino	0 7
Cuneo	np 16
Genova	9 15
Bologna	3 5
Firenze	6 14
Pisa	7 15
Ancona	3 9
Perugia	6 9
Pescara	5 19
L'Aquila	3 9
Roma Urbe	7 15
Roma Fiumic	9 21
Campobasso	6 11
Bari	8 18
Napoli	11 16
Potenza	6 11
S. M. Leuca	13 16
Reggio C.	14 18
Messina	15 17
Palermo	15 18
Catania	7 19
Alghero	12 17
Cagliari	11 15

TEMPERATURE ALL'ESTERO	
Amsterdam	5 7
Atene	8 14
Berlino	0 4
Bruxelles	3 7
Copenaghen	2 5
Ginevra	5 7
Helsinki	2 4
Lisbona	10 14
Londra	2 9
Madrid	4 6
Mosca	0 0
Nizza	6 15
Parigi	6 15
Stoccolma	3 6
Varsavia	0 5
Vienna	-3 -2

ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

- 6.30 Buongiorno Italia
- 7.10 R.S.
- 8.15 Dentro i fatti. Con R. Muti.
- 8.30 «Ultimora». Con R. Bindi, G. Bianchi.
- 9.10 «Volta Pagina». Cinque minuti con D. Formica. Pagina di terza
- 10.10 Filo Diretto. In studio O. Del Turco.
- 11.10 Parole e musica. In studio R. Ardore
- 11.20 Cronache Italiane. In studio L. Turco.
- 12.30 Consumando. Quotidiano di autoeducazione dei consumatori.
- 13.10 Radiobox. I vostri messaggi a l. R.
- 13.30 «Saranno radiosi».
- 14.10 Musica e dintorni.
- 15.20 Italiana. I libri alla radio. «Amore e innescata» di E. De Amicis.
- 15.30 Cinema a strisce. «Misericordia e nobiltà» con Totò.
- 15.45 Diario di bordo. Viaggio a Mosca. In studio G. Chiesa.
- 16.10 Filo diretto.
- 17.10 «Verso sera». Con G. Pontiggia, G. Gnocchi e G. Dix.
- 18.15 Punto e a capo. Rotocalco quotidiano di informazione.
- 19.10 Backline.
- 20.10 Parole e musica. In studio L. Del Re e C. De Tommasi.
- 21.30 Radiobox.
- 22.10 Rockland.
- 23.10 Libri: «Vocabolario sessuato». In studio S. Blady.
- 24.00 I giornali di domani.

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000

Estero

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 720.000
6 numeri	L. 625.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29922007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00197 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)
Commerciale f. 430.000
Commerciale festivo L. 550.000
Finestrella 1° pagina f. 3.540.000
Finestrella 1° pagina festiva L. 4.830.000
Manchette di testata L. 2.200.000
Redazionali L. 750.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Fenali L. 635.000 - Festivi L. 720.000
A parola: Neerologie L. 4.800
Partecip Lutto L. 8.000
Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SFI / Roma, via Boccea 6, tel. 06/35781

Stampa in fac-simile
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10

Oakley e il generale Usa Antony Zinni intervistati dal New York Times confermano il bilancio di Aidid e dei funzionari Onu: «Due terzi delle vittime donne e bambini»

Un anno fa partiva la missione Restore Hope Belgi e tedeschi preparano il ritiro Ad Addis Abeba accordo in vista tra i due rivali signori della guerra

«In Somalia è stata una strage»

Il bilancio dell'inviato di Clinton: diecimila vittime in 4 mesi

Tra 6000 e 10 000 somali sono stati uccisi o feriti tra giugno e ottobre negli scontri tra clan e nei combattimenti con le forze Onu. È quanto amettono, dopo i colloqui con Aidid, l'inviato di Clinton, Oakley e il generale Anthony Zinni, comandante dei marines. «Due terzi delle vittime - aggiunge l'ufficiale - erano donne e bambini. Un anno fa iniziava «Restore Hope» Ad Addis Abeba Aidid e Ali Mahdi trattano

NOSTRO SERVIZIO

Amaro anniversario per le truppe «umanitarie» che dovranno «restituire la speranza» alla Somalia devastata dalla guerra e flagellata dalle carenze.

Un anno fa i giornalisti ed i cameramen delle televisioni del mondo intero facevano a gomitate sulla spiaggia di Mogadiscio per immortalare gli «incursori» americani che col volto «carapintato» e il colpo in mano «sbucavano per scacciare i signori della guerra somali». Ora quegli stessi capi banda discutono ad Addis Abeba una pace che pare ad dirittura meno a portata di mano di un anno fa. E i capi delle armate «umanitarie» quasi il pregano ingocciolati di mettersi d'accordo perché vogliono riportare a casa in fretta i loro esseri.

Alle spalle di tutti capibanda e capi di stato maggiore, un tragico bilancio in termini di vite umane un clamoroso fallimento politico e militare. Ora gli americani forniscono cifre spaventose: tra il 5 giugno ed il 3 ottobre tra i somali e i diecimila somali sono stati uccisi o feriti negli scontri tra clan rivali e nei combattimenti con le forze dell'Onu. E due terzi delle vittime sono donne e bambini.

A dirlo non è polemica in vista di provocazioni ma l'inviato speciale del presidente Clinton in Somalia Robert Oakley. A confermarlo è il generale dei marines Anthony Zinni comandante delle operazioni militari americane in Somalia. In «cristallina» dal New York Times i due rappresentanti statunitensi si ammettono di aver controllato questa stima con le informazioni in possesso dei servizi di intelligence americani ed delle organizzazioni umanitarie e di giudicare questo «conto» attendibile. Non solo Oakley e Zinni confermano che le stime del massacro sono emerse, recitano in modo netto, negli incontri con i lealisti ricercato numero uno il generale somalo Mohamed Farah Aidid. E l'ex tecnico ora a fare un bilancio dell'operazione. I capi

americani prendono atto «Circa due terzi delle vittime sono donne o bambini spesso usati come scudi umani negli scontri a Mogadiscio e in altri luoghi», ha affermato il generale Zinni, protagonista e testimone di quegli episodi. La maggior parte delle vittime è stata registrata nella zona sud della capitale somala nel settore di Mogadiscio controllato dal clan di Aidid.

A far le spese del tremendo bagno di sangue che nasconde il fallimento di Restore Hope è stato uno dei clan cui fanno capo le forze di Aidid quello degli habegedir.

«Hanno subito un tremendo martellamento ed hanno avuto molte vittime», ha detto ancora Zinni al New York Times. Il loro clan stava per estinguersi. L'ufficiale americano ammette che molti somali ostili ad Aidid hanno finito per appoggiare il generale quando i soldati delle Nazioni Unite hanno iniziato a dargli la caccia trasformandolo in un perseguitato. I due funzionari statunitensi impegnati nella trattativa con il ribellito «signore della guerra» Aidid aggiungono di aver trovato il capo somalo «molto provato».

«Quando abbiamo iniziato i colloqui - hanno dichiarato Oakley e l'alto ufficiale Usa - ci aspettavamo di trovarlo trionfante ma ci ha detto che i combattimenti hanno lasciato una dura impronta sul suo clan e che molte persone sono state uccise. Sembravano veramente esauriti e desiderosi di mettere fine ai combattimenti».

«Non credo - ha concluso l'inviato di Clinton Oakley che vi saranno altre esplosioni di guerra e che in Somalia tra clan ci metteranno a disposizione un ruolo degli stranieri e il disarmo dei gruppi armati». Pare che la trattativa si sia incamminata sul binario giusto. Nei prossimi giorni gli incontri potrebbero essere allargati agli altri capiclan con l'obiettivo di giungere alla «riconciliazione». Ma è bene ricordare che i «signori della guerra» si sono accordati più volte, anche in ter-



ra etiopea per poi riprendere i combattimenti. E in Somalia i contingenti più numerosi e ben equipaggiati stanno per bene le valigie. A metà dicembre se ne andranno i belgi e i tedeschi stanno dimezzando la presenza. Gli americani hanno fissato per il 31 marzo la data del ritiro dalla Somalia mentre gli italiani stanno intensificando gli sforzi diplomatici per saldare il ritiro dei soldati ad una soluzione politica che non laser di nuovo la Somalia nelle mani del clan



Tutti gli smacchi Onu nell'anno nero 1993

Il tempo di bilanci per l'Onu. Successi ed insuccessi si sono mescolati in questo 1993 e l'immagine delle Nazioni Unite non ne esce rafforzata. Tra le tante missioni di pace una sola può essere considerata un vero successo. Quella in Cambogia. Mentre ad Haiti in Somalia o in Bosnia e Herzegovina il Palazzo di Vetro ha dovuto registrare uno smacco in gran parte dovuto alla mancanza di unità politica tra i suoi più influenti membri ad un difficile equilibrio tra difensori dei diritti umani ed ingegneri in conflitto tra loro dagli sbocchi spesso imprevedibili. Questi timori si sono visti chiaramente il 11 ottobre quando la nave americana Harlan County navigava al largo delle coste haitiane mentre a Port au Prince gli avversari del deposto presidente Aristide protestavano. «Haiti è stata vittima della sindrome somala», spiega un diplomatico occidentale. Qualche giorno prima 18 soldati americani dell'operazione delle Nazioni Unite in Somalia erano morti in uno scontro con i sostenitori del generale Aidid. L'uomo su cui pendeva un mandato d'arresto poi revocato il 16 novembre scorso con una nuova risoluzione del Consiglio di Sicurezza. Come sempre, la televisione ha avuto la sua parte nel rappresentare la realtà. Più che dai volti emaciati dai cadaveri dei tanti somali e dei caschi blu il pubblico statunitense è rimasto colpito dalle immagini del viso tumefatto del suo cittadino pilota catturato a Mogadiscio. Il Congresso americano ha deciso che in Somalia il tempo di voltar pagina.

In Bosnia e Herzegovina l'Onu ha cercato di far la sua parte. Soprattutto ha tentato di garantire l'arrivo degli aiuti umanitari. Ma in questo caso gli interessi spesso divergenti delle tante diplomazie occidentali hanno finito per prevalere. In qualche modo anche l'Occidente, e non solo l'artigiana serba o croata, hanno decretato il fallimento del Onu in Bosnia.

Delle principali missioni del 1993 rimane la Cambogia come fiore all'occhiello del Palazzo di Vetro. In maggio la gente si è presentata in massa a votare nonostante l'appello dei Khmer rossi a boicottare le elezioni politiche. In terra cambogiana la Nazioni Unite sono riuscite con buoni risultati in una missione che non aveva precedenti nella storia dell'organizzazione mondiale. Grande impegno di uomini e massimo sforzo nelle risorse. Soprattutto l'Onu è potuta intervenire con alle spalle solidi accordi politici come quello di Parigi e una non scontata coesione tra i cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza. Anche il capo di Stato maggiore americano John Shalikashvili in un suo recente intervento all'Onu ha riconosciuto che gli avvenimenti del 1993 hanno offerto il minimo di soldati impegnati all'estero. Senza scendere la possibilità che Washington si impegni in nuove missioni multinazionali ha ammesso che esse sono tanto più efficaci quanto più sono chiari gli obiettivi politici che si vogliono perseguire. Inclina al pessimismo anche il segretario generale dell'Onu Boutros Boutros Ghali quando immette che in terra somala «a partire da un certo momento i grandi paesi non si sono più capiti tra di loro».

Il cadavere di un bambino somalo. Sopra un'immagine simbolo dello sbarco degli americani in Somalia esattamente un anno fa.

Le agenzie di viaggio francesi sospendono i tour natalizi. Gli integralisti uccidono un tecnico inglese

Il Sahara algerino diventa off-limits

I francesi rinunciano alle vacanze in Algeria. I maggiori operatori turistici hanno sospeso tutti i viaggi programmati per le feste di Natale nel Sahara. Una misura precauzionale data il clima di paura creato dal succedersi di attentati contro gli stranieri. Da quando è scaduto otto giorni fa l'ultimatum di un gruppo estremista islamico affinché i non algerini lascino il paese, sono già state uccise 4 persone.

Algeri. Lo sfiducioso di attacchi xenofobi in Algeria ha indotto le maggiori agenzie di viaggio francesi ad annullare gli itinerari programmati per le feste di fine d'anno nel Sahara. Anche se il sud del Paese non è stato finora teatro di attentati di parte degli integralisti musulmani gli operatori turistici preferiscono non correre rischi. Così hanno dichiarato tra gli altri Terre d'Adventure, Explorator, Descartes e Nouvelles Frontières. Dopo il blocco operativo durante la guerra del Golfo i flussi turistici verso il Sahara erano ripresi a buon ritmo grazie ai collegamenti diretti Parigi-Djibouti-Lamartine. Si è trattato di un compimento Air Algerie. Ora almeno per un po' i viaggi per vacanza dalla Francia verso il paese meridionale sembrano destinati a subire un forte rallentamento.

Gli atti di violenza contro i cittadini stranieri residenti in Algeria hanno provocato quattro vittime nell'arco di una settimana a partire dallo scudire martedì 30 novembre delle 11 ultimatum posto dal Gruppo islamico armato (Gia) a tutti i non algerini affinché lasciasse il paese.

In una precedente ondata di atti terroristici tra settembre e ottobre erano morte sette persone, due tecnici francesi, due ufficiali russi e tre tecnici italiani americani della società italiana Sadelmi.

Quattro stranieri uccisi nell'ultima settimana sono un commerciante spagnolo, Max nel l'opz Baillen, una russa sposata ad un algerino Larissa Ayadi, un pensionato francese Max Barbot e un tecnico informatico britannico Malcolm David Vincent che lavorava per la Pulman Kellogg una società legata da un contratto con la compagnia petrolifera

algerina Sonatrach.

Secondo la ricostruzione fatta dall'agenzia algerina Aps il Vincent 41 anni (primo britannico ucciso nel paese da quando è esplosa la crisi tra integralisti e governo) sarebbe stato colpito da un gruppo di uomini armati mentre si trovava con la sua auto fermo ad un distributore. Azzew nel ovest del l'Algeria. Secondo gli inquirenti potrebbe anche non essere stato trattato di un agguato se non fosse stato un tentativo di rapina.

Miglior intanto le condizioni del commercio in Algeria. No Anicello Castaldo 50 anni ferito subito scorso a colpi d'arma da fuoco Castaldo è già rientrato in Italia.

Ultimatum agli stranieri era stato consegnato dai militanti del Gruppo islamico armato a tre funzionari francesi da loro rapiti e poi rilasciati il 31 ottobre scorso. Nel messaggio che gli ostaggi una volta liberati avevano consegnato all'autorità del loro paese, si invitava che non sarebbe più stati effettuati dei rapimenti ma ci sarebbe stata «una violenza che in l'ultimo altro paese arabo in cui numerosi stranieri in particolare turisti sono stati uccisi durante il primo semestre di quest'anno».

I Dodici dell'Unione europea si stanno consultando per adottare misure comuni a tut-



Margaret Thatcher

La Lady di ferro alla sbarra per le armi all'Irak

LONDRA. La che non l'ha mai di vista nessuno così abituata ad avere sempre l'ultima parola è stata costretta sotto torchio e scomozioni di un'operazione di polizia. Margaret Thatcher, ascoltata ieri da una commissione ufficiale di inchiesta su una questione di vecchia data in materia di bellico all'Irak durante il suo governo ed il risultato di soccombere. Non era mai accaduto prima che un ex primo ministro se ne sia messo alla sbarra costretto a difendere il suo operato in questa volta. La posta in gioco è altissima perché si tratta di stabilire come si sono svolte le vendite illegali di armi al regime di Saddam Hussein in parte di date imprecise se il governo ne è a conoscenza e se è prattuto se la Thatcher ha meritato il Parlamento. Si tratta inoltre di far luce sulla fornitura di materiali di servizio alla costruzione del supercannone

9 7 1993 9 12 1993
MARIO ORTOLANI
L'UNITA VACANZE
MILANO Via Felice Casati 32
Tel 02 6704810 844
Fax 02 6704522 Te ex 36257

Lunedì
con
L'Unità
quattro
pagine
di
[L'UNITA]

VACANZE LIETE
Natale al Mare! Appartamenti tre stelle massimo confort prezzo cordialità al vostro servizio Residence Riviera - Arma Taggia (Sanremo)
Tel. 0184-43008

COMUNE DI NOCERA TERINESE
Provincia di Catanzaro
AVVISO DI GARA
IL SINDACO
rende noto che questo Comune ha indetto per il 29/12/1993 una licitazione privata per la costruzione di un parco spiaggia per un importo a base dasta di lire 592.291.555
Categoria richiesta N° 2
La gara sarà espletata ai sensi della legge 2/2/1974 N° 14 art 1 lettera d)
Le imprese interessate possono chiedere con istanza in bollo entro 10 gg dalla pubblicazione del presente avviso di essere invitate alla gara.
La richiesta di invito non è vincolante per quest'Amministrazione
Nocera Terinese li 3/12/1993
IL SINDACO (Prof. Gvambattista Macchione)

COMUNE DI MILANO
SETTORE SERVIZI E LAVORI PUBBLICI
AVVISO DI GARE DI APPALTO
(ai sensi del D.P.C.M. n. 55 del 10/1/1991)
Saranno indette ai sensi dell'art 1 lettera a della legge 2/2/1973 n. 14 con ammissione di offerte in aumento ed in conformità alle disposizioni dell'art 2 Bis comma 1 della Legge n. 155/89 distinte gare mediante Licitazione privata per sostituzione copertura rimozione e sostituzione pavimento terrazzo, risanamento ambientale interno ed esterno e opere varie nella scuola materna di via Stratico 3/5 - zona 19
1) Appalto n. 125/93
Opere da imprenditore edile
Importo a base dasta L. 885.888.179
Cat. A.N.C. richiesta n. 2 del D.M. 25/2/1982
n. 770 con classifica non inferiore a L. 750.000.000
Finanziamento opera finanziata dalla Cassa Depositi e Prestiti con i fondi del risparmio postale
2) Appalto n. 126/93
Opere da fabbro lattoniere
Importo a base dasta L. 330.638.777
Cat. A.N.C. richiesta n. 5/1 del D.M. 25/2/1982
n. 770 con classifica non inferiore a L. 300.000.000
Finanziamento opera finanziata dalla Cassa Depositi e Prestiti con i fondi del risparmio postale
3) Appalto n. 127/93
Opere da verniciatore
Importo a base dasta L. 281.836.983
Cat. A.N.C. richiesta n. 5/1 del D.M. 25/2/1982
n. 770 con classifica non inferiore a L. 300.000.000
Finanziamento opera finanziata dalla Cassa Depositi e Prestiti con i fondi del risparmio postale
Ai sensi dell'art 2 Bis comma 1 della legge n. 155/89 saranno considerate anomale le offerte che supereranno la soglia del 20% per l'appalto n. 125/93 e del 33% per gli appalti nn. 126/93 e 127/93
La domanda di partecipazione una per ciascuna gara redatta in lingua italiana con l'esatta denominazione dell'appalto sociale del numero di codice fiscale del numero dell'appalto con redatta pena l'esclusione dal certificato di iscrizione alla categoria A.N.C. richiesta (in fotocopia) e indirizzata al Comune di Milano Settore Servizi e Lavori Pubblici Ufficio Appalti e Contratti (Tel. 02/62086267 fax 02/6570374) dovrà pervenire a pena di esclusione entro e non oltre il 29/12/93 all'Ufficio Protocollo Generale del Comune di Milano via Celestino IV n. 6
Il bando integrale di gara in visione presso il Settore Servizi e Lavori Pubblici Ufficio Appalti e Contratti via Pirelli 39 - Piano 12 e in pubblicazione sul B.U.R.L. del 9/12/93
IL DIRETTORE DI SETTORE (Dott. s.s. Grazia Gu di)

COMPLEANNO
Il compagno Michelangelo Bencivenna militante nel Pci prima e poi nel Pds iscritto alla Sezione Cardito (Napoli) si stringe affettuosamente intorno ai nipotini Michelangelo Michele e Chiara Bencivenna nel giorno del loro compleanno
Agnoni anche uall'Unita

Dura sentenza per i ragazzi che il 23 novembre del '92 appiccarono il fuoco alla casa degli immigrati

Soddisfatta per il verdetto la famiglia delle vittime In carcere gli imputati per la strage di Solingen

Ergastolo per i nazi di Mölln Nel rogo morirono tre turche

Dure condanne per gli assassini di Mölln. I due giovani accusati di aver appiccato il rogo nel quale il 23 novembre dell'anno scorso morirono una donna e due bimbe turche scontrarono uno l'ergastolo e i altri dieci anni di prigione. Restano in carcere gli imputati dell'altro attentato che ha ferito la coscienza del mondo, quello che nel giugno scorso costò la vita ad altre cinque donne turche a Solingen

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO Un ergastolo dieci anni di prigione. Condanne dure, esemplari per gli assassini di Mölln. Poco più di un anno dopo il rogo che costò la vita a una donna e a due bambine turche, alla Germania l'attenzione inorridita del mondo intero. Michael Peters, 26 anni e Lars Christiansen, 20, pagano con il massimo della pena la propria infamia. Pagano in qualche modo per tutti per i tanti assassini potenziali e senza nome che si aggirano nelle notti tedesche a caccia di uomini e di donne da bruciare nelle loro case per i morti ammazzati - i non tedeschi - diversi. Le vittime della lunga e atroce ondata di violenza sono state da mesi e mesi scovate. In Germania pagano anche per i quattro

imputati dell'altra strage che ha sconvolto il mondo e rovesciato su se stessa la buona coscienza tedesca. Il rogo in cui a Solingen nel giugno scorso morirono altre cinque esseri umani tutte donne, ancora una volta e tutte turche. I quattro proprio in coincidenza quasi simbolica con la sentenza per Mölln stavano per essere scarcerati perché così affermava almeno il capo della polizia federale. Le indagini sul loro conto erano state condotte in ritardo e male, uno sconcertante atto di autoaccusa quasi una confessione di impotenza dello stato. Un giudice poi ha deciso altrimenti e i quattro restano in carcere. Non è stata una scarcerazione edificante e il capo del Bundeskriminalamt

Hans Ludwig Zacherl potrebbe pagare qualche conseguenza. Ma almeno è stato evitato lo scandalo di un'indagine che avrebbe dovuto ripartire da zero. Michael Peters ha avuto l'ergastolo perché la Corte di Solingen la città del nord in cui il processo è stato celebrato lo ha riconosciuto colpevole come aveva chiesto l'accusa di triplice omicidio tentato omicidio pluri e incendio doloso. Le stesse imputazioni erano addebitate a Christiansen ma questi che nel novembre '92 era ancora diciannovenne è stato condannato secondo le norme del codice per i minorenni. Ciò spiega la pena più mite dieci anni di carcere, nonostante il tribunale abbia tributato ai tra i due il ruolo dell'istigatore. Sarebbe stato Christiansen il più giovane. Il ragazzo introverso che nasceva con i compagni di lavoro in un grande magazzino il fanatismo delle proprie convinzioni a proporre quella sera maledetta del 23 novembre dell'anno scorso di andare a «dare una lezione» a tutti. Sarebbe stato lui a preparare materialmente le molotov con cui poi è stato appiccato il ro-

go fatale. E sempre lui avrebbe guidato la macchina una Volkswagen Polo bianca con luci diftose che sarebbe stata poi l'elemento determinante nella testimonianza chiave dell'accusa quella di una bambina che quella notte era sveglia vide tutto e con la propria deposizione in aula (protetta dalla massima discrezione per evitare vendette) ha inchiodato i due Christiansen che non fu difficile rintracciare come il padrone dell'auto e Peters il bassotto che la bambina vide chi rammentava di avere con lei molotov davanti alla casa del delitto. Peters lo «shuthead» complessato e sbruffone il «nazista di provincia» che nessuno in città prendeva sul serio.

Ai due la polizia era arrivata abbastanza presto una settimana dopo la strage al naziskin più in là qualche giorno dopo al suo complice. Mes- si alle strette tutti e due vennero confessati e più tardi tutti e due avevano ritrattato prima Peters che ha sostenuto di aver ammesso tutto solo per «avere un po' di pace» poi all'inizio del processo, anche il suo più giovane complice, il quale aveva cercato di far in-



I due ragazzi condannati per il rogo di Mölln

Uccide il rivale e porta la testa a sua moglie

BONN Accettato dalla gelosia il soldato americano di base in Germania ha decapitato l'amante della moglie ed ha portato la testa della vittima in ospedale dove la donna e i ricoverata per complicazioni di gravidanza. L'episodio è avvenuto a Fulda in Assia ed è stato reso noto da fonte giudiziaria locale.

L'autore del delitto e della macabra operazione è un sottufficiale di 26 anni e la vittima un suo commilitone di 21 anni entrambi in forza al reparto aviazione della base Usa di Fulda Sikkels presso il confine dell'ex Germania orientale. Secondo la ricostruzione del fatto da parte dell'autorità giudiziaria il sottufficiale ha scoperto il rivale mentre da una cabina telefonava a sua moglie in ospedale. La vittima ha avuto solo il tempo di dire: «Arrivato tuo marito quando il suo superiore con un coltello lo ha ucciso e gli ha staccato la testa. Poi salito in auto si recato all'ospedale ed ha appoggiato la testa su un tavolino mostrandola alla moglie che ha subito uno choc. Il resto del corpo del giovane amante è stato scoperto più tardi in una cabina telefonica del l'aeroporto militare.

Nel corso di una lite su un treno nei pressi di Amburgo un giovane del Clan è stato ucciso a coltellate da un tedesco. L'autore dell'omicidio è un impiegato di 34 anni che si è lasciato arrestare senza opporre resistenza. I motivi della lite non sono stati ancora chiariti ma alcuni testimoni oculari hanno raccontato che l'«inimica era ubriaca e che aveva urtato il suo diverso passeggero con le mani.

Un giamaicano apre il fuoco in un vagone di pendolari tra Manhattan e Long Island: quattro morti, diciannove feriti. Nei suoi appunti accusava di razzismo «i bianchi, i cinesi, i padroni, il governatore Cuomo e il sindaco Giuliani»

Massacro dell'odio sul treno di New York

Razzisti i bianchi, razzisti i cinesi, razzisti i padroni, razzisti Cuomo e Giuliani. Un giamaicano, 35 anni, che, secondo gli appunti trovati in tasca, ce l'aveva con tutti, fa strage su un treno di pendolari diretti da Manhattan a Long Island. Era l'ora di punta, nel vagone erano ammassati una novantina di passeggeri. Quattro morti, due in fin di vita, 19 feriti il bilancio della carneficina che ha sconvolto New York.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Spicciolate sui finestrini pezzi di materia cerebrale e due grosse macchie di sangue che si allargano e colano sul vetro. All'interno del vagone un carnaio quasi senza più la testa una donna rannicchiata nella passerella da cui creava di corsa in salvo nel vagone adiacente i sedili trasformati in banco di macelleria dopo l'uso del tritacarne. Una terribile tragedia umana - ha detto il presidente Clinton - che deve far riflettere. E con la condanna ha espresso la speranza che sia dato «il compito alle iniziative per bloccare la violenza armata nelle strade».

Un massacro e chi l'ha commesso è un animale. Non esiste punizione abbastanza severa per un delitto come questo. Spero che non tocchi a nessuno vedere coi propri occhi quel che ho visto io in quel vagone - la testimonianza ad una conferenza stampa di Thomas Guilotti il governatore della contea di Nassau dove il treno del terrore si era fermato. «Abbiamo sentito pop pop pop come se ragazzi stessi facendo esplodere petardi. Si è fermato un attimo. Poi è cominciata pop pop pop la testimonianza di uno dei passeggeri sopravvissuti.



A fianco e sopra due immagini della strage sul treno che unisce Manhattan a Long Island nell'altra foto il disastroso incendio di Parigi una bimba messa in salvo da un vigile del fuoco

«Ho fatto una cosa cattivale, sole parole che l'assassino ha mormorato a chi era riuscito a sopraffarlo. Si chiama Colin Ferguson ha 35 anni risiede a Brooklyn. Un omaccione muscoloso ma con l'espressione facciale spenta un'aria di stupore quasi infantile di origine giamaicana. Non un però balordo qualsiasi ma uno dei più intelligenti neri che erano riusciti ad andare anche all'università, un ex allievo della Long Island Adelphi University.

Qui hanno trovato addosso quattro fogli scarabocchiati a mano in cui se la prendeva con il razzismo «il razzismo dei bianchi il razzismo dei cinesi il razzismo dell'università che ha frequentato il razzismo nelle possibilità di occupazione e il razzismo salariale il razzismo degli Zii Tom cioè dei neri che sono riusciti a fare la nella vita è il modo in cui ha riassunto queste note, apparentemente sconclusionistiche ma anche molto «politiche» le del commissario Donald Kane il capo della polizia del Nassau

County. Aggiungendo che tra le persone che frequentano con lui l'assassino mostra di avercela per ventotto sono inchiodati gli uffici del governatore di New York Mario Cuomo. Il funzionario non ha voluto precisare se nella lista degli odiati figura anche il neo eletto sindaco di New York Rudolph Giuliani ma in un'intervista implicita che all'arrestazione della omicida possa aver contribuito il durissimo scontro elettorale conclusosi con l' vittoria di un candidato bianco e un «ordine» vice e un altro

strabilante rivelazione del commissario Kane. Ferguson avrebbe spiccato nel corso dei primi interrogatori di aver voluto compiere la strage a Long Island quando il treno era ormai fuori di una ventina di chilometri dai confini della città di New York «in segno di rispetto» e «per non imbarazzare il sindaco nero» il democratico sconfitto David Dinkins. I folli ed i brividi per un New York in cui lo scoppio di violenza razzista è scaturito dalla crisi economica e del senso di frustrazione suscitata dalla

«uccidi dall'odio. Quando hanno dato fuoco alla casa abitata da due famiglie turche avevano messo nel conto la morte di chi vi si trovava dentro. L'antevero che l'antevero non alla polizia, quando l'antevero si era in un'auto con un coltello in tasca, questo è il vero motivo del delitto.

«Il vero motivo del delitto è stato il razzismo. Quando hanno dato fuoco alla casa abitata da due famiglie turche avevano messo nel conto la morte di chi vi si trovava dentro. L'antevero che l'antevero non alla polizia, quando l'antevero si era in un'auto con un coltello in tasca, questo è il vero motivo del delitto.



Investiti dal fuoco dodici piani dell'edificio. Nove persone ferite. Parigi, palazzo distrutto dalle fiamme. Morti una donna e cinque bambini

NOSTRO SERVIZIO

PARIGI Il presidente francese S. Mitterrand ha detto che il palazzo di 17 piani è stato distrutto dalle fiamme. Dodici piani dell'edificio sono stati investiti dal fuoco. Nove persone sono state ferite, una donna e cinque bambini sono morti. Il palazzo era un edificio di abitazione. Le fiamme si sono sviluppate in un appartamento al primo piano. Le fiamme si sono diffuse rapidamente e hanno investito dodici piani dell'edificio. Le fiamme sono state controllate dopo circa tre ore. Le cause dell'incendio sono ancora sconosciute.

Le fiamme si sono sviluppate in un appartamento al primo piano. Le fiamme si sono diffuse rapidamente e hanno investito dodici piani dell'edificio. Le fiamme sono state controllate dopo circa tre ore. Le cause dell'incendio sono ancora sconosciute.

Le fiamme si sono sviluppate in un appartamento al primo piano. Le fiamme si sono diffuse rapidamente e hanno investito dodici piani dell'edificio. Le fiamme sono state controllate dopo circa tre ore. Le cause dell'incendio sono ancora sconosciute.

Le fiamme si sono sviluppate in un appartamento al primo piano. Le fiamme si sono diffuse rapidamente e hanno investito dodici piani dell'edificio. Le fiamme sono state controllate dopo circa tre ore. Le cause dell'incendio sono ancora sconosciute.

Le fiamme si sono sviluppate in un appartamento al primo piano. Le fiamme si sono diffuse rapidamente e hanno investito dodici piani dell'edificio. Le fiamme sono state controllate dopo circa tre ore. Le cause dell'incendio sono ancora sconosciute.

Le fiamme si sono sviluppate in un appartamento al primo piano. Le fiamme si sono diffuse rapidamente e hanno investito dodici piani dell'edificio. Le fiamme sono state controllate dopo circa tre ore. Le cause dell'incendio sono ancora sconosciute.

Le fiamme si sono sviluppate in un appartamento al primo piano. Le fiamme si sono diffuse rapidamente e hanno investito dodici piani dell'edificio. Le fiamme sono state controllate dopo circa tre ore. Le cause dell'incendio sono ancora sconosciute.

Le fiamme si sono sviluppate in un appartamento al primo piano. Le fiamme si sono diffuse rapidamente e hanno investito dodici piani dell'edificio. Le fiamme sono state controllate dopo circa tre ore. Le cause dell'incendio sono ancora sconosciute.

**Russia
al voto**



A soli quattro giorni dal voto il portavoce del Cremlino mette in guardia i nemici della nuova Costituzione «Potremmo ricorrere alla forza in caso di ostruzionismo» Il presidente è ottimista: «Il popolo mi darà ragione»

Eltsin minaccia le repubbliche ribelli

Il Cremlino ha avvisato le repubbliche ribelli che rifiutano il progetto di nuova Costituzione: l'ostruzionismo potrà essere battuto con l'uso della forza. Il referendum, assillo principale della squadra presidenziale ma Eltsin è fiducioso: «Il popolo dirà di sì». La Cecenia replica: «Non sarà un'invasione facile se ci attaccheranno. Il fuoco si riverserà sulla Russia». Il tentativo di far fronte, nei collegi, contro i comunisti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Il Cremlino è seriamente preoccupato. A quattro giorni dal voto, il responsabile dello staff presidenziale, Sergej Filatov, ha ventilato persino la possibilità di un intervento militare se alcune repubbliche ribelli si schiereranno contro il referendum costituzionale. Parole dure, un ammonimento fermo nei riguardi dei dirigenti di Bashkiristan, Tuva e Tatarstan accusati di surriscaldare la temperatura politica dei rapporti con il centro: «Queste tre repubbliche stanno agitando l'opinione pubblica molto seriamente e

si trovano in quelle zone». Un modo per dire che quelle truppe non esiterebbero a schierarsi dalla parte di Mosca se l'ostruzionismo dovesse tramutarsi in atti di vera e propria secessione.

La risposta più sprezzante, e di aperta sfida, agli avvertimenti provenienti dal Cremlino l'ha data il primo tra gli esponenti di antica ribellione, il generale Dzhokhar Dudaev, presidente della Cecenia. In un comunicato, sottoscritto anche dal ministro della Difesa di quella repubblica, Dudaev ha bollato il governo di Mosca come «un nuovo regime dittatoriale che ha stabilito di risolvere tutti i problemi con la forza delle armi». Ed Eltsin è stato messo in guardia: «Non ci sarà una facile invasione della Cecenia. Il fuoco del Caucaso si estenderà a tutta la Russia». Eltsin, quando qualche giorno fa è stato nel Caucaso, significativamente accompagnato dai ministri dell'Interno e della Difesa, ed ha promesso che il go-

vorno riprenderà sotto il proprio controllo la linea ferroviaria che porta sino a Grosnij, la capitale della Cecenia. L'annuncio ha provocato grande eccitazione tra i ceceni che sono pronti a rispondere con le armi a qualunque iniziativa ordinata dal Cremlino.

Il presidente Eltsin, dalla capitale belga, ha cercato di smorzare i toni apocalittici legati ad un possibile rigetto del progetto di Costituzione posto a referendum. Non ha preannunciato catastrofi, ma ha detto d'essere convinto che la maggioranza dei russi approveranno la Costituzione: «Sono ottimista, penso che la nostra gente sia dotata di un buon senso comune». Ma Egor Gajdar, vicepresidente e leader di «Scelta della Russia», cui ieri sera è toccato, dal sorteggio, di fare l'ultimo appello elettorale, ha ripetuto che la non approvazione del progetto porterà il paese allo stesso caos e allo stesso disordine dei giorni di ottobre. Il movimento di Gaj-

dar, accreditato per assicurarsi almeno un quarto dei 225 seggi della Duma contesi tra 13 liste, considera che, comunque vada, è possibile che nel nuovo parlamento siedo un folto gruppo di opposizione, a cominciare dai comunisti. Il problema delle formazioni che si richiamano alle riforme è quello della loro divisione. La competizione e la sfida è non solo tra «Scelta della Russia» ed il partito comunista di Zjuganov, che prova a far convergere su di sé i voti dell'intero arco di opposizione, ma tra lo stesso Gajdar e gli altri riformisti come Shakhraj, Javlinskij, Sobciak. In queste ore «Scelta» sta provando a fare degli accordi nei collegi uninominali dove si eleggono gli altri 225 posti della Duma. La proposta è di concentrare i voti su di un unico candidato riformista per meglio contrastare l'esponente dell'opposizione. Ma, a quanto pare, la rivalità è tale che di questi accordi ne vedranno la luce ben pochi.



Boris Eltsin con il re del Belgio, Alberto II

Il presidente russo a cena a Bruxelles con i leader europei

BRUXELLES. A due giorni dalle elezioni legislative in Russia, il leader del Cremlino Boris Eltsin sarà questa sera l'ospite di una cena offerta dai capi di governo dell'Unione europea, riuniti nella capitale belga per il loro consueto vertice semestrale. Doveva essere questa l'occasione per la firma ufficiale di un accordo di cooperazione. Per vari ragioni, tecniche e politiche, il testo dell'intesa non è ancora a punto ma Eltsin potrà farsi forte nell'ultimo scorcio della campagna elettorale di una «dichiarazione politica» sottoscritta dai principali leader europei nella quale non mancano riconoscimenti alla sua azione di governo. I Dodici confermano l'appoggio offerto al capo del Cremlino al tempo del suo braccio di ferro con il Parlamento e riconoscono il valore delle riforme economiche che stanno avviando la Russia verso l'economia di mercato. Nella dichiarazione si assume l'impegno all'apertura nel 1998 di formali negoziati in vista di un nuovo trattato di libero scambio. Ieri Eltsin ha incontrato il re del Belgio, oggi vedrà Delors e il segretario della Nato Woerner.

Gorbaciov sceglie per il referendum «È solo un sondaggio ma voterò sì»

MOSCA. Con il naso turtato «voterò sì». Anche Mikhail Gorbaciov, ex presidente dell'Urss, darà il proprio avverso al progetto di Costituzione presentato a referendum da Eltsin. Dalla Gran Bretagna, dove si trova da una settimana, Gorbaciov ha espresso, sia pure a malincuore, il suo voto favorevole: «Voterò a favore ma con il convincimento che si tratterà di una specie di sondaggio della pubblica opinione in quanto spetterà al parlamento di completare il lavoro». Secondo l'ex presidente, il parlamento dovrebbe riequilibrare la distribuzione dei poteri in suo favore ed in quello delle regioni, togliendone ovviamente al presidente.

Gorbaciov, interpellato sul voto per il parlamento, non ha rivelato la propria scelta. Nei giorni scorsi aveva nominato tre liste che vede con favore: quella del giovane economista Javlinskij, quella dell'imprenditore Volkov ed il partito democratico dell'ex deputato Travkin. Ieri ha aggiunto: «Certamente non darò il mio voto a quei bolscevichi che stanno adesso al Cremlino». La battuta feroce è tutta per Eltsin il quale recentemente ha dichiarato di non avere alcun rispetto per Gorbaciov, «sia come uomo sia come politico».

L'ANALISI

«Partito unico vecchio amore russo»

LEONID FITUNI

Ronald Reagan una volta ha osservato: «L'Unione Sovietica rimarrà, comunque, uno Stato monopartitico. Anche se sarà consentita l'attività di un partito dell'opposizione tutti, semplicemente, si iscriveranno a quello». Sembra che dopo aver indetto le elezioni per il 12 dicembre, l'attuale dirigenza della Russia cerchi di ottenere proprio questo risultato. L'imminente votazione, secondo l'intento dei suoi organizzatori, dovrà porre fine ad un prolungato periodo di vuoto del potere nel paese e legittimare il governo degli abitanti odierni del Cremlino e della Piazza Vecchia. Nel libro della storia russa deve essere chiuso un altro capitolo che narra degli scontri sanguinosi per il potere, e su una pagina nuova e pulita la mano del governatore illumina-

Filo-presidenziali favoriti. Pc all'opposizione

sieme alle persone politicamente ubbidienti, cioè a coloro che fin dai tempi sovietici hanno paura di repressioni per aver mancato alle elezioni), essa voterà soprattutto, in massa, i partiti filopresidenziali. Ciò è dovuto al fatto che gli «ubbidienti» nel corso dell'intera storia del parlamentarismo russo votano immancabilmente per il governo, mentre la parte socialmente attiva è rappresentata oggi essenzialmente dai riformatori. Come in qualunque società, i più attivi si adattano più in fretta alle condizioni mutevoli e sfavorevoli. Quindi, la maggioranza degli attivi sono sostenitori dei partiti presidenziali, cioè dei partiti che appoggiano senz'altro il presidente e i cui programmi si distinguono solo in dettagli. Prevedere, invece, l'esito del voto è alquanto difficile. Per

ora tutti gli osservatori, senza eccezione, convergono su un solo dato, il blocco «Scelta della Russia» guidato dall'economista «mercantista» Egor Gajdar ha le migliori posizioni di partenza, il pieno sostegno del presidente, l'accesso agli strumenti statali della battaglia elettorale. Questo partito conta di ottenere, come minimo, il 30% di tutti i seggi nel nuovo parlamento. Il blocco possiede, effettivamente, una base sociale abbastanza ampia che spazia dalla nomenclatura centrale e regionale alla intelligenza democratica, agli imprenditori orientati sulla collaborazione con il capitale straniero, alle minoranze sessuali. Tuttavia, le speranze di «Scelta della Russia» potrebbero anche non avverarsi in piena misura; in quanto, volente o nolente, il blocco ha posto l'accento sulla promozione dei

suoi candidati della lista federale nelle circoscrizioni in cui lo scrutinio si svolgerà secondo il sistema proporzionale. Nelle circoscrizioni maggioritarie, invece, prevalgono anzitutto quei noti politici i cui partiti non hanno raccolto il minimo indispensabile di firme e non sono stati ammessi alla registrazione. Tra i partiti filopresidenziali c'è il cosiddetto blocco «Jabloko» (Mela) guidato da un altro economista, Javlinskij, e il Partito dell'unità e della concordia (Pres) russa con a capo il vicepremier Shakhraj. Le probabilità della squadra di Javlinskij sono abbastanza alte se si tiene conto che egli non poteva, in partenza, contare su una vittoria totale alle elezioni. Ma già il fatto che il suo blocco diventerà, probabilmente, il secondo partito prediletto del presidente e sovrachier-

Shakhraj finora più vicino a Eltsin, è una grande vittoria per il promotore delle riforme di mercato in Urss, trovatosi in passato, suo malgrado, fuori gioco. «Mela» pare che sia in grado di «morsicare» circa il 15 per cento dell'elettorato. «Pres» riuscirà a spremere soltanto il 5 per cento o giù di lì; in tal modo il partito di Shakhraj sfiora la soglia pericolosa. Se otterrà il 5 per cento secondo le regole va alla Duma, se prende almeno un voto di meno si vede privato dei seggi provenienti dalle circoscrizioni in cui si vota con la proporzionale. Questa clausola della legge elettorale, a quanto pare, cancellerà dal novero dei contendenti reali per questi seggi la nonna della democrazia russa, il movimento russo per le riforme democratiche, l'associazione centrista degli industriali

«Unione civica» e ancora qualche associazione surrogato raffazzonata alla svelta (tipo «Donne della Russia» e il movimento ecologico progressista «Kedr») e nata dopo che era stata definitivamente risolto il problema del vecchio Congresso dei deputati, e il presidente aveva indetto le libere elezioni per il 12 dicembre. Per quanto riguarda l'opposizione alla linea del presidente, essa, evidentemente, sarà rappresentata al parlamento dal solo partito dei comunisti. I risultati della loro campagna elettorale sono difficilmente prevedibili. Potrebbero guadagnare dal 7 all'11 per cento. I loro alleati più vicini, gli agrari, appaiono per ora molto deboli. La poca precisione delle cifre ora citate è dovuta al fatto che non si sa come voteranno i «patrioti» privi di una rappresentanza partitica. I loro voti

potrebbero andare al Pc russo come incrementare il numero dei sostenitori del Partito liberal-democratico guidato da Zhirinovskij. Facendo abilmente leva sull'ostilità del proprio leader conosciuto soprattutto per le sue dure rivendicazioni verso gli ex vicini della Russia, nonché per le promesse di restituire al paese i confini del 1914, questo partito svolge la campagna elettorale nel modo più dinamico ed efficace. I discorsi populistici di Zhirinovskij ricordano fortemente l'inizio dell'ascesa democratica eltsiniana. Egli s'appella ai cuori piuttosto che alla ragione degli elettori i quali sentono da lui quello che vogliono sentire da un leader politico che pensano stanche delle meschinità dei politici «civilizzati»: la promessa della pace interna, di un alto livello di vita, della sicurezza dei domani.

«Direttore del centro ricerche strategiche e globali presso l'Accademia delle scienze russa»

1.632 sono infatti i metri quadrati di superficie dello stand

Peugeot. Uno spazio pieno di novità, di giochi, di sport.

Ammirerete le nuove sportive Peugeot: al vertice la 306 S16

2.000 cc., 16 valvole, 155 CV DIN, e la grintosissima 106

Rallye, 100 CV DIN in 1.294 cc. Vi presenteremo due ante-

prime: la bellissima 306 Cabriolet ed il motore Peugeot

V10 che equipaggerà la Mc Laren di Formula 1 nella prossima stagione. Giocherete

con noi al Peugeot Top Quiz, oltre 100 domande per misurare la

vostra abilità. Andrete a Peugeot City, una vera zona urbana

con tanto di segnaletica, per provare le nuove Peugeot. Tra queste

le 106 Palm Beach e Kid, adatte ai neopatentati, che in

questo caso potranno essere provate anche da chi ha solo

Peugeot vi aspetta

al Motor Show di Bologna.

Avete 1.632 buoni motivi per non mancare.



16 anni. Come vedete abbiamo pensato proprio a tutti. E a

tutto. Infatti non poteva mancare il vero sport: vedrete in pista

le vetture Peugeot e i piloti che si sono maggiormente distinti

nelle attività agonistiche di quest'anno. Il 7 e 8 dicembre

le 405 ufficiali del Campionato Italiano Velocità Turismo

gareggeranno nel Touring Car Trophy. Negli stessi giorni

saranno in pista le 106 Rallye per confrontarsi nel Peugeot 106 Top

Cup, che proseguirà l'11 e il 12 dicembre. Dite la verità, non vi

sembrano buoni motivi per non mancare allo stand Peugeot?

Padiglione 27

Motor Show di Bologna

4 - 12 dicembre



PEUGEOT

Economia & lavoro

La lira consolida le sue posizioni

■ I mercati italiani chiusi, la lira è restata ieri saldamente ancorata ai livelli precedenti, guadagnando qualcosa sul dollaro. A Londra la valuta Usa è stata quotata a 1.672,25-1.673,75 lire, dalle 1.674 della precedente chiusura di New York, mentre il marco quotava attorno alle 991-992 lire dalle 991,88 di martedì.

Sei volte superiori all'offerta le richieste avanzate dai risparmiatori accorsi in massa
«Nessuno riceverà più del lotto minimo e non potremo nemmeno accontentare tutti»

Alla banca in 2 giorni sono arrivati 300mila ordini e prenotazioni per 5 miliardi di azioni Ciampi: «Ci serviva un messaggio forte. È un risultato che ci invita a procedere»

«Tutto esaurito», il Credit dice stop Chiusa con tre giorni di anticipo la privatizzazione della banca

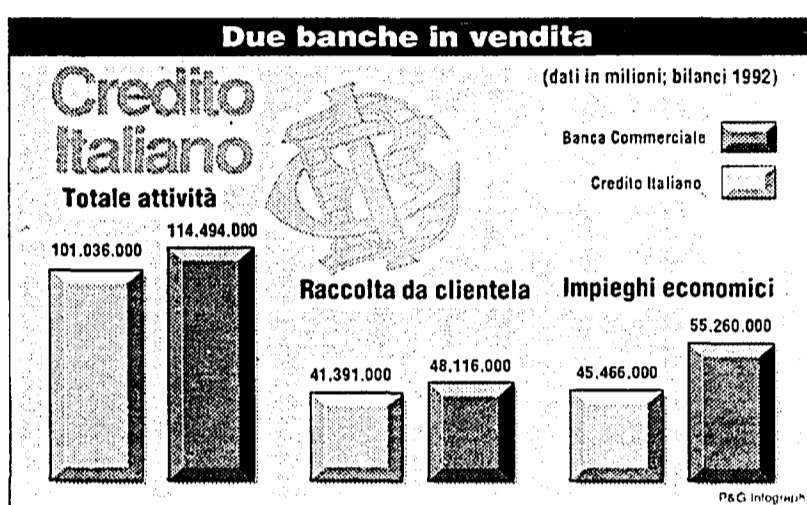
IL Credit sbanca. La privatizzazione si è rivelata un successo clamoroso: 300mila ordini, 5 miliardi di azioni prenotate (su un'offerta di 840 milioni) e chiusura con tre giorni di anticipo dell'Opv. La banca non può garantire neanche il lotto minimo a tutti, per cui attribuirà le azioni in base alla cronologia delle richieste. Intanto Ciampi annuncia che la privatizzazione della Comit sarà anticipata a febbraio.

ALESSANDRO GALIANI

En plein. Il Credit ha sbancato. La prima, grande privatizzazione italiana si è chiusa l'altro ieri sera, tre giorni prima del previsto, per eccesso di domanda. Insomma, è stata un successo clamoroso. Al di là di ogni aspettativa. Per l'Opv, cioè per l'offerta pubblica di vendita, destinata ai piccoli risparmiatori, le richieste sono arrivate a raffica: 295mila, corrispondenti a 2,9 miliardi di titoli, a cui vanno aggiunti altri 2,1 miliardi di titoli prenotati dagli investitori istituzionali. In totale si arriva dunque alla fantastica cifra di 5 miliardi di azioni richieste, cinque o sei volte di più di quelle offerte sul mercato (840 milioni).

Ma che succederà ora? Il Credit fa sapere che «la richiesta è stata così elevata che nessun sottoscrittore riceverà più del lotto minimo e, anzi, non sarà probabilmente neppure possibile garantire a tutti l'assegnazione di questo lotto minimo». Il riparto perciò verrà fatto in questo modo: al Credit e alle altre banche del consorzio di collocamento, dove nei giorni scorsi sono stati acquistati i titoli, i singoli lotti minimi

verranno assegnati proporzionalmente al numero di lotti raccolti. Inoltre la distribuzione avverrà «sulla base della priorità cronologica delle richieste». Il 15 dicembre, comunque, si stabilirà quante azioni ver-



ranno attribuite agli investitori istituzionali ed esteri e quante all'Opv. Come è noto degli 840 milioni di azioni, come minimo, il 40% doveva andare all'Opv. Ma essendoci state richieste per quasi 3 miliardi di titoli ora il conteggio va aggiorn-

nato. Per gli investitori istituzionali (assicurazioni, banche, fondi di investimento, ecc.), invece, non esiste un lotto minimo prenotabile. Ciò significa che il riparto verrà fatto in modo diverso dall'Opv, e cioè sulla base di scelte discrezionali.

In sostanza, il Credit e l'Iri potranno decidere a chi vendere e a chi no. E l'intenzione pare sia quella di escludere gli investitori con vocazione speculativa, privilegiando invece quelli che intendono legarsi stabilmente alla banca. Inoltre si punterà a fare assegnazioni cospicue, scoraggiando gli investitori a raccogliere le briciole.

Si prevedono anche ripercussioni positive in Borsa, visto che ieri, al mercato londinese, le azioni Credit sono salite a quota 2.400 lire (rispetto al prezzo di 2.075 lire stabilito dall'Iri per la vendita).

L'obiettivo dei 100mila nuovi azionisti è quindi destinato ad essere largamente superato. E a questo proposito va ricordato che la privatizzazione della Banque Nationale de Paris, a cui quella del Credit si ispirava, ha portato, circa due mesi fa, all'ingresso di un milione di nuovi azionisti. È una soglia irraggiungibile per la banca italiana, anche se va notato che, se il Credit avesse chiuso le prenotazioni venerdì, come previsto, avrebbe facilmente raggiunto i 6-700mila nuovi soci e poi va detto che le quote minime della Bnp erano

nettamente inferiori a quelle del Credit italiano.

Il presidente dell'Iri, Romano Prodi, accoglie con grande soddisfazione l'operazione Credit: «L'Italia volta pagina. E siamo orgogliosi che sia stata l'Iri a fare il primo passo». Anche il presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi, intervistato sulla privatizzazione del Credit: «Ci serviva un messaggio forte. Ci voleva una grossa privatizzazione con vendita al pubblico. E ora l'ottimo risultato ottenuto dal Credit è un invito a procedere. I mercati stranieri danno molta importanza alle privatizzazioni. E bene non sciupare questo effetto positivo». E, conseguentemente, Ciampi fa un annuncio importante sull'altra banca Iri da privatizzare, la Comit: «Le vendite di Iri e Comit non vanno sovrapposte. E non credo che aprile sia il mese migliore. Entrambe potrebbero essere cedute a febbraio: prima l'Iri e poi la Comit». In pratica Ciampi invita a non accavallare campagna elettorale e privatizzazione della Comit. E annuncia che la vendita si terrà a febbraio, in anticipo sui tempi previsti e sulla scia del successo Credit.

Se l'Iri non è tecnicamente fallito, poco ci manca: su questa considerazione, elementare ma inevitabile, si basa la strategia di salvataggio costruita da Prodi: vendere tutto il possibile, liquidare quel che non si riesce a cedere e che è fonte di perdite incontrollabili, risanare il risanabile e poi lasciare l'Iri al suo destino. Che potrebbe anche essere quello di essere ridotto ad una scatola

«Lacrime e sangue» per l'Iri in rosso di 10mila miliardi

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. L'Iri non sta precipitando nella bancarotta, ma se vuole uscire da una situazione finanziaria gravissima deve fare i conti con un bilancio da «lacrime e sangue», come annuncia il suo direttore generale Enrico Micheli. Le perdite del '93 toccheranno la cifra record di 10.000 miliardi, il doppio di quel che si era sperato finora. Anche l'indebitamento complessivo subirà una brusca impennata avviandosi a toccare il tetto degli 80.000 miliardi. Roba da far perdere il sonno al professor Prodi e ai suoi uomini. Tanto che ieri è intervenuto lo stesso presidente del consiglio per tentare di dissipare i timori sulla solidità finanziaria degli ex enti pubblici. Con i proventi delle privatizzazioni ha fatto notare al giornalista il presidente del consiglio - l'Iri ed Eni hanno incamerato nel 1991 circa 1.000 miliardi ciascuno, senza considerare gli introiti che verranno dalla cessione del Credit.

1.800 miliardi che sta incassando dalla vendita del Credit Italiano costituiranno per l'Iri una boccata d'ossigeno salivica ma non basteranno a placare la sete atavica delle casse bucate di via Veneto. Anche la decisione di Ciampi di anticipare a febbraio il collocamento della Banca Commerciale si può leggere con questa necessità: assicurare rapidamente all'Iri risorse preziose per tenere in vita l'istituto e consentire a Prodi di portare avanti la difficile opera di riorganizzazione.

Se l'Iri non è tecnicamente fallito, poco ci manca: su questa considerazione, elementare ma inevitabile, si basa la strategia di salvataggio costruita da Prodi: vendere tutto il possibile, liquidare quel che non si riesce a cedere e che è fonte di perdite incontrollabili, risanare il risanabile e poi lasciare l'Iri al suo destino. Che potrebbe anche essere quello di essere ridotto ad una scatola

finanziaria vuota o quasi.

Comunque, dopo gli allarmi dei giorni scorsi che avevano addirittura fatto paventare un nuovo caso Eni moltiplicato per molte volte, l'Iri ha deciso di affidare a Micheli la «strategia rassicurativa» dei mercati, del management, dei dipendenti. In una intervista a Panorama il direttore generale annuncia un'operazione verità-dopo anni di maquillage ed educamento dei bilanci. «Alle perdite che conosciamo aggiungiamo accantonamenti per coprire una parte dei rischi derivanti dal buco litrico e dagli oneri per 1.400 miliardi di indebitamento dell'Iri - spiega Micheli - Non potevamo continuare a contenere i passivi del gruppo anno dopo anno, dovevamo tirare una riga e ripartire. E già dal prossimo anno i dati di bilancio segneranno con molta probabilità recuperi significativi».

Micheli nega che all'Iri ci sia mai interrogato sulla necessità di portare i libri in Tribunale. «È un pericolo che non è mai esistito. Alle spalle abbiamo lo Stato come azionista e non siamo l'Eni».

Dopo la contestata cessione di Cirio-Bertolli-De Rica ed il clamoroso successo della vendita del Credit Italiano, la campagna vendite dell'Iri proseguirà il prossimo anno con la dismissione della Banca Commerciale ma anche della catena dei supermercati Gs e della Autogrill. Ormai in grado anche la privatizzazione degli stabilimenti siderurgici di Terni, Taranto e della Dalmine. Dovrebbero arrivare circa 5.000 miliardi. «Costituiranno - assicura Micheli - un utile volano per incassare un ciclo finanziario virtuoso per ridare all'Iri margini di manovra con le banche, per sostenere con successo le privatizzazioni e per consentire al gruppo di tornare ad essere azionista a pieno titolo nei confronti delle aziende che hanno bisogno di capitali».

Parla il presidente dell'Iri: «È un risultato spaventoso, che responsabilità»
«Non è finita l'era dei Bot, ma sta prendendo piede l'idea che anche in Italia si può creare un grande mercato»

Prodi: «Si fidano, è davvero una piccola rivoluzione»

ANGELO NELONE

ROMA. Centinaia di migliaia di piccoli risparmiatori abituati a tenere sotto il guanciale soltanto i Bot si sono all'improvviso fidati del mercato. È l'inizio della fine dell'era dei Bot? Lo chiediamo al presidente dell'Iri

No, attenzione. È una diversificazione molto piccola del portafoglio degli italiani, rispetto alla quantità incommensurabilmente superiore dei titoli di Stato in circolazione. Ma certamente l'abbassamento del tasso di interesse dei Bot, che pure hanno un rendimento ancora molto elevato perché contemporaneamente si è abbassata l'inflazione, ha dato una occasione più che altro per riflettere. È interessante vedere come gli italiani si siano fidati di una alternativa seria.

Forse bisognerebbe aggiungere la considerazione che, per molti versi, questa operazione gli conveniva.

Questo è il problema. Io non ho insistito sul discorso «con-

venienza», ma al punto numero uno ho sempre messo la trasparenza. Cioè, dicevo, l'offerta di azioni avrà successo se potrà poggiarsi su una sorta di grande certificazione. E quindi non di dire che in ogni caso sarà conveniente, ma che comunque l'operazione è seria e trasparente. La gente ha creduto che l'operazione è basata su trasparenza e serietà e ci ha dato fiducia. Speriamo che abbia ragione... Ma no, scherzo, ovviamente. Mi pare che finalmente l'Italia sia davvero passata all'azione.

Le riprova una battuta fulminante di qualche ora fa del professor Cavazzuti: la politica italiana - diceva - deve prendere atto che è finita l'era dei coltivatori di rettili ed è iniziata quella dei risparmiatori. È d'accordo?

Ma certo che ha ragione. Dieci anni fa insistivo a dire che la logica della ricchezza non può limitarsi, in un paese, a quella dei coltivatori di rettili. Però, attenzione: il prezzo della terra è facile conoscerlo, ha

una lunga storia dietro. Qui invece occorrerà un grande impegno morale da parte della classe politica, della Consob...

Anche mio sostegno e garanzia di questa operazione che indubbiamente segna una tappa fondamentale nel processo di sviluppo di quella democrazia economica che è oggi per l'Italia una necessità imprescindibile. È una bella responsabilità...

Ci sono state moltissime richieste da parte dei piccolissimi risparmiatori...

Non lo posso confermare, non lo so. Penso proprio di sì, ma non voglio dirle una bugia. Ma che ci siano molti piccoli non c'è dubbio. Quando si passa a chiedere a centinaia migliaia di persone bisogna andare dai piccoli. Comunque solo domani avremo i dati precisi. Certo che la cosa è impressionante.

Ammettiamo comunque, come sembra di intuire da qualche indiscrezione, che i piccolissimi siano molti. Questa cosa impressionante può essere considerata

anche un gesto di fiducia verso lo Stato in questa nuova fase della vita politica nazionale?

Certo, io sono rimasto impressionato. Anche perché all'estero è successa la stessa cosa. Anche se non vendevamo sul mercato diciamo così «al minuto», ma agli investitori istituzionali. Per cui dall'estero vorrebbero avere molto più

di quello che hanno avuto, dall'Italia anche. Quindi sotto questo aspetto è una soddisfazione ma, le ripeto, anche una grande responsabilità.

Se mettiamo insieme questo risultato con la risposta dei mercati al dopo elezioni viene fuori un confortante segnale positivo. Pensa sia così?

Io spero proprio di sì.



Il presidente dell'Iri Romano Prodi

E per la Comit è iniziata la corsa contro il tempo

ROMA. Il Credit ha messo le ali all'offerta pubblica di vendita (Opv) della Comit, ma non ne ha ipotizzato la modalità di collocamento. La banca di piazza della Scala punta al successo rivolgendosi ad un mercato più liquido e potenzialmente sconfinato, impegnandosi in una vera e propria corsa contro il tempo: i suoi titoli finiranno anche nelle mani di milioni di piccoli risparmiatori statunitensi. L'accelerazione del calendario di dismissioni predisposto dal governo ha reso più oneroso il lavoro necessario a garantire questa possibilità, ma, assicurano fonti che hanno incarichi in questo processo, tecnicamente tutto è possibile. Comprendendo in questa affermazione anche la decisione di tenere fermo l'appuntamento con il mercato dell'Iri, fissato all'inizio di febbraio. Ci sono però dei punti fermi sui cui gli addetti ai lavori hanno fissato la tempistica dell'intera operazione.

Innanzitutto, un primo paioletto, è costituito dalla data delle elezioni. Come ha ricordato nei giorni scorsi lo stesso presidente dell'Iri, Romano Prodi, l'appuntamento elettorale è una variabile determinante. «Uscire a fine febbraio, notano gli addetti ai lavori, significa non avere elezioni prima della fine di marzo: a ridosso del priodo elettorale non c'è spazio sulle prime pagine dei giornali e non c'è spazio nel mercato. L'Opv, insomma, si deve chiudere un mese prima del voto. Una condizione tassativa che sta imponendo ritmi di lavoro impressionanti all'ufficio contabile della Comit, impegnato in una produzione di documentazione assai complessa. Scopo: la registrazione presso la Securities and exchange commission statunitense.

Il Credit italiano ha preferito rivolgersi al mercato Usa nei termini della regola «144», nota come private placement. I registri della privatizzazione della Comit sono invece al lavoro per avere accesso a tutta la platea di investitori Usa, e devono quindi fare i conti con una procedura complessissima. In sostanza si tratta di riclassificare il bilancio della Comit per poter predisporre un prospetto informativo in linea con i principi contabili Usa. A questo si aggiunge che dal 1° gennaio 1994, le regole del mercato unico stabiliscono la standardizzazione della forma dei bilanci bancari, un altro grattacapo contabile di non poco peso.

La gran mole di lavoro di preparazione dovrà inoltre essere completata per dare modo alla Sec di dare il suo assenso alla registrazione in tempo utile per la partenza di un road show analogo a quello effettuato per il Credit italiano. La partenza, se la privatizzazione deve materialmente completarsi alla fine di febbraio, non potrà che avvenire ai primi dello stesso mese. Una corsa contro il tempo, dunque, che per il momento non ha escluso di poter portare a casa il bottino più succulento: il collocamento, in un'unica operazione, dell'intera quota di capitale detenuta dall'Iri in azioni ordinarie (57,4%) e di risparmio (42,2%). Un risultato che sarà possibile ottenere in modo ottimale solamente riuscendo ad iscrivere la Comit alla Sec. Altrimenti, è già allo studio la possibilità di fare una tranche «non registrata» a febbraio e una tranche successiva, con un nuovo Parlamento e un nuovo governo, una volta ottenuta la registrazione.

Accordi tlc Pascale (Sip): l'Europa non ci basta

ROMA. Con l'asse Bonn-Parigi il ballo delle telecomunicazioni è già iniziato e anche le telecomunicazioni italiane - ha detto ieri il presidente della Sip Ernesto Pascale - hanno cominciato le danze: credo che i nostri accordi li faremo anche presto, prima della fine dell'anno.

Ma una decisiva spinta alla definizione da parte del gruppo Iri-Sip a cui fa capo la Sip di un accordo - ha aggiunto Pascale, parlando a Milano a margine del convegno «Dieci Nobel per il futuro» - dovrà venire dal governo. «Non dimentichiamo infatti - ha detto - che l'intesa Francia-Germania è frutto di un assetto politico Bonn-Parigi. Il governo italiano, dunque, può creare le condizioni perché questi accordi si sviluppino». Del resto - riferendosi all'accordo fra France Telecom e Bonn - Pascale ha sostenuto che «due gestori europei per diventare un network mondiale non bastano». Infatti «quando si vuole diventare gestori mondiali bisogna avere una gamba nell'area dell'Atlantico e una in quella del Pacifico». Secondo Pascale l'accordo tra Francia e Germania è più che altro un tentativo di tenere un monopolio sull'Europa.

Da parte italiana - ha seguito Pascale - sarebbe più interessante esplorare altri scenari, cioè trovare accordi internazionali con punti di riferimento in America e in Asia.

«Questa è la priorità, poi, se si aggiungono anche altri partner europei bene, possono servire a rafforzare l'intesa». Insomma il ballo è iniziato. «Una grande quadrupla fatta di tanti passaggi, mosse, inchini e reverenze. Guai però a pensare che l'inizio sia determinante per il futuro perché questi scenari cambieranno molto nei prossimi anni».

Industria Xerox taglia 10mila posti Aeg vende

MILANO. Due grandi ristrutturazioni in vista, Xerox negli Usa e Aeg in Germania. Il colosso delle fotocopiatrici preannuncia per il 1994 diecimila licenziamenti (il 10 per cento del suo organico) chiusura di impianti, e oneri straordinari per 700 milioni di dollari sui conti del quarto quadrimestre 1993. Xerox sostiene che la riduzione di personale avverrà «tramite licenziamenti ed una serie di programmi volontari». Secondo il presidente Paul Allaire, la ristrutturazione «non risponde a problemi di attività, ma al miglioramento della produttività», ed è stata suggerita da vari fattori: riduzione dei costi grazie ad una migliore organizzazione, introduzione di nuove tecnologie, miglioramento della qualità dei prodotti che comporta minore assistenza.

Decolla anche il piano AEG. La società elettronica tedesca (gruppo Daimler-Benz), si concentra nella tecnologia ferroviaria e decide di ristrutturare o cedere le altre attività. Primo passo è la annunciata cessione del comparto elettrodomestici alla svedese Electrolux. Altre divisioni AEG saranno riorganizzate in joint-venture come la «componenti elettronici di basso voltaggio, con la statunitense General Electric, che avrà la quota di maggioranza. Con la GE andrà anche la divisione «sistemi di guida», stavolta con quote paritarie, ma sempre sotto controllo della società Usa. La AEG cerca infine un acquirente per la divisione «motori elettrici», attualmente in perdita, nella quale sono previsti licenziamenti. Invece AEG intende assumere il pieno controllo nella microelettronica e nei semiconduttori della Daimler-Benz, Temic Telefunken e nella divisione «motori diesel» della Daimler, con un fatturato di 1,5 miliardi di marchi e 5.300 addetti.

In dirittura d'arrivo l'intesa tra Roma e Bruxelles

Iva: tagli ai privati per salvare Taranto

Svolta nella vicenda Iva. La Ue è orientata ad accettare la proposta italiana di scambiare la chiusura del terzo forno di Taranto con un taglio da 500.000 tonnellate negli impianti degli imprenditori interessati alla privatizzazione dei laminati piani. In prima linea c'è Lucchini. Già nei prossimi giorni il via libera dal commissario Van Miert. Intanto, Bruxelles ha accettato gli aiuti agli impianti tedeschi di Riva.

abilito infatti il commissario a chiudere il negoziato con l'Italia anche senza aspettare il via libera dal consiglio dei ministri. I punti chiave dell'intesa Italia-Ue indicati nelle due pagine della lettera di Savona, a quanto si è appreso, sono quattro: il taglio di 1,7 milioni di tonnellate di capacità produttiva (di cui 500 effettuati dai privati nei settori dei prodotti lunghi e piatti); lo smantellamento definitivo di Bagnoli; il non conteggio nell'ammontare degli aiuti pubblici (stimati dalla Cee in 4.800 miliardi di lire) di 500 miliardi costituiti da crediti di imposta; la richiesta dell'Italia di avere la sicurezza che la Cee non contesterà le condizioni a cui sarà ceduta l'Iva.

La bozza d'accordo di Savona è frutto di una fittissima serie di contatti intercorsi negli ultimi giorni tra le parti e dovrebbe consentire di rispettare il rapporto tagli-aiuti di Stato (riduzione della capacità produttiva per un totale di due milioni di tonnellate a fronte di aiuti per 4.800 miliardi) chiesto da Van Miert. L'intesa preannunciata da Savona propone anche di cancellare l'indicazione della controversa capacità produttiva di Bagnoli (1,2 milioni per l'Italia, 300 mila per la Commissione, zero per alcuni partner comunitari).

Le strutture dell'impianto campano, secondo ambienti comunitari, potrebbero essere acquistate e utilizzate dal gruppo Riva per la ristrutturazione della Ekostahl, l'azienda siderurgica dell'ex Germania Est che, assieme all'Iva, è stata oggetto di contestazioni nel corso del Consiglio di Stato del 18 novembre scorso. La Ekostahl, per superare l'esame Cee, è stata la prima a propor-

re la compensazione degli aiuti con i tagli dei privati (in questo caso fatti da Riva). Proprio ieri la Commissione ha autorizzato aiuti per 58,08 miliardi di marchi agli impianti in Germania della Riva Siderurgica. La proposta di Savona lascia intendere che si sia già a buon punto per la cessione dell'Iva laminati piani (Ilp). A questo proposito l'imprenditore più accreditato a Bruxelles sarebbe Lucchini, in competizione con una cordata guidata da Falck.

NUOVO PIGNONE. La privatizzazione del Nuovo Pignone (Gruppo Eni) sembra ormai alle battute conclusive e gravi preoccupazioni desta ognuna delle ipotesi di cessione tra le quali ci si appresta a scegliere. E quanto sostengono in un documento dirigenti dell'azienda fiorentina.

Il presidente della commissione comunitaria illustra le linee del suo Libro Bianco che verrà discusso domani a Bruxelles dal vertice dei capi di governo dei dodici

«La ripresa economica da sola non basterà» Per rilanciare il vecchio continente servono investimenti e politiche per l'occupazione Ma Germania e Inghilterra hanno già detto no

Clamoroso a Rieti Una azienda tessile licenzia 34 operaie per le «troppe assenze per maternità»

Delors rilancia il suo patto sociale

«Entro il Duemila 15 milioni di posti di lavoro in Europa»

Jacques Delors ha fatto conoscere le linee fondamentali del suo «libro bianco» sulla crescita e l'occupazione in Europa. Priorità alle politiche dell'occupazione e programmi di investimento in grandi infrastrutture è quanto proporrà al vertice dei capi di governo che si riunisce domani a Bruxelles. Non sono però d'accordo né gli inglesi né i tedeschi. Solo Mitterrand sostiene il suo ex ministro delle Finanze.

di disoccupati ne è la più grave conseguenza. Si fa delle illusioni chi pensa che una ripresa ciclica dell'economia quando anche arrivi possa da sola curare queste due croniche malattie. Il «libro bianco», elaborato dal presidente e fatto proprio da tutta la commissione di Bruxelles, propone che si agisca contemporaneamente su due piani. Da un lato elaborando una generale politica dell'occupazione, dall'altro promuovendo consistenti investimenti in grandi reti infrastrutturali che abbraccino l'insieme del continente. L'obiettivo è di arrivare, per l'anno Duemila, alla creazione di 15 milioni di posti di lavoro aggiuntivi e a un assetto industriale tecnologicamente più moderno e concorrenziale.

Che cosa resterà di questo coraggioso impianto di politica economica dopo che sarà passato sotto le forche caudine dell'esame dei dodici capi di governo? Mitterrand è sceso qualche giorno fa in campo a fianco del suo ex ministro delle Finanze lanciando un appello a «dare un nuovo slancio all'Europa comunitaria». Per dare fiducia ai cittadini, ha detto il capo dello Stato francese, «uno dei mezzi più semplici e più completi è di offrire un segnale che si elabora e si persegue insieme un grande progetto di crescita». Ma come Mitterrand non la pensano gli inglesi che, in pieno accordo con le posizioni dell'Unione degli industriali europei, continuano a ritenere le riduzioni salariali e i tagli ai servizi pubblici le uniche valide ricette antiscandalo. I tedeschi per parte loro hanno già avanzato obiezioni alla dilatazione del bilancio comunitario. L'idea del grande prestito per sostenere investimenti non li convince affatto. Il rischio è che la montagna alla fine parca di investimenti in economia europea, le aprirrebbe verso i nuovi mercati dell'est, farebbe più agguerrite le sue capacità di concorrenza.

EDOARDO GARDUMI

ROMA. Non sarà una discussione facile quella che, da domani, impegnerà i capi di governo dell'Europa nella valutazione del «libro bianco» di Jacques Delors. Il presidente della commissione di Bruxelles sa bene che le sue proposte per restituire competitività all'economia del vecchio continente incontreranno forti obiezioni. Non tutti pensano che si debba agire in grande coordinando gli sforzi per andare oltre una crisi che tocca le fondamentali strutture degli assetti sociali. Spirito di conservazione e pregiudizi ideologici consigliano a più di un governo la vecchia strada degli aggiustamenti nazionali e spingono alla diffidenza verso piani che prescrivono soluzioni troppo audaci. Delors lo sa bene e ie-

ri, illustrando le sue idee in una conferenza stampa, ha usato l'accortezza del vecchio diplomatico assicurando che non cercherà di imporre le sue ricette agli Stati membri dell'Unione europea. Ma non ha neppure voluto annacquare i suoi punti di vista per creare le condizioni di una fittizia unanimità. Isolato, lui vecchio socialista in una Comunità diretta da blocchi di moderati e conservatori, è ormai prossimo alla scadenza del suo mandato. Ha comunque voluto lanciare una sfida. Dall'architetto dell'ambiziosa costruzione di Maastricht non ci poteva in ogni caso aspettare di meno. L'opinione di Delors è semplice: l'Europa soffre di una crisi di competitività non passeggera e il crescente numero



Jacques Delors, presidente della Commissione europea

passi, ma che poi ogni volta mi restino incinta no. Non posso mantenere le gravidanze di tutte le mie operaie.

Diversa da quella del signor Bianchetti la posizione del sindacato che ha deciso di contrattaccare e fa delle denunce precise. L'imprenditore avrebbe omesso il versamento dei contributi all'Inps impedendo in questo modo alle dipendenti di ricevere la cassa integrazione. E soprattutto non sarebbe stato capace di gestire la fabbrica portandola ad una situazione fallimentare. «È una brutta storia - ha detto il responsabile tessile della Cgil di Rieti Giorgio Corquetani - che ci riporta indietro di 30 anni. L'azienda è in crisi soprattutto per una cattiva gestione. Ci sono donne rimaste incinte nel 1992 a cui non è mai stato pagato il periodo di maternità».

Ora pare che l'azienda voglia addirittura chiedere il fallimento presso il tribunale di Rieti. «In questo modo non si potrà chiedere - ha spiegato sempre Corquetani - la cassa integrazione. Per questo - ha aggiunto - chiederemo attraverso l'Ufficio provinciale del lavoro che vengano ritirati i licenziamenti. Se sarà possibile questa intesa eviteremo l'aggravarsi della situazione».

Di qui la decisione della manifestazione di oggi. Solo la prima delle risposte che il sindacato intende dare per impedire il licenziamento di 35 operaie colpevoli per aver fatto dei figli. «Che facciamo l'amore

Sciopero delle ex Pps e dei grandi gruppi in crisi

E domani tornano i metalmeccanici In 20mila a Roma per l'occupazione

Domani a Roma tornano i metalmeccanici. In 20 mila sfileranno nelle strade della capitale in una giornata di sciopero delle imprese pubbliche del settore e dei grandi gruppi in crisi. Alla Fiat lo sciopero sarà di otto ore e nel Lazio e nella Toscana interesserà tutta la categoria. Gli obiettivi: fondo straordinario per l'occupazione, contratti di solidarietà e congelamento della mobilità.

PIERO DI SIENA

ROMA. Tornano i metalmeccanici. Domani, infatti, in 20 mila manifesteranno a Roma per chiedere la difesa del lavoro e per una politica industriale, in occasione dello sciopero di tutte le aziende metalmeccaniche delle ex partecipazioni statali e di tutte quelle private in crisi (Fiat e Olivetti comprese). In tutto - secondo stime di Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm - saranno oltre 400 mila i lavoratori che sciopereranno. Sebbene non si tratti di uno sciopero generale, essendo coinvolta circa la metà dell'intera categoria, siamo di fronte ad un appuntamento di lotta

importante. L'intero settore è fortemente provato dalla crisi che ha inferto ferite che non hanno precedenti. E poi sono in campo, dalle privatizzazioni dell'impresa del settore pubblico alla crisi della siderurgia alla ristrutturazione dei grandi gruppi privati (Fiat e Olivetti), scadenze a dir poco cruciali. Alla Fiat, per la quale il confronto riprenderà lunedì al ministero del Lavoro, lo sciopero sarà di otto ore. E tutti gli occhi sono puntati su Mirafiori dove, come è noto, le percentuali di partecipazione agli scioperi sono di solito basse. «Vogliamo segnalare all'at-

tenzione del paese - dice il segretario generale aggiunto della Fiom, Cesare Damiano - la centralità del lavoro industriale. Dopo l'annosa e, per fortuna superata, disputa sul costo del lavoro, ora il problema è il lavoro. È questo il messaggio politico e culturale, che in un momento di grande cambiamento, i metalmeccanici lanciano ad un paese che deve ancora puntare allo sviluppo. I metalmeccanici appaiono la categoria più colpita dai processi di ristrutturazione industriale: nella grande impresa nei primi mesi del '93 l'occupazione è scesa del 7,2%. Ma già nel '92 si era registrato un calo del 4,7% e nel '91 del 3,3%. Per questo Fiom, Fim e Uilm chiedono misure urgenti e straordinarie. Innanzitutto - sostiene Damiano - c'è bisogno di una politica di sostegno ai settori innovativi. Tutte cose previste nell'accordo del 3 luglio ma che sono state ignorate nella legge finanziaria. «Poi - continua Damiano - proponiamo un Fondo straordinario per l'occupazione, alimentato

in vari modi (dai ricavi derivanti dalla vendita del patrimonio immobiliare pubblico ai fondi ex Gescal). La situazione non è affatto ordinaria: è drammatica. Quindi, ci vogliono misure e risorse straordinarie. Quanto agli ammortizzatori sociali con i quali gestire le eccedenze di personale i sindacati dei metalmeccanici hanno scelto con convinzione la strada dei contratti di solidarietà: i lavoratori non escono dal processo produttivo, lavorano meno ore e guadagnano meno secondo una logica solidaristica che tuttavia consente il recupero di una parte del salario attraverso fondi stanziati dallo Stato. In proposito, però, c'è una resistenza della Confindustria, una chiusura totale da parte della Fiat, un atteggiamento più ambiguo dell'Olivetti anche se, allo stato, sostanzialmente negativo. «Ma i contratti di solidarietà - ricorda Damiano - devono essere adottati anche alla Fiat e all'Olivetti». Da questo punto di vista alcune esperienze sono in

corso. Nella siderurgia, ad esempio, sono già operanti 300 circa contratti di solidarietà. Poca cosa in un settore in cui nei prossimi tre anni sono previsti 16 mila esuberanti. Ma comunque il segno che si tratta di uno strumento utilizzabile. Secondo Damiano, poi, «va ripensato anche il tempo di lavoro portando la settimana da 48 a 39 ore e rendendo più oneroso il ricorso allo straordinario». In una fase di crisi eccezionale, dalla quale - secondo i metalmeccanici - l'Italia rischia di uscire con un apparato industriale fortemente ridimensionato, Fiom, Fim e Uilm chiedono anche di ripensare la legge sul mercato del lavoro e la cassa integrazione (la 223 del '91). «Concepita in una fase di espansione del ciclo - commenta Damiano - ora dimostra tutta la sua inadeguatezza». Infine una richiesta specifica per le ex Pp.ss: «Bisogna avviare un confronto - dice Damiano - che riconduca tutto all'interno di una logica industriale e non meramente finanziaria».

Gli operai dell'Enichem all'«Unità»

La vicenda sindacale, il ruolo della stampa, i tanti nodi ancora da sciogliere

Crotone, il «caso» non è chiuso

ALBERTO LEISS

ROMA. «Abbiamo fatto un atto a cui poi altri hanno attribuito il significato». Parole molto pesanti quelle di Rocco Gaetani, protagonista con Carlo Turfio della «rivolta» degli operai dell'Enichem di Crotone. Pronunciate l'altra sera ad un dibattito organizzato dalla sezione informazione del Pds nella sede de l'Unità dopo la proiezione del film di Daniele Segre «Crotone, Italia», che quella «rivolta» documenta con rigore e passione dichiaratamente faziosa. «Ogni volta che proiettiamo queste immagini - ha detto il regista - è come se esercitassimo un diritto di parola che troppo spesso viene negato». Gaetani e Turfio, eletti nella Rappresentanza sindacale unitaria (Rsu) della fabbrica di Crotone, riempiono delle proprie parole le immagini di Segre. Ma Rocco si riferiva al significato che al «caso Crotone» è stato attribuito (con le dovute eccezioni, come l'Unità e il Manifesto) dalla fiammata

informativa, dopo le fiammate del fosforo, che il sistema dei media ha dedicato a quella vicenda. Vicenda divenuta - in modo per lo più strumentale - metafora della polemica liberista contro l'assistenzialismo (lo ricordava l'altra sera Gloria Buffo, esperta di comunicazione del Pds), e nello stesso tempo simbolo di una battaglia per l'occupazione di valore potenzialmente nazionale. L'informazione ha reso un cattivo servizio alle ragioni degli operai di Crotone? Non del tutto, se lo stesso Rocco Gaetani ha potuto raccontare una storia toccante. Quando erano in corso gli incontri a Palazzo Chigi nei giorni immediatamente successivi alla protesta, un gruppo di operai crotonesi fa una scappata alla vicina Rinascente, per comprare qualche camicia di ricambio. Vengono riconosciuti dalle commesse, che immediatamente solidarizzano: «Bravi, avete fatto bene laggiù». «Ma allora ci

fate lo sconto?», domanda per scherzo qualcuno. E siccome i grandi magazzini non possono praticare sconti, se non al proprio personale, le commesse si addebbiano gli acquisti degli operai, che così si guadagnano qualche spicciolo. Un episodio di microsolidarietà che non sarebbe stato possibile senza l'«effetto media» intorno alla lotta di Crotone. Ma la distorsione più grave che i media possono produrre forse resta, come sempre, quella prodotta dal silenzio. Dopo la «fiammata», infatti, a chi importa come sta andando a finire? Nessun giornale nazionale, a quanto pare, ha scritto che due lunedì fa c'è stato a Roma un incontro tra lavoratori, sindacati, Eni, Enichem e «task-force» per i punti di crisi del governo. Le notizie - date a l'Unità da Turfio e Gaetani direttamente, e poi per telefono dal segretario della Cgil calabrese Enfilio Viofora - non sono molto incoraggianti. Non è chiara la cosa più importante: quali sono gli im-

pegni credibili del governo per una seria reindustrializzazione della zona? Si parla di una disponibilità di 30 miliardi per trasferire a Crotone l'industria figure Stoppani. Peccato - ha ricordato nel dibattito Leila Malocco, del comitato salute-ambiente di Genova-Cornigliano - che si tratti di uno stabilimento altamente inquinante, contro la cui presenza i cittadini liguri si battono da anni. E questa la logica di una moderna reindustrializzazione? Un altro fatto poco noto è che il sindaco di Crotone Carmine Talarico, che ha commesso l'errore di appoggiare con troppa determinazione la battaglia dei lavoratori dell'Enichem, da qualche giorno ha perso la sua carica. La giunta è stata rotta, soprattutto per iniziativa della Dc, e oggi sulla poltrona di primo cittadino siede il presidente della locale associazione industriali. Tanto perché non ci siano dubbi. «A me - ha raccontato Vincenzo Moretti, segretario della Cgil Campania - dopo Crotone

E' tempo di abbonarsi a il fisco

Il 1994 sarà certamente un anno di eccezionali modifiche delle vigenti, poco chiare, leggi tributarie. Se le aziende importanti e gli studi professionali vogliono avere la certezza di conoscere e meglio applicare le nuove disposizioni devono avere uno strumento di lavoro, il cui costo è fra l'altro fiscalmente deducibile, come la rivista settimanale "il fisco" che non solo aggiorna puntualmente sulle novità legislative e interpretative, ma, con le sue 10.000 e oltre pagine all'anno, spiega compiutamente come applicare le vecchie e nuove leggi riducendo i rischi civili e penali che spesso e inconsapevolmente si corrono in caso di errata applicazione.

OFFERTA SPECIALE "PACCHETTO RIVISTA IL FISCO"

ABBONAMENTO RIVISTA "IL FISCO" 1994 + CODICE TRIBUTARIO 1994 MARINO L. 440.000 INVECE DI L. 510.000

il fisco da 18 anni è anche in edicola a L. 9.500

CEDEOLA DI ABBONAMENTO

Spett.le ITI S.p.a. - Viale Mazzini, 25 - 00195 - Roma

Il sottoscritto _____ P.iva _____ COD.FISC. _____

Residente in via _____ città _____ cap _____

sottoscrive

[A] - Abbonamento 1994 alla rivista "il fisco", 48 numeri, 10.000 pagine minimo, L. 390.000 (i.v.).

[B] - Codice Tributario 1994 Marino, due volumi, 3.200 pagine, più abbonamento rivista "il fisco" 1994, L. 440.000.

[C] - Codice Tributario 1994 Marino, due volumi, 3.200 pagine, L. 120.000 (spedizione marzo '94).

Versa L. _____ con assegno bancario "non trasferibile" o sul c/c postale n. 61844007 intestato a ITI S.p.a. - Viale Mazzini, 25 - 00195 - Roma - informazioni 06/61 - 32.17.538 - 32.17.578 - Fax 06/32.17.808

Stock di falsi
Leonardo e Manet
per i musei
dei paesi africani

ROMA Caravaggio, Raffaello, Canaletto, Modigliani, Van Gogh, Monet. Però falsi. La ammireranno nei musei pubblici cittadini di Costa d'Avorio, Lagos e Nigeria. Le ambasciate dei tre paesi (secondo l'Adnkronos) hanno commissionato a Daniele Donati, mercante del "falso doc" - il falso cioè che si dichiara tale - stock di imitazioni dei capolavori. Da esporre nelle gallerie in mancanza degli originali.

La riscoperta
del «dono»
Oggi convegno
a Salerno

Che ruolo riveste «il dono», cellula primitiva di ogni rapporto umano, nella vita sociale, affettiva e simbolica? È il tema di un convegno indetto dall'Università di Salerno e dall'Istituto per gli studi Filosofici. A Salerno e Napoli, ci saranno tra gli altri studiosi come Calicci, Agamben, Paolo Fabbri, Cacciari, Maria Paola Fimiani.

«No, la crisi non è colpa dei tedeschi»

AGNES HELLER

George Soros, il plurimiliardario, investitore internazionale e filantropo americano, verso la fine di settembre presso l'Istituto Aspen in Germania ha fornito una brillante lettura delle cause di quella che egli definisce la «disintegrazione europea». Il suo è un parere che merita particolare attenzione. Mentre i geni della finanza del diciannovesimo secolo (i Rothschild a Parigi e Londra, i Bleichroeder a Berlino che, a dispetto dei meriti e di una «nobiltà» faticosamente guadagnata, rimanevano pur sempre degli ebrei, a malapena tollerati dalla «buona società») rimasero sostanzialmente estranei alle culture nelle quali avevano accumulato le loro fortune, Soros, ebreo di origine ungherese, si è formato nell'epoca dell'emancipazione e in presenza di una coscienza individuale e collettiva emersa nel dopoloocausto. Di conseguenza si sente in patria tanto negli Stati Uniti quanto in Europa, una Europa che auspica forte e unita. Non ha alcun complesso di inferiorità. Sul piano dei valori l'impegno di George Soros, che una volta ebbe a definirsi un «filosofo mancato», nei confronti di quella che (ispirandosi a Karl Popper, guida intellettuale dei suoi anni giovanili) definisce «società aperta», è un impegno particolarmente convinto. Per questa ragione per decenni ha appoggiato la dissidenza in tutto l'Est europeo tramite la rete delle sue fondazioni nelle quali ha investito centinaia di milioni di dollari. Soros deve il suo enorme successo alle sue straordinarie capacità speculative, sempre che non si dimentichi che la parola «speculatore» (che Soros usa con sottile autoironia) ha un duplice significato, il secondo dei quali ha riferito ormai alla capacità di teorizzazioni astratte sulla «base delle quali compie le sue scorriere sui mercati finanziari. Ed è per questo motivo che la sua conferenza all'Istituto Aspen riveste il massimo interesse.



Soros sbaglia, i costi dell'unificazione erano inevitabili. Averla fatta prima del golpe in Russia è stato providenziale



Dall'alto, Agnes Heller e il finanziere ungherese Soros

Soros muove dal fatto che la «disintegrazione europea», a suo giudizio ormai in fase di accelerazione, ha avuto inizio quando il «quasi-equilibrio» dell'economia europea è stato sostituito dallo «squilibrio dinamico». E questo cambiamento di direzione ha una data precisa: la caduta del muro di Berlino e i primi passi della riunificazione della Germania. Questa occasione storica, afferma Soros, avrebbe potuto essere sfruttata in molti modi e, comunque, in maniera più felice (Soros non crede nelle «leggi ferree» dell'economia). Vediamo invece come sono andate le cose: «Il governo tedesco sottovalutò il costo della riunificazione e, in ogni caso, non era disposto a pagarla aumentando la pressione fiscale o riducendo la spesa pubblica in altri settori. Ne risultarono tensioni tra Bundesbank e governo su due piani: da un lato il governo agì in aperta contrapposizione rispetto alle indicazioni della Bundesbank, dall'altro ad una politica fiscale poco rigorosa - vale a dire ad un enorme disavanzo di bilancio - non poteva non corrispondere una durissima politica monetaria allo scopo di ristabilire l'equilibrio monetario... La Bundesbank aveva il compito istituzionale di difendere il valore del marco e lo fece con il massimo zelo. Fortò il tasso a breve al 9,70% con conseguenze disastrose per gli altri membri dello Sme. In altre parole, la politica monetaria che si proponeva di ripristinare l'equilibrio interno creò profondi squilibri in seno al Sistema monetario europeo... La stretta monetaria imposta dalla Bundesbank fece precipitare l'Europa nella più profonda recessione dalla fine della seconda guerra mondiale.

Soros, parlando della crisi creata dai costi della riunificazione tedesca, indica cinque elementi i cui effetti risultano moltiplicati dalle loro interazioni. Il primo è la recessione con tassi di disoccupazione inaccettabili, in modo particolare in Spagna, Belgio e Francia (in questo ordine). Il secondo è lo sfaldamento dello Sme che mette in pericolo il Mercato Comune. Il terzo va individuato nelle politiche economiche e monetarie sbagliate di diversi governi (in primo luogo quello tedesco ma anche quello britannico e quello francese che voleva difendere il «franco forte» a tutti i costi mentre, sottolinea Soros, «il solo modo per avere un franco forte è una economia forte»). Il quarto, e sorprende che questa dichiarazione sia stata rilasciata da un importante operatore di mercato, consiste negli errori del mercato che sono andati ad aggravare gli errori delle autorità nel creare uno squilibrio dinamico. Il quinto elemento viene definito da Soros «amplificatore emotivo»: in altre parole, le reazioni composte di diversi esponenti di

alto livello dei governi e della Comunità europea pronti a scambiare per complotti le tendenze finanziarie. Soros indica senza esitazioni quello che ritiene l'unico rimedio: dal momento che la situazione europea è di squilibrio dinamico, l'obiettivo della moneta unica invece di essere differito nel tempo o raggiunto gradualmente va accelerato. Ovviamente si tratta di una ipotesi che molti avversano duramente. Nella posizione della Bundesbank convergono due funzioni contrapposte e inconciliabili: quella di guardiano della forza del marco e quella di massima autorità della moneta cardine dello Sme. Osserva saggiamente Soros che la Bundesbank ha sciaguratamente trascurato il segnale di allarme lanciato da Keynes all'epoca dell'accordo di Bretton Woods in merito all'esigenza di simmetria tra forti e deboli. Se la sua proposta venisse accettata, Soros ritiene «che il resto dell'Europa si riprenderebbe, in un primo momento a spese della Germania, la quale però, dal canto suo, finirebbe per trarre vantaggio dalla ripresa».

Manca in questa brillante diagnosi la dimensione politica. Questo vuoto potrebbe essere il pretesto per un attacco indiscriminato alla Germania, secondo una precisa propensione del resto d'Europa. Per dirla in parole semplici: tra la fine del 1989 e l'inizio del 1990, Kohl non poteva che comportarsi come si è comportato. Mentre il glorioso 1989 volgeva al termine era chiaro a tutti gli osservatori attenti

che il potere di Gorbaciov sull'apparato del partito e sull'esercito era puramente nominale. Per i burocrati di partito era un perdente, se non addirittura un traditore che aveva perduto quanto Stalin aveva conquistato e Breznev consolidato: l'Europa orientale e, in particolare modo, il premio più importante della guerra vittoriosa, cioè a dire una parte della Germania. (A Budapest all'inizio del 1991 ho avuto occasione di parlare con un diplomatico sovietico il quale mi ha detto senza mezzi termini: non avremmo mai creduto che le cose sarebbero arrivate a questo punto). Gorbaciov veniva tollerato come figura rappresentativa, la cui direttive venivano apertamente disattese, solamente perché i burocrati di partito ritenevano che fosse l'uomo adatto ad estorcere all'Occidente ingenti somme di denaro e perché la pensava come loro riguardo al mantenimento dell'Unione. Ma al di là delle intenzioni, la voglia di colpo di Stato cresceva ed era ormai solo questione di tempo. (E nessuno avrebbe potuto prevedere il dilettantismo dei copiatori eredi di Lenin e Trotsky).

Cosa avrebbe potuto fare in questa situazione un cancelliere tedesco? In caso di riuscita del colpo di Stato la riunificazione, cui la storia aveva aperto la strada in maniera imprevedibile e providenziale, sarebbe stata ancora una volta rinviata alle calendare greche. E sebbene l'opinione pubblica tedesca fosse al riguardo spaccata, non di meno non avrebbe perdonato al cancelliere di aver perso l'autobus. Ma, cosa ancor più importante, il successo di un colpo di Stato neostalinista, unitamente al problema delle masse di tedeschi dell'Est (al cui massacro da parte dell'Armata Rossa nessun governo tedesco avrebbe potuto assistere impassibile), costituivano la ricetta perfetta di una situazione pre-terza guerra mondiale, ancor più della crisi di Berlino o della crisi dei missili a Cuba. Il governo tedesco doveva agire in maniera risoluta e radicale. Un processo di riunificazione rapido e profondo che facesse apparire l'unità della Germania come un «fatto compiuto» rappresentava la migliore garanzia rispetto al pericolo mortale che incombeva sul cuore dell'Europa. In questo senso il costo della riunificazione tedesca va visto come il prezzo da pagare per il crollo del regime sovietico, per la fine della guerra fredda e persino per la fine vera, a lungo ritardata, della seconda guerra mondiale. Per questo la Germania non può essere il solo capro espiatorio dell'attuale, difficile situazione dell'Europa.

Al contempo l'Europa non può pagare tutto il prezzo di una questione che è prevalentemente tedesca. Non saprei dire se la proposta di Soros consistente nell'accelerare l'introduzione di una moneta unica sia fattibile (e se sia utile come egli sostiene). So però che è giusto ciò cui Soros allude, il suo fare riferimento a Keynes e all'esigenza di simmetria tra forti e deboli, pur se si è costretti a pagare temporaneamente il prezzo pagato dalla Germania. Dobbiamo aiutare i tedeschi a pagare il costo della riunificazione della Germania.

Traduzione prof. Carlo Antonio Biscotto



Los Angeles, al Moca in una memorabile mostra rivive il genio del musicista e pittore morto un anno fa. Curata da lui stesso, propone opere sue e di autori da lui amati. Da Thoreau a Rauschenberg, in un museo rotante secondo le leggi dell'I Ching

John Cage in una immagine di qualche anno fa. Sotto: il profilo notturno dei grattacieli di Los Angeles

A casa di John Cage

LOS ANGELES. Il Museo d'Arte Contemporanea, in sigla chiamato Moca, marrone come una tazza di caffè fra i grattacieli della città bassa, distanti quanto basta uno dall'altro per non cancellare la sagoma delle montagne, si distingue da molti anni per le mostre che fanno scandalo. Una che ci riguardava è stata la prima grande retrospettiva di Mario Merz, quando ancora nessun museo italiano si era deciso a muovere un passo altrettanto doveroso e opportuno. L'anno scorso le polemiche hanno infierito su Heller Skeller, arte a Los Angeles negli anni 90. Orrore e debolezza della nostra società erano messi in mostra senza veli; denunciati e derisi dagli artisti, accolti con malagrazia dal pubblico.

Quest'anno è il turno di Rolywholyover A Circus. John Cage è ancora con noi. La mostra è memorabile, una rivoluzione: pensata e seguita da John Cage (in seguito a una proposta del Moca) fino al giorno della morte, circa un anno fa. La curatrice Julie Lazar e lo staff del Museo l'hanno allestita con humour, con rigore e con distacco, come Cage avrebbe voluto. Ma la novità principale è che durante la visita si dimentica il «museo», quel posto dove si entra con la mente e lo spirito preparati a subire il genio, la grandezza, la superiorità tecnica e intellettuale di artisti consacrati dall'istituzione.

Per metterci in questa mostra, John Cage ha trasformato l'idea stessa del museo, dell'oggetto da museo, della gente che lo fa e di quella che lo guarda. John Cage, chi era costui? È stato un musicista, un poeta, un sorriso aperto, una voce chiara, il nemico di qualunque abitudine e convenzione, il filosofo del silenzio, dello streamsbecoming, che è il corso del divenire segnato dal caso.

«Ebbene - diceva alla curatrice - l'equivalente visivo del silenzio è il niente da vedere. Questa sarà la nostra mostra».

È questa è la recensione di Rolywholyover, interrotta più volte da frasi scritte o dette da Cage. Il quale è nato a Los Angeles, e qui rivive. L'ambiente è suddiviso in tre spazi, tre sezioni distinte. La prima è una stanza di soggiorno con quadri e oggetti alle pareti, qualche scultura, due lunghi tavoli

di legno rosso della California, con sedie, e due grandi cassettiere. Qualche albero, pietre per terra. C'è una bella luce che piove dall'alto. Le scacchiere sono pronte sui tavoli; ci si siede, si gioca. I testi di Cage accompagnano il visitatore.

«Mio padre era un inventore. Mi diceva che, se qualcuno afferma che «non si può», questa è l'indicazione della cosa da fare. Diceva anche che la mamma ha sempre ragione, anche quando ha torto».

La seconda stanza è la galleria dei disegni e dipinti di Cage. Al centro, in una teca, un quaderno autentico di David Thoreau scritto a penna (Thoreau è l'autore del Saggio sulla disobbedienza civile), aperto su due fogli che, probabilmente, parlano di una pianta, visto che il disegno di una foglia occupa mezza pagina. La scrittura ottocentesca è illeggibile. Alle pareti, le pennellate di John Cage sulla carta da musica sembrano suoni annotati, note che si espandono. Ma, leggerle, come si fa? Grammatica, sintassi della composizione, teorie tradizionali, non sono rispettate.

«Dopotutto, forse non c'è messaggio. In tal caso si elimina la preoccupazione di replicare. Come disse la signora: «Bene, se non è arte, allora mi piace».

La terza stanza, la più grande, è la galleria delle opere di arte visiva che sono state una parte essenziale della vita di Cage. Le conferenze e gli scritti sugli artisti che amava, come Jasper Johns, o Robert Rauschenberg, sono una miniera di riflessione e di invenzione teorica. Testi di un uomo attraversato e influenzato da tutti i casi della vita, un uomo che si costruiva la pazienza per accettarli. Come nei due spazi precedenti, la disposizione dei quadri è strana. Come voluta da nessuno. È il computer programmato

Al «Moca» di Los Angeles, Rolywholyover A Circus, una mostra memorabile, omaggio postumo a John Cage. Ideata e organizzata dallo stesso musicista e pittore, morto un anno fa, espone opere sue accanto a quelle degli artisti, come Robert Rauschenberg, che più amava. Invenzione straordinaria, l'allestimento: una mostra mobile, rotante secondo la logica dell'I Ching, che stravolge l'idea fissa di «museo».

ROSANNA ALBERTINI

da John Cage, secondo la logica dell'I Ching, che decide ogni giorno della mostra se e dove esporre ogni singola opera fra le 158 selezionate. Decide a che ora un quadro scompare e un altro cambia posto. La coreografia della stanza si modifica di ora in ora, le opere danzano intorno al pubblico fra le mani in guanti bianchi del personale del museo. «È la prima volta - dice John Bowsler trasportando una scala - che viviamo nella mostra assieme al pubblico, molta gente ci chiede chiarimenti, e poi lavoriamo, ma senza correre mai, il programma regola i tempi in modo generoso». Due computer sono a disposizione per giocare con suoni e parole. Si può comporre, ascoltare, scegliere una conferenza o un concerto, se il programma lo consente. Il passaggio meccanico dalla scelta all'effetto è frustrato il più delle volte. «Per oggi, il pezzo richiesto non è disponibile». La macchina diventa ineluttabile come il vento o la pioggia.

«Sto cercando di consultare le mie abitudini visive, e di contrastarle, in cerca di una maggiore freschezza, come se quello che sto facendo non mi fosse familiare».

Si è liberi soltanto di ascoltare il silenzio, lo spazio di tempo che sembra vuoto perché non siamo abituati a prestare attenzione. John Cage lottava contro le abitudini ossessive, in arte come nella vita. Non si sentiva diverso dal resto dell'umanità, sapeva benissimo che vivere ogni cambiamento in maniera cosciente è una delle cose più difficili e dolorose. Per questo utilizzava sistematicamente l'I Ching, il primo fra i libri sacri della cultura cinese, per anti-

chità e importanza storica. I cinesi lo interrogano da migliaia di anni per sentirsi capaci di plasmarne il proprio destino personale, in armonia con il ciclo naturale delle cose, quale che sia il disordine o l'oppressione politica circostante. Nella nostra civiltà, John Cage lo interrogava per darsi la forza di vivere il progresso della sua arte come una crescita interiore, e realizzare un compito estremo di libertà creativa, che non si lascia incidere dalle spinte perverse di tanti poteri.

«L'arte, invece che un oggetto fatto da una persona, è un processo messo in moto da un gruppo di gente».

Ricominciamo dalla prima stanza: c'è chi apre i cassetti, tira fuori libri, cataloghi, spartiti musicali; chi alza gli occhi per scoprire gli oggetti intorno. Sono disparati: un cielo azzurro di Ed Ruscha quasi al limite del soffitto, una cravatta dipinta da Salvador Dalí, un limino giapponese del '43 molto quieto di neve che fiocca, una scatola francese del 1820 per guardare una immagine piatta in tre dimensioni, una maschera africana, il cranio di un elefantino, il busto usato da Ingrid Bergman in Cactus Flower, un paesaggio di Constable. Gli oggetti - per Cage vanno chiamati così, perché sono dati di fatto, non simboli - sono in tutto 22, scelti fra le migliaia offerti da 130 musei nel raggio di 30 miglia dal Moca. Nessuna relazione di senso fra queste 22 cose. Siamo tagliati fuori dalla possibilità di collegarle. Eppure il disordine è armonioso, come la musica di Cage.

«Dopo due anni di studi musicali con Arnold

Schoenberg fu chiaro per entrambi che non sentivo l'armonia. L'armonia, per Schoenberg, non era colore, era strutturale. Era il mezzo per distinguere una parte della composizione dall'altra. Così Schoenberg disse che non sarei mai stato capace di scrivere musica».

Colpo di genio, il nocciolo di mandorla offerto dal Museum of Jurassic Technology. 11 millimetri per 33. È infilato in uno spillo: la legenda lo descrive come una rara scultura microscopica con paesaggio fiammingo in primo piano, una ventina di animali sullo sfondo e nel mezzo la crocifissione con Longinus che trapassa le costole di Cristo. La legenda sta all'osso scolorito come la leggenda alla fantasia. John Cage deve aver riso a pieni polmoni.

I quadri della galleria grande non soltanto ruotano, sono anche solo numerati. Per sapere il nome dell'autore si consulta un mazzo di fogli. Ma è meglio accettare la sfida: se si guarda con attenzione, si riconosce l'autore senza consultare l'elenco. Se l'autore è un artista che non conosciamo, tant'è, sarà l'opera a rendere il nome interessante.

«Non potevo accettare l'idea accademica che la comunicazione era lo scopo della musica. Giacché mi accorgevo che, ogni volta che scrivevo intenzionalmente qualcosa di triste, la gente e i critici tendevano a ridere».

In effetti non c'è niente da vedere. C'è da guardare, dal buio, come ciechi che tornano alla vista, invece che scivolare visivamente sulle cose. In questa sala, la coerenza intellettuale di Cage è palpabile. Bianco, nero, grigio e altre tinte sbiancate sono i colori dominanti. Le strutture grafiche tendono all'espansione multipla. In quasi tutte è assente il potere del centro.

«Per conto mio, sarei pienamente appagato dai quadri neri, purché dipinti

da Rauschenberg. Ma, col passare del tempo, vedo che cambio; dopotutto il colore non è male».

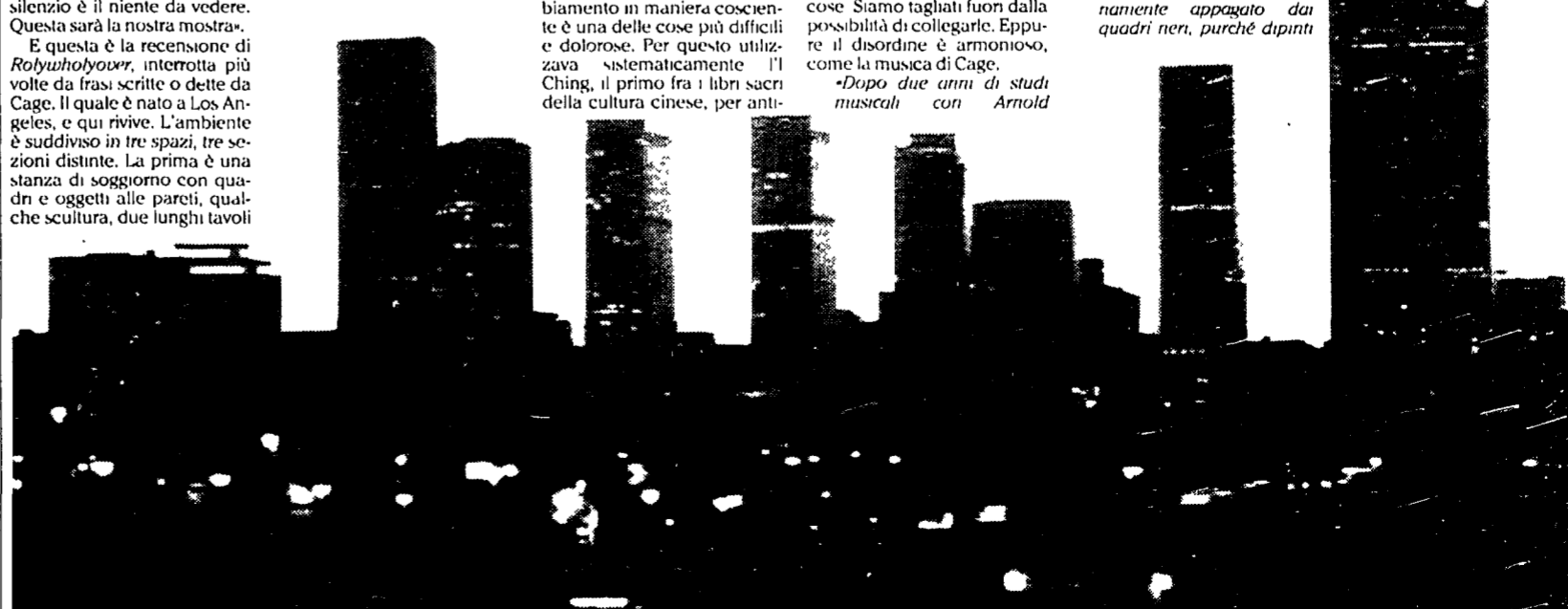
Nella grande freccia di Ellsworth Kelly, blu e verde, c'ha l'impressione che uno spicchio curvo di cielo spinga la terra verso l'alto. Tuttavia la convergenza è perfetta. Il cielo sposa la terra, come nel famoso quadro di Max Ernst, che aspetta pochi passi più lontano. Un «combine» di Rauschenberg: il vuoto della tela è un silenzio terribile. Il comico di legno, con intagli a riccio vecchio stile, è addentata da una fascia di molle rugginose, e dal telaio di due piccole ruote nella parte alta. La tela bianca non è scomparsa; è strizzata in mezzo al buco che sta al posto del quadro non diversamente da una tendina del treno. Una sonera morde l'angolo in basso a sinistra, una scala mopta sul lato destro. La cornice-finestra che si affaccia sul presente è un ostacolo verticale che finisce. La cornice non pianura.

«Dove comincia la bellezza, e dove finisce? Il punto in cui finisce è quello in cui comincia l'artista».

Non piange nemmeno l'altra cornice dorata, quella sottile intorno al disegno di De Kooning cancellato da Rauschenberg. Fantasma di un disegno peggio che perduto, distrutto. Anche l'arte muore, perché solo gli umani? I giochi del caso sono divertenti: sapeva il computer che avrebbe sistemato un accanto all'altro cinque opere tagliate in verticale da un fascio di luce?

«L'arte moderna non ha bisogno di tecnica. Siccome non ha a che fare con la pittura, la tecnica riguarda piuttosto chi sta guardando e chi ha dipinto. Persone. La tecnica è come sono?».

Non resta che scoprire come siamo noi, in questa mostra. Ringraziando chi l'ha pensata e chi l'ha fatta. È un dono.



Sotto accusa gli spot «selvaggi»
La Cee sgrida la tivù italiana

ROMA La direttiva Cee «tv senza frontiere» (che punta ad armonizzare l'esercizio dell'attività di radiodiffusione televisiva e regola anche la programmazione di pubblicità) è in vigore dal 3 ottobre 1989 ma a tutt'oggi l'Italia non si è ancora pienamente adeguata...

Quest'anno lo storico programma rivolto ai più piccini si affaccia per la prima volta su tutte le reti della Rai
Una fioritura di giochi multimediali, tra musica e colori per l'unica trasmissione ad alta tecnologia fantastica

Un «albero» diviso in tre

L'albero azzurro, il programma per i più piccini prodotto dalla sede Rai di Milano, dilaga sui palinsesti e quest'anno oltre a Raidue (ore 7.50) e Raiuno (ore 14.40) si prepara a debuttare anche su Raitre...



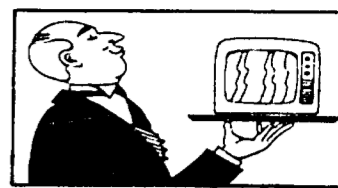
Il pupazzo Dodò protagonista assoluto de «L'albero azzurro»

MILANO Cresce e allarga le sue fronde l'Albero azzurro della Rai. Unico programma per bambini piccolini e anche unica produzione tridimensionale che in questa stagione si affaccerà su tutte e tre le reti pubbliche mentre finora si accentava di Raidue (ore 7.50) e Raiuno (14.40)...

Ma Mantegazza e Franceso Cavallini Storta. L'accompagnano nei loro voli fantastici Claudio Madia, Francesco Paganini e la voce di Dodò Oreste Castagna che continua la tradizione dei pupazzi di una voce virile iniziata da Pippino Mazzullo per Topo Gigio nonché per Rachele Tutti riferimenti ai tempi dei bambini che furono e che oggi...

24ORE

GUIDA RADIO & TV



TORTUGA-DSE (Raitre 8.30) Paolo Bossi si racconta in un'intervista. L'attore parla della sua vicenda artistica e a partire dagli inizi difficili fino al recente debutto discografico con «Cronaca» e allo spettacolo con il cantautore Vincenzo Caposella «Popa rebello»...

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, Tele+, and Radio channels, including show titles, times, and brief descriptions.

Intervista con la Piccolo, che festeggia in un recital a Bologna 33 anni di carriera

«Sinceramente vostra», Ottavia

Testarda, generosa, egocentrica, un po' presuntuosa, con una gran voglia di raccontare storie agli altri. Così sul palcoscenico del Teatro Testoni di Bologna Ottavia Piccolo festeggia i suoi trentatré anni di teatro con un *recital*. Ricordi e progetti di una delle nostre più popolari attrici che ha scoperto il piacere della sincerità: la sua «serata d'onore», infatti, si intitola *Sinceramente vostra*.

MARIA GRAZIA GREGORI

BOLOGNA. Per festeggiare i suoi trentatré anni di teatro - una storia ragguardevole per chi, come lei, è ancora lontana dai cinquant'anni - Ottavia Piccolo ha scelto di raccontare delle storie di donne sul palcoscenico del rinnovato Teatro Testoni di Bologna. Così è nato *Sinceramente vostra*, cavalcata di ritratti al femminile dalla Ginzburg a Strindberg. Approfittando di questo desiderio programmatico di sincerità, parliamo con lei a ruota libera di passato, di presente e di futuro.

Come hai iniziato?

Mia madre - avevo dieci anni - lesse sui giornali che cercavano una bambina per *Anna dei miracoli* con Anna Proclemer. Ho fatto una specie di provino, sono piaciuta a Squarzina, mi hanno preso e ho debuttato il 16 novembre di quell'anno.

Che cosa ha significato per lei questi trentatré anni passati sul palcoscenico?

Essenzialmente una vita. La mia vita. Avendo cominciato a recitare così giovane posso veramente dire che il palcoscenico è stato la mia vera scuola, la mia formazione. Per questo non posso proprio distinguere il mio lavoro dalla mia vita. Però a un certo punto mi sono chiesta se avessi dovuto frequentare una scuola, per esempio l'Accademia. Poi mi sono resa conto che era abbastanza assurdo smettere di lavorare per andare a scuola, per poi ricominciare da capo. Così posso tranquillamente dire di essere una figlia d'arte adottiva di tutti quelli che, all'inizio, ho incontrato nel mio lavoro e che mi hanno aiutato. Ma la mia prima maestra è sta-

ta Anna Proclemer: è lei che mi ha insegnato a stare in palcoscenico, a rispettare gli oggetti di scena, a essere puntuale. Da lei ho imparato molto anche perché quando non provavo me ne stavo dietro le quinte per vederla lavorare con Squarzina. Anche dopo ho sempre cercato di osservare gli altri e devo dire che tutti mi hanno sempre aiutata.

Sembra tutto bellissimo, un vero idillio nella tua vita professionale, ma hai mai odiato qualcuno?

Odiato proprio no. Però con qualcuno mi sono trovata male, per esempio con Savary. Non c'era sintonia fra di noi, e quando non c'è feeling, io mi blocco, d'è il minimo. Eppure sono un tipo adattabile, che crede nelle cose che fa. Ma se non c'è sintonia sul palcoscenico non nasce niente.

Durante tutti questi anni ti sei trovata a lavorare con registi famosissimi da Visconti a Strehler, da Ronconi a Cobelli: il Gotha del teatro italiano. Come li ricordi?

Visconti, l'amore per gli attori; Strehler, l'amore per il teatro; Ronconi, la fatica di amare qualcuno; Casiri, la lotta; Cobelli, la simpatia; Squarzina, il rigore; De Lullo, l'eleganza; Sepe, l'invenzione.

E quali ruoli ha amato di più?

Moltissimi. Ma quelli che hanno significato davvero qualcosa per me sono stati il Matto e Cordelia nel *Re Lear* di Strehler, due ruoli fantastici che ho recitato a lungo, per me indimenticabili perché ho continuato e interpretarli anche quando sono rimasta incinta.



Ottavia Piccolo
Con un recital
al Testoni di Bologna
festeggia
33 anni
di teatro

E poi la mia partecipazione al *Berretto a sonagli* con Casiri: è stato il mio unico Prandello e, al di là delle difficoltà, mi sono trovata a pensare quanto sia importante per gli attori italiani potere lavorare sulla loro lingua: un qualcosa che corrisponde ai sentimenti che hai dentro e che ti fa pronunciare proprio quello che il poeta voleva dire.

Che cosa ti aspetta nell'immediato futuro?

Personalmente mi aspetto di crescere non solo in età, ma in maturità: un passaggio necessario nella vita di chiunque. Professionalmente a febbraio inizierò con Nanni Gargà, a Trieste, le prove di *Intrigo e amore* di Schiller, traduzione di Aldo Busi, dove sarò lady Milford: una donna all'apparenza cattiva, ma, in realtà, generosa e innamorata. E la

prossima stagione, sempre a Trieste e sempre con Gargà, sarà la *Medea* di Grillparzer, mai rappresentata in Italia, nella traduzione che Claudio Magris farà per noi. Lavorerò dunque nell'ottica di costruire insieme ad altri una compagnia, un gruppo, qualcosa destinato a durare.

Che potrebbe anche essere un modo per reagire alla morte ora nella quale sembra essersi impiantato il teatro...

A teatro non se ne può più dell'usa e getta. A parte le leggi che ci vogliono e un Ministero che è necessario, occorre che gli operatori del settore si mettano in testa che sono finite le vacche grasse, che bisogna lavorare sui progetti. E se è giusto ripetere che i teatri stabili devono creare una loro compagnia è altrettanto giusto ri-

petere che gli attori devono accettare un contratto a lunga scadenza. E con le idee che si forma un gruppo e si può tentare di superare le difficoltà.

E con il cinema? Tutti parlavano di Ottavia Piccolo vent'anni fa. E adesso?

Al momento tutto tace. E pensare che ho interpretato film di successo sia in Italia che in Francia, guadagnandomi anche dei premi. Poi c'è stato lo sboom, si sono ristretti gli spazi e ci sono stati solo film che in realtà erano dei gran monologhi per i comici. Per questo molti attori sono tornati a teatro. Oggi sembra che qualcosa stia cambiando.

Con la televisione però va meglio. Ti si vede, fai cose...

Con la televisione ho sempre lavorato, per fortuna. Ultimamente ho finito di girare per

Raidue *Senso d'amore*, regia di Bolchi, che dovrebbe andare in video il mese di febbraio, mentre in Francia con Jean-Louis Lorenzi, ho interpretato un film per la televisione costruito su di una storia vera. La vita di una comunità protestante che, al tempo della seconda guerra mondiale, nel centro della Francia, riuscì a mettere in salvo molti bambini ebrei.

Trentatré anni di vita dentro lo spettacolo: hai mai avuto la sensazione di avere sacrificato qualcosa di molto importante di te come donna?

Ma no. Il lavoro creativo ti coinvolge molto di più di un qualsiasi lavoro, sia sempre con te, te lo porti a casa. Se ho fatto dei sacrifici non me ne sono accorta. Forse ho rinunciato a stare di più con mio figlio, ma come succede a molte altre donne che lavorano. Per fortuna mio marito si è occupato molto di lui. Forse da ragazza ho rinunciato, stando sempre con gli adulti, alla compagnia dei miei coetanei; ma mi consolava il credere che gli attori, in fondo, sono sempre degli eterni adolescenti.

Nella tua carriera hai avuto del modelli?

All'inizio Anna Proclemer. Più tardi attrici di cinema come Glenda Jackson, Vanessa Redgrave: donne impegnate nella vita, nella politica per niente, dive.

Sapresti dare un ritratto veridico di te stessa vedendoti come realmente sei?

Una ragazza in crescita che sta tentando di mettere in scena un po' della sua passionalità perché fino ad oggi mi sono molto controllata. Una che comincia a pensare che questo mestiere non sia solo importante ma magico. Una donna generosa, testarda, egocentrica. Una che non chiede perché pensa che le cose le debbano essere date. Un po' presuntuosa perché se non viene capita è solo colpa degli altri. Una donna sincera con una gran voglia di raccontare storie.



Accanto, Juliette Lewis e Brad Pitt nel film «Kalifornia» di Dominic Sena

Primefilm. «Kalifornia» di Sena In viaggio col serial-killer

MICHELE ANSELMINI

Kalifornia
Regia: Dominic Sena. Sceneggiatura: Tim Metcalfe. Interpreti: Brad Pitt, Juliette Lewis, David Duchovny, Michelle Forbes. Usa. 1993. Roma: Holiday. Milano: Metropoli, Odeon

Il «K» del titolo non va letto in chiave para-politica, tipo *L'amerikano*. C'era già un film che si chiamava *California* e così il regista Dominic Sena ha dovuto inventarsi in extremis quella piccola variazione di grafia. Ma il *golden State*, mitica terra d'approdo di tanti viaggi cinematografici, c'entra lo stesso. All'incirca tra il road-movie e il thriller, *Kalifornia* è la storia di un serial killer molto diverso da quelli finora visti sullo schermo: non lo psicopatico ingegnoso del *Silenzio degli innocenti*, non il sadico ghignante di *Henry, pioggia di sangue*, bensì un proletario del Sud che condensa bene una certa gagliardia molto americana. Ubrico, bianco e squattrinato, Early Gracey è un bullo come tanti, si accompagna a una scroccata che fa la cameriera e detesta gli intellettuali. Non lo si direbbe capace di uccidere e squartare a sangue freddo, e invece...

Dati i presupposti, non è un viaggio tranquillo quello che capita di fare a Brian Kessler e Carrie Laughlin, lui fine ricercatore universitario alle prese con un'impegnativa tesi sui serial killer, lei fotografa incompressa con capelli alla Valentinna e predilezione per le composizioni sessuali alla Mapplethorpe. Stanchi del sonno-letto Kentucky, i due decidono di partire alla volta di Los Angeles: strada facendo visiteranno le case e i luoghi che ospitarono i delitti più celebri d'America, per poi fare un libro. Ma avendo pochi dollari e una Lincoln che fa tre chilometri con un litro, decidono di dividere le spese di viaggio con l'unica coppia che ha risposto al loro avviso: appunto Early Gracey e la fidanzatina Adele Corners.

Naturalmente, il film si affida ad un espediente classico del cinema horror per orchestrare la suspense. Il pubblico sa che quel ragazzo coi capelli lunghi e la voce strascicata è una bomba innescata pronta a esplodere da un momento all'altro, mentre per i due fighetti di città è solo un reperto campagnolo pieno di birra da mollare al più presto. Impareranno troppo tardi che il «lato oscuro» dell'esistenza

che essi rincorrono nei loro pellegrinaggi ce l'hanno proprio in macchina, con gli esiti che si possono immaginare.

Scandito dalle tappe canoniche del film sulla strada (Tennessee, Arkansas, Texas, Nevada...) e smaltito dalla fotografia di Bojan Bazelli, *Kalifornia* propone in chiave abilmente spettacolare un enigma di ardua decifrazione: chi sono e che faccia hanno questi «mostri» che straziano decine di vite umane? Rifiutando l'approccio fenomenologico oggi di moda, l'esordiente Dominic Sena immerge in un contesto più hollywoodiano alla pretesa di spiegare in chiave psicoanalitica quell'istinto di morte («Ogni volta che tu il grilletto uccidi tuo padre»). L'unica risposta possibile è quella che il professorino, finalmente approdato a Malibu, elabora nell'ultima scena: «Chiunque può uccidere, ma noi dobbiamo fare i conti con la nostra coscienza e il nostro senso di colpa. Early non l'aveva mai fatto».

Specialmente nella prima parte, più allusiva e insinuante, *Kalifornia* si propone come un «quartetto da camera», anzi da macchina, che intreccia con efficacia pulsioni erotiche, fragilità esistenziali e scarti di verità. Sono tutti e quattro bravi gli interpreti, anche se la parte del leone se la riappaia Brad Pitt, nel ruolo di Early. Chi l'ha visto nei panni di Reid giovane nel recente *In mezzo scorie il fiume*, stenterà a riconoscerlo: metà Cristo metà Satana, caracolla per tutto il film invocando quelle «porte della percezione» che Huxley svelò in un celebre libro, feroce e umorale come ogni assassino che non ha niente da perdere. Auguratevi di non fare mai un viaggio insieme a un tipo così.

Gli americani al festival dell'Avana I cineasti Usa sbarcano a Cuba

PIERO VIVARELLI

L'AVANA. Sirecciano gli autobus nella notte de La Habana, infilandosi nei quartieri senza luce per il razionamento dell'elettricità dovuto al *blaque*. Portano gli ospiti del XV Festival del Cine latino-americano nei vari cinema disseminati in ogni parte della città. Tutte le sale dell'Avana sono mobilitate perché il programma è imponente e le «sezioni» sono itineranti. È triste traversare le strade deserte e buie, ma poi davanti alle sale ben illuminate ci sono folle di cubani che attendono di entrare.

A noi italiani la cosa fa particolarmente impressione. Non cravamo più abituati a vedere gente che fa la coda per i nostri film. Questo desiderio di essere informati è forse anche un modo per reagire alle privatizzazioni, che sono gravi. Ma il popolo non si inginocchia, anche se non sappiamo quanto potrà resistere a questo strangolamento che anche l'Onu, con il voto contrario di soli tre Stati, hanno severamente condannato.

A questo riguardo Harry Belafonte è abbastanza ottimista. Il cantante-attore-produttore capeggia la nutrita delegazione dei cineasti Usa. Assieme a lui, Eli Wallach, Matthew Modine, Danny Glover, John Sayles. Mentre altri colleghi, come Robert Altman e Jonathan Demme, hanno inviato messaggi di solidarietà. Tutti sono convinti che il presidente Clinton abolirà un blocco che per loro non ha senso.

Secondo Belafonte, la presenza Usa al festival dimostra che qualcosa comincia a cambiare. Negli anni precedenti, per venire alla manifestazione, i cineasti americani dovevano fare lunghi giri in modo da nascondere la loro destinazione. Quest'anno, senza tanti sotterfugi, hanno potuto prendere uno degli aerei che tre volte al giorno collegano Miami a L'Avana e che sarebbero riservati ai giornalisti e agli emigrati cubani. Secondo Eli Wallach, al ritorno, la polizia di frontiera gli chiederà se gli è stato fatto il lavaggio del cervello, ma lui sarà pronto a rispondere che il cervello se lo è rinfrescato perché si è reso conto di una real-

tà che gli era stato finora negato di conoscere. Quello che più ha colpito i cineasti, statunitensi ed europei, è la totale mancanza di censura politica nelle opere presentate. Il film cubano che ha inaugurato il Festival nel teatro Karl Marx straboccante è *Fragole e cioccolato*, diretto a quattro mani dall'anziano Tomas Gutierrez Alea (ex allievo del nostro Centro Sperimentale) e dal giovane e brillante Juan Carlos Tabio. Racconta l'amicizia fra un giovane comunista fortemente ideologizzato ed un omosessuale costretto all'emarginazione dal clima politico ottuso. Qualcuno ha voluto vedere nella storia una metafora contro l'errore di chi non vuole ammettere una dissidenza. Certo è che il film, in una forma estremamente piacevole, mostra come le convenzioni «machiste» del giovane comunista vengano scosse.

OGGI A RETE 105

VASCO ROSSI

ORE 16.00 IN ESCLUSIVA

NETWORK 105
The Radio

RETE 105. LA RADIO N° 1.

AOSTA 95.300 - TORINO 89.500 - MILANO 99.100 - GENOVA - 97.900 - 99.500 - 104.800 - VENEZIA 98.900 - 96.400 - UDINE 94.500 - BOLZANO 99.300 - BOLOGNA 103.500 - 103.700 - FIRENZE 103.850 - PERUGIA 104.900 - 105.700 - ROMA 96.050 - 96.550 - ANCONA 104.900 - PESCARA 105.250 - CAMPOBASSO 100.100 - BARI 87.900 - NAPOLI 99.750 - 88.250 - POTENZA 105.350 - REGGIO CALABRIA 104.700 - PALERMO 105.100 - CAGLIARI 93.000

MicroMega

convegno europeo su

MAGISTRATI E DEMOCRAZIA

Roma, giovedì 9 dicembre 1993. Camera dei deputati, Auletta dei gruppi parlamentari, via Campo Marzio, 74

in occasione dell'uscita del n. 5/93 di MicroMega
in collaborazione con Magistrats européens pour la démocratie et les libertés, Magistratura democratica, Movimento per la giustizia

ore 10-13

MANI PULITE: UN CONFRONTO INTERNAZIONALE

Gherardo Colombo, Piercamillo Davigo

ne discutono con

**Carla Del Ponte (Lugano),
Thierry Jean-Pierre (La Mans),
Perfecto Andrés Ibañez (Madrid)**

presiede Paolo Flores d'Arcais

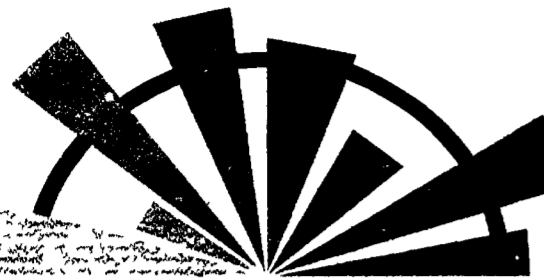
ore 16-19

**IL CONTROLLO DELLA LEGALITÀ:
DA UNA REPUBBLICA ALL'ALTRA**

intervengono il ministro della Giustizia
Giovanni Conso e i procuratori
della Repubblica di Milano
**Francesco Saverio Borrelli, di Palermo
Gian Carlo Caselli, di Napoli Agostino
Cordova e di Roma Vittorio Mele**

presiede Gianni Riotta

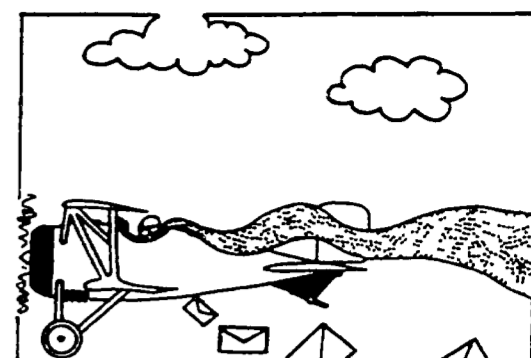
nel corso della giornata interverranno tra gli altri
**Gianni Barbacetto, Edmondo Bruti Liberati, Vito D'Ambrosio, Giovanni
Galloni, Franco Ippolito, Alessandro Pizzorusso, Vladimiro Zagrebelsky**



L'Unità Vacanze

MILANO
VIA F. CASATI 32
Telefoni
(02) 6704810 - 844
fax (02) 6704522
Telex 335257

L'AGENZIA
DI VIAGGI
DEL QUOTIDIANO



LA VETRINA

VIAGGI INDIVIDUALI E DI GRUPPO IN ITALIA E ALL'ESTERO
CROCIERE E SOGGIORNI AL MARE E AI MONTI NOTIZIE E CURIOSITÀ
DOVE E QUANDO E A QUANTO



MOSCA E SAN PIETROBURGO

Partenza da Bologna il 26 dicembre volo speciale otto giorni (sette notti) alberghi di prima categoria incluse le visite e la pensione completa. Quota di partecipazione lire 1.510.000.

SAN PIETROBURGO E MOSCA

Partenza di gruppo da Roma il 29 dicembre e da Milano il 30 dicembre volo di linea otto giorni (sette notti) alberghi di prima categoria (il Cosmos a Mosca e a San Pietroburgo il Pulkoskaja) la mezza pensione le visite della città incluse così come il cenone di fine anno. Quota di partecipazione da Roma lire 1.970.000 e da Milano lire 1.940.000.

ISOLA DI DJERBA, SOGGIORNI IN TUNISIA

Vi proponiamo un albergo e più date di partenza per una settimana di vacanza a Djerba la bella e accogliente isola tunisina. Le nostre partenze di gruppo hanno un costo particolarmente contenuto e ottimi servizi. L'albergo che vi suggeriamo è il «Club Oamant» (3 stelle) situato a tredici chilometri da Zarzis. È un insieme di bianchi bungalow dotati di riscaldamento e telefono, tutti con il balcone o la terrazza e circondati dal giardino. Camminando lungo il piccolo sentiero tra palme e alberi di dattero si giunge alla spiaggia. Se siete appassionati sportivi sono a disposizione sei campi da tennis, la palestra, la piscina, il maneggio, tavoli di ping pong, pallavolo. Per i bambini dai tre agli otto anni un piccolo club attrezzato. Alla sera sono organizzati spettacoli e la cosiddetta «animazione» gestita da personale specializzato che ha il preciso obiettivo di non farvi annoiare anche durante il giorno (se amate la solitudine rifugiatevi in giardino). In albergo potrete acquistare le escursioni. Vi consigliamo una visita a Douz con le suggestive dune di Zaafrane e i curiosi spiazzi dove sono «parcheggiati» i dromedari. A Douz non perdetevi l'animato mercato che si svolge il giovedì. Un'altra oasi (dove crescono i migliori datteri della Tunisia) da visitare è Tozeur, la capitale della regione di Djerba. Vi è una antica medina da poco restaurata sotto i portici sono esposti i prodotti dell'artigianato locale. Visitate anche il museo Dar Cherait. L'unico in Tunisia dove potrete tracciare gli usi e i costumi tradizionali del paese e magnifici oggetti d'argento.

La quota di partecipazione comprende il volo a/r le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie, la pensione completa con le bevande ai pasti e, una volta alla settimana, una cena tipica orientale con uno spettacolo folkloristico. La durata del soggiorno è di otto giorni (sette notti) e su richiesta la settimana supplementare.

Le date di partenza e le quote.

Da Milano e Bologna il 9 gennaio quota di partecipazione lire 585.000. Da Bologna il 16 gennaio quota di partecipazione lire 585.000. Poi da Milano il 23 gennaio e da Bologna il 30 gennaio la quota di partecipazione è sempre di lire 585.000.

In febbraio si parte il 6 da Milano e il 13 da Bologna e il 20 ancora da Milano la quota di partecipazione è la stessa di gennaio.

In marzo si parte da Milano il 13 e la quota di partecipazione è di lire 605.000 mentre da Bologna il 20 marzo e la quota di partecipazione è di lire 790.000. L'ultima partenza di marzo è da Milano il 27 e la quota di lire 790.000. Sono previste inoltre le partenze anche nel mese di aprile il 3 e il 17 da Bologna da Milano invece il 10 e il 27.

LA SETTIMANA BIANCA E IL VOLO SULLE NEVI.

Sette giorni a Bormio presso l'Hotel Aurora (3 stelle) (in pensione completa la sistemazione in camere doppie) costano lire 490.000. Poi sette giorni in Valdidotto presso l'Hotel Residence National Park (3 stelle) sempre in pensione completa e la sistemazione in camera doppia lire 392.000.

Agli ospiti dei due alberghi è offerto un volo panoramico sulle montagne: richiedetecelo all'atto dell'iscrizione!

LA SARDEGNA IN PRIMAVERA

Per i lettori interessati alla vacanza in Sardegna è quasi pronta una proposta interessante: un albergo bellissimo nel sud dell'isola e a costi davvero contenuti il «pacchetto» comprenderà anche il volo alcune visite ai luoghi significativi dell'isola. Sono previste le partenze anche in giugno. Inviateci il vostro indirizzo e vi spediremo il programma.

OPUSCOLI E INFORMAZIONI
PRESSO L'UNITÀ VACANZE

A CURA DI A.M.



Quei mistici imbroglioni di Marrakesh

■ L'immigrazione massiccia degli ultimi anni li ha portati a migliaia nelle nostre piazze nei mercati ai crocicchi delle strade fin quasi dentro le nostre case. Un esercito senza divise e armato di stracci «spazzole» teste di aglio e cipolle, armi volatili e inconsistenti. Un'onda umana composta di senegalesi sudanesi, nigeriani turchi etiopi albanesi e slavi che ha investito — spesso bruscamente — la nostra traballante «way of life». Tuttavia, soprattutto su loro — sui «marocchini» — si sono concentrati pregiudizi irrazionali più consoni a tribù primitive che a società ritenute evolute e fino a ieri anche opulente.

«Fare il marocchino «marocchinare» «marocchinata» sono divenuti verbi e aggettivi per indicare una peculiare arte di arrangiarsi. Come se tutti i giocellieri i saltimbanchi gli incantatori di serpenti i venditori di sogni e di canapa indiana avessero debordato dalla Djema el Fna di Marrakesh per lambire e infine ingoiare le nostre «grigie e disumane certezze».

L'arrangiarsi è un'antica e nobile tecnica di sopravvivenza conosciuta anche dagli europei e massimamente dagli italiani. Tuttavia a Marrakesh essa raggiunge empirie impensabili e nella grande piazza dell'antica città si fa arte pura delirante visione Mistici e matti im-

broglioni e poeti si contengono le attenzioni degli spettatori intenti ad evitare le fiamme del mangiatore di fuoco o a schivare le capriole dei bambini acrobati. E su tutto la cacofonia dei tamburi dei richiami degli indovini delle melodie dei flauti



Fes the alla menta

VIOLETTA RINALDINI

di profumo del *kabab* alla brace misto a quello della frutta e dell'hashish.

Eppure Djema el Fna — la piazza dei Decapitati — di Marrakesh è solo un tassello del grande mosaico di splendori racchiuso da questo frammento d'Africa se-

parato dall'Europa da un braccio di mare di soli 14 chilometri. Rabat la capitale avvolta da scialbate di colore e immersa in languori andalusi presenta anche un volto moderno e dinamico qui jeans e minigonne sono tanto lontani da burnus e

djellabas quanto lo sono i compassati impiegati delle grandi banche dai giocellieri di Marrakesh. anni luce li separano dalle voci e dagli odori di Fes El Bali. Fes la vecchia che suscita memorie oniriche di mondi medievali stretta com'è nella rete dei vicoli tortuosi spesso ciechi della medina un rincorrersi di archi di moschee di medrese di fontane di laboratori di mercati percorsi da una fiamma di uomini «sini e cammelli» che ti sospinge come un onda verso una meta sconosciuta. E immersi in questo mondo del passato sfiorare con lo sguardo le architetture di merletto pietrificato della Kairaouine la più antica Università del mondo o l'immacolato candore delle moschee e della medresa — scuola di Corano — Attarine.

E quanto lontano da ogni stereotipo il bruslo della incessante attività della antica Meknès immersa tra i lecci e gli ulivi sognante fra le altissime mura di Dal El Makhenz o sotto la porta arabo-scandita di Bab El Mansour «di pianeti di arcate di stradine di soli al centro della terra». Così scriveva il poeta Mustafa Nissabour della gente del suo paese il Marocco. Così vicino all'Europa opulenta «così lontano dai nostri bilanci e dalle nostre statistiche sulla cultura dei popoli».

I Viaggi per i Lettori
i paesi, le genti, le storie e le culture

UNA SETTIMANA A PECHINO

La quota comprende volo a/r assistenze aeroportuali visto consolare trasferimenti da e per l'aeroporto a Pechino la sistemazione in camere doppie presso l'albergo New Otani (5 stelle) la prima colazione un pranzo durante l'escursione la cena di Capodanno la visita di un'intera giornata alla Grande Muraglia la visita alla Città Proibita e alle Tombe dei Ming un accompagnatore dall'Italia.

MINIMO 20 PARTECIPANTI
Partenza da Roma il 26 dicembre
Trasporto con volo di linea Finnair
Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione L. 2.060.000
Supplemento partenza da Milano e Bologna L. 150.000
Itinerario Italia / Pechino / Italia

VIAGGIO NELLA TURCHIA DELLE ANTICHE CIVILTÀ

La quota comprende volo a/r assistenze aeroportuali trasferimenti interni la pensione completa la sistemazione in alberghi di prima categoria tutte le visite previste dal programma un accompagnatore dall'Italia.

MINIMO 30 PARTECIPANTI
Partenza da Milano il 26 dicembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione L. 1.550.000
Riduzione partenza da Roma L. 50.000
Itinerario Italia / Istanbul / Ankara / Cappadocia / Ankara / Italia

SOGGIORNO IN TUNISIA A MONASTIR

La quota comprende volo a/r assistenze aeroportuali sistemazione in camere doppie presso il Jockey Club (4 stelle) la pensione completa. Su richiesta la quotazione per la settimana supplementare.

PARTENZE DI GRUPPO
Partenza da Milano e Bologna il 3 gennaio o
Partenza da Milano e Verona il 21 febbraio
Trasporto con volo speciale
Durata del soggiorno 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione L. 505.000
Itinerario Ital a/Monastir/Italia

IL CAPODANNO NELLA CASA DI HADIK (Il parco e la campagna ungherese di Seregelyes)

MINIMO 30 PARTECIPANTI
Partenza da Milano e Roma il 29 dicembre
Trasporto con volo di linea
Durata del soggiorno 5 giorni (4 notti)
Quota di partecipazione L. 1.260.000
Itinerario Italia/Budapest/Italia

La quota comprende volo a/r assistenze aeroportuali la sistemazione in camere doppie la pensione completa (compresa le bevande e i pasti) la cena di Capodanno la visita guidata di Budapest di Szentendre e Keszthely il concerto di Capodanno nella sala della Biblioteca Heilikon l'assistenza di guide locali.

NATALE IN MONTAGNA

NATALE IN MONTAGNA 18-26 DICEMBRE
A Bormio presso l'Hotel Euroresidence (3 stelle)
Quota di partecipazione L. 480.000
Al Passo del Tonale presso il Residence Hotel Biancaneve (3 stelle)
Quota di partecipazione L. 360.000
La quota comprende la pensione completa e la sistemazione in camere doppie con servizi.
I bambini sino ai nove anni in camera con i genitori sono ospiti dell'albergo.

SETTIMANA BIANCA

SETTIMANA BIANCA 9-16 GENNAIO
A Bormio presso l'Hotel Euroresidence (3 stelle)
Quota di partecipazione L. 455.000
Al Passo del Tonale presso il Residence Hotel Biancaneve (3 stelle)
Quota di partecipazione L. 392.000
La quota comprende la pensione completa e la sistemazione in camere doppie con servizi.
I bambini sino ai nove anni in camera con i genitori sono ospiti dell'albergo.

I DUE VOLTI DELLA CINA

MINIMO 15 PARTECIPANTI
Partenza da Milano il 25 dicembre
Partenza supplementare da Roma il 1° gennaio
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione L. 3.450.000
Itinerario Italia / Pechino / Guiyang / Hua Guo / Shun / Guilin / Xiamen / Pechino / Italia

La quota comprende volo a/r assistenze aeroportuali visto consolare trasferimenti interni la sistemazione in alberghi di prima categoria e migliori disponibili nelle località minori la pensione completa tutte le visite previste dal programma un accompagnatore dall'Italia la guida nazionale e le guide locali cinesi.

SOGGIORNO IN SPAGNA A PALMA DI MAJORCA

La quota comprende volo a/r assistenze aeroportuali sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Pionero Santa Ponsa (3 stelle) la pensione completa (le bevande ai pasti) l'albergo dista 20 chilometri da Palma ed è collegato alla città da pulman di linea. A disposizione degli ospiti le strutture sportive. È prevista l'animazione con spettacoli e serate danzanti.

PARTENZE DI GRUPPO
Partenza da Milano il 4 e il 11 gennaio o il 1° febbraio o
Trasporto con volo speciale
Durata del soggiorno 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione L. 510.000
Settimana supplementare L. 255.000
Itinerario Ital a/Palma/Italia

LA POSTA DEL LETTORE VIAGGIATORE

Caro L'Unità Vacanze, consentimi un ricordo sul turismo di una volta. Trenta o più anni fa girando il mondo col sacco in spalla mi trovavo su un'isola greca sperduta nell'Egeo. Gli achivi Kirkos mi sembrava chiamasse e mi attirasse per le rovine di una fortezza veneziana. Una volta andata a buon fine l'esplorazione scesi al villaggio alla ricerca di un luogo in cui mangiare. Una scritta per il vico assai stretto mi indirizzò in un locale dove due buone signore si davano un gran daffare intorno ai forni. Sicuro del fatto mio (ah giovinezza senza falsi pudori...) cominciai a scoperciare le pentole a inebriarmi di profumi ad indicare quella o quella pietanza. Le due donne ridevano ridevano. Fui con loro. Mi sedetti comodo sotto l'ombra di un bel fico ed attesi. Il buon mangiare venne tra sorrisi e commenti anche dei vicini («italiani» e greci una razza una faccia») e siccome non era accompagnato dal vino, ne chiesi prendendo la reatina quel vino rosinato che risale ad Omero. Venne anche quello giusto il tempo che le due buone donne se lo facesse loro dare da un vicino. Venne il momento di pagare ed io ero felicissimo di saldare qualsiasi conto di un ristorante che somiglia tanto a casa tua. Per la prima volta le due buone donne smisero di ridere e gesti e con l'aiuto dei vicini mi fecero capire che non era il caso di pagare dal momento che se io avevo scambiato appunto un'ora di lavoro per un ristorante il padrone di questo caso erano state ben liete di offrirmi il pranzo. Ogni anno con una cartolina prima ho ringraziato le due donne poi ho continuato la tradizione con i loro figli. Morale? Felice viaggiare senza il maltrattato del tutto organizzato. Certo qualcosa ora che non sono più in verde età fa comodo che ti venga preparato e organizzato. Ma qualche altro lasciamo lo viaggio al caso e al gusto personale. E L'Unità Vacanze me l'ha lasciato. Grazie di questa libertà (o discrezione).

Giorgio Franzò
Modica (Ragusa)

Le città imperiali del MAROCCO

Le partenze da Bologna e Verona il 27 dicembre da Milano il 3 gennaio e da Verona il 10 gennaio da Milano il 17 gennaio e da Bologna il 24 gennaio da Verona il 7 febbraio e da Milano il 14 febbraio da Bologna e Milano il 21 febbraio da Verona e Bologna il 7 marzo da Milano e Verona il 14 marzo. Quota di partecipazione il 27 dicembre lire 1.650.000 e da gennaio a marzo quote da L. 970.000.

Trasporto con volo di linea. Durata del soggiorno 8 giorni (7 notti). L'itinerario Italia/Marrakech-Casablanca-Rabat Meknes-Fes-Marrakech/Italia.

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie in alberghi di categoria turistica, la pensione completa, l'assistenza di guide locali e l'accompagnatore durante il tour, tutte le visite incluse.

CONSIGLI DEL LIBRAIO A CURA DI AELLE

GUIDE TURISTICHE
«Marocco», ed. De Agostini, collana «Marco Polo», lire 9.800. Una guida davvero attuale e di facile consultazione offre al giovane turista le informazioni essenziali per affrontare il viaggio «Marocco», ed. Touring Club Italiano, lire 48mila. Questa guida è un serio strumento che illustra con molti dettagli la storia e la particolarità artistiche di ogni località.
«Marocco», ed. Polyglott/A. Vallardi, lire 18mila. Il viaggiatore vi potrà trovare tutte le informazioni utili per avventurarsi in maniera un po' diversa da quella tipicamente occidentale in questo paese. La guida è fornita anche di un ampio vocabolario.
LETTURE CONSIGLIATE
Tahar Ben Jelloun «Moha il folle, Moha il saggio», ed. Feltrinelli, lire 12mila. Ben Jelloun è sicuramente il più famoso scrittore maghrebino contemporaneo e il primo romanziere marocchino cui è stato assegnato il premio Goncourt (1987). «Un dolce ma irvincibile folklor mediterraneo» sa dire con parole che non hanno ancora patito l'usura dei luoghi comuni il suo stile fuori, contro ogni tipo di violenza dicente («A Zan zotto»)
Mohamed Choukr «Il pane nudo», ed. Bompiani, lire 11mila. Sofferta autobiografia di un autor che sino a oggi non era totalmente inedita e ha vissuto sempre in condizioni assai precarie.

Feltrinelli

Bari, v. Dante 91/95 tel. 080/5219677. Bologna p.zza Ravagnana 1 tel. 051/266891. Bologna p.zza Galvani 1/H tel. 051/237389. Firenze via Cavour 12 tel. 055/292196. Genova via P.E. Bensa 32/R tel. 010/207675. Genova, v. XX Settembre 231 233/R tel. 010/5704818. Milano via Manzoni 12 tel. 02/76000386. Milano c.so Buenos Aires 20 tel. 02/29400731. Milano via S. Cecilia 5 tel. 02/8648120. Modena C. Battisti 17 tel. 059/220341. Napoli via S. T. d'Agno 70/76 tel. 081/521436. Padova via S. Francesco 9 tel. 049/8754630. Palermo via Maqueda 459 tel. 091/587785. Parma via della Repubblica 2. 0521/237492. Pisa c.so Italia 117 tel. 050/24118. Roma via del Babuino 39/40 tel. 06/6797058. Roma via V.E. Orlando 84/86 tel. 06/484430. Roma Igo Tor Argentina 5/A tel. 066543248. Salerno p.zza Barracano 3/4/5 (c.so V. Emanuele 1) tel. 089/753631. Siena via Bach di Sopra 64/66 tel. 0577/44009. Torino p.zza Castello 9 tel. 011/541627.
LIBRERIE FELTRINELLI INTERNATIONAL Bologna v. Zambroni 7 tel. 051/268070. Padova, v. S. Francesco 14 tel. 049/8750792.

Y10
rosati LANCIA
10.000.000
In 24 mesi senza interessi, differenza contanti e Vs usato

Roma

l'Unità - Giovedì 9 dicembre 1993

Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.28/4/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Rutelli al lavoro con i suoi 8 assessori. Il 16 consiglio



Foto di gruppo di giunta. A destra Rutelli alla «prima». In basso tutti i neo assessori

Cambio di stagione

La nuova giunta: «Poche parole, molti fatti»

«Lavoro, dedizione, onestà, trasparenza». I flash dei fotografi hanno smesso di lampeggiare poco dopo mezzogiorno e mezzo, la porta della Sala delle bandiere si è chiusa e Francesco Rutelli è rimasto solo con i suoi assessori. Allora il sindaco ha pronunciato queste quattro parole. «Lavoro, dedizione, onestà, trasparenza». Parole chiave che aveva appuntato su un foglietto, la scelta della prima relazione del sindaco alla sua giunta.

Ieri Rutelli, alla sua prima riunione di giunta (la prima ad insediarsi in tutta Italia dopo le elezioni di domenica), è partito da lì, dalla questione morale. Da dove il suo predecessore Franco Carraro ha fallito più clamorosamente. «Neanche un panettone, in regalo, nulla». Gli otto assessori della sua giunta, che ieri hanno sottoscritto oltre all'accettazione dell'incarico anche un codice di comportamento etico, hanno un imperativo categorico: non accettare doni da nessuno. Se riceveranno un panettone o un gadget, e volessero tenerlo, dovranno chiedere il permesso al Capo di gabinetto Pietro Barrera.

Gli otto assessori hanno ascoltato Francesco Rutelli e poi

hanno deciso il calendario dei prossimi giorni. Il 16 dicembre si riunirà il nuovo consiglio comunale, ma già sabato prossimo la giunta tornerà a riunirsi per decidere alcuni provvedimenti per affrontare l'emergenza traffico e quella del freddo che potrebbe rendere troppo duro l'inverno per poveri e barboni.

Ma ieri la giunta ha già deciso di sottoporre al consiglio una delibera con cui si modifica lo statuto del consiglio comunale per quanto riguarda il presidente del consiglio. Rutelli e i suoi vogliono che il presidente e due vice, uno dei quali dovrebbe essere delle opposizioni, vengano designati dall'assemblea, come prevede la nuova legge. La vecchia norma invece prevede che sia il consigliere anziano, cioè colui che ha ottenuto più voti, a presiedere l'assemblea. E questa particolare posizione spetterebbe al missino Teodoro Buontempo che ha già annunciato di opporsi con tutte le proprie forze a questa modifica. Il primo scontro tra la maggioranza progressista di Rutelli e le opposizioni sarà dunque su questo punto. «Ma assolutamente non è una vendetta - ha del-

to il sindaco - Anche Fini, se fosse stato eletto, avrebbe dovuto adeguare lo Statuto alla nuova legge».

All'ordine del giorno del consiglio, prima della modifica dello statuto, ci saranno la convalida del sindaco e della giunta, le linee di governo della nuova amministrazione e gli indirizzi relativi alle nomine dei vertici delle municipalizzate. Quest'ultimo punto è particolarmente importante poiché riguarda i criteri generali che il sindaco dovrà seguire per scegliere i manager che guideranno Amnu, Acea, Centrale del latte e Atac. Come per gli assessori la nuova legge prevede che le nomine dei vertici delle municipalizzate siano di stretta competenza del sindaco, ieri Rutelli ha indicato soltanto le «aree di competenza» degli otto assessori. L'attribuzione degli incarichi la comunicherà invece sabato. Il sindaco ha confermato che una delega particolare sarà attribuita alla consigliere Loredana De Petris per l'attuazione delle politiche del verde. Avrebbe anche intenzione di rivoluzionare l'ufficio stampa capitolino, che diventerà tricolore. Avrà una sorta di pr che curerà l'immagine, un portavoce e un responsabile delle relazioni con la stampa.



PIETRO BARRERA
Capo di Gabinetto

È un giurista, esperto di diritto regionale e degli enti locali. Insieme a Sabino Cassese e Massimo Severo Giannini ha scritto lo statuto del consiglio comunale di Roma. È a fianco di Rutelli dall'inizio della campagna elettorale e ha studiato a fondo un programma per rivoluzionare la macchina capitolina. «Il gabinetto del sindaco ha nuovi poteri. Farò tesoro di tutte le esperienze e le conoscenze interne all'amministrazione».



WALTER TOCCI
Vice sindaco
Mobilità e traffico

Laureato in fisica e laureando in filosofia, dirigente del primo piano del Pds, è passato da amministratore in V Circoscrizione ai tempi delle giunte rosse. «Predisporsi entro sabato alcune misure per fronteggiare il traffico natalizio. Come prima cosa incontrerò i dirigenti Atac e i vigili per studiare un piano». L'idea è quella di bus navetta dalla periferia al centro per incentivare l'uso del mezzo pubblico nei giorni dello shopping.



PIERO SANDULLI
Servizi giuridici e informatici

Docente di diritto processuale del lavoro, tesoriere del movimento dei Popolari di Segni, prenderà in consegna l'Avvocatura del Comune e l'Anagrafe. Tra i suoi compiti c'è l'informatizzazione dei servizi per renderli più vicini agli utenti. «Una delle prime cose che intendo fare è aumentare i luoghi in cui i cittadini possano richiedere i certificati». Il suo sogno è di poter richiedere un certificato di residenza dal tabaccaio.



LINDA LANZILLOTTA
Bilancio e risorse

È laureata in economia, esperta di legislazione europea, ha diretto per dieci anni la segreteria della commissione Bilancio della Camera. «Bisogna ricontrattare con le banche il passivo dell'amministrazione. E recuperare risorse eliminando gli sprechi». In particolare ha intenzione di ricontrattare tutti gli appalti del Comune e di utilizzare tutti i mutui comunitari. È intenzionata a accelerare il censimento dei beni comunali per mettere a frutto il patrimonio.



AMEDEO PIVA
Politiche sociali

Dirigente dell'Iriteca ma soprattutto presidente della Focsiv, l'associazione che raccoglie le organizzazioni del volontariato cattolico internazionale, Rutelli lo aveva scelto come assessore già quando tentò di fare il sindaco in primavera. «Per l'emergenza freddo rafforziamo i centri di accoglienza della Caritas convenzionati col Comune. Così potranno offrire ai barboni e ai bisognosi 400 posti caldi e 100 posti letto in più».



GIANNI BORGNA
Politiche culturali

46 anni, laureato in filosofia, musicologo, si sposta con una «vespa» del '65 e promette che continuerà a girare in motorino. «Entro sabato spero di riuscire a programmare alcune iniziative per il Natale. Percorsi guidati nelle aree archeologiche, animazione nelle strade e delle piazze». Gli piacerebbe una sede stabile per il teatro romanesco. È stato fino a ieri impegnato nel settore culturale di Botteghe Oscure e ha scritto una storia della canzone italiana e un libro su Sanremo.



FIGORELLA FARINELLI
Personale

È stata fino a ieri la responsabile ricerca e formazione della Cgil nazionale. «Sono andata un po' in giro per gli uffici comunali e ho capito che serve rivoluzionare l'organizzazione». Un'attenzione particolare ha intenzione di rivolgerla agli utenti, adottando alcune misure di semplicità attuazione. Numero d'ordine e panchine per evitare le file davanti alle porte e poi una segnaletica chiara che permetta di trovare subito l'ufficio giusto.



CLAUDIO MINELLI
Economia e lavoro

Fino a ieri è stato il segretario della Cgil di Roma. «Ho raccolto tutto il materiale necessario per capire le opportunità che offrono le leggi nazionali e regionali in termini di occupazione. Dobbiamo mettere in campo tutti gli strumenti possibili per affrontare l'emergenza occupazione». Uno studio particolare riguarderà gli strumenti che mette a disposizione l'Unione europea.



DOMENICO CECCHINI
Politiche del territorio

Architetto, docente alla Sapienza, è stato uno degli estensori del programma urbanistico di Francesco Rutelli. Già da tempo collabora con i Verdi e il sindaco ha voluto al suo fianco in uno dei settori più delicati dopo gli scempi passati, quello della programmazione urbanistica del territorio. «Uno dei criteri fondamentali è di puntare sulla qualità piuttosto che sulla quantità».

E la timidezza entrò in Campidoglio

Il papa a piazza di Spagna, Rutelli sindaco in Campidoglio - nel giorno dell'immocciata. Lavora anche di festa la nuova giunta, sicuramente daranno del seccellone a tutti quanti. Cielo incostante di nuvole che vengono e vanno, traffico domenicale fatto di distrazione, nebbiolina che s'alza sul tempio della cristianità e sulla - sinagoga, prospetticamente allineate in fondo al Circo massimo. Bambini, turisti, curiosi su per via della Rupa Tarpea, chi ignora chi no del giorno primo della nuova storia comunale. Lame di sole sugli intarsi michelangioleschi della piazza, l'orologio sta suonando mezzogiorno. Visitatori sparsi all'ingresso di palazzo dei Conservatori, e di fronte la fila di studenti e signore - Per scoprire Pompei: mostra-spettacolo virtuale, cavalcata via computer che ricostruisce casa per casa ciò che il fuoco vul-

canico ha distrutto, duemila anni fa. «Lo sa Rutelli? Lo sa Rutelli?», incalzata la signora invoca seccato - la mostra chiude alle 13; giorno di festa infrasettimanale, orario ridotto. Logico, no? argomenta con alzata di spalle il vigile urbano. Gente normale, gente perbene un po' a disagio sotto i flash, la nuova giunta siede attorno al tavolo rettangolare, nella sala delle bandiere. Squarci di cielo e di romane rovine dalle alte finestre, si addensa l'ansia comunicativa, rumorosa e pervadente. Operativo, il sindaco: «Faremo una riunione di giunta, che non durerà molto. Poi parleremo con i giornalisti. Adesso, fateci lavorare». Incerco dubbioso il serpente dei mass media circonda accarezza e invade gli spazi tra il tavolo e le mura infittite di vessilli, domande al volo, risposte a metà sotto la raccomandazio-

Cielo con nuvole che vengono e vanno per il debutto della prima giunta di Francesco Rutelli, giornata semi-festiva con musei mezzo chiusi, curiosi e bambini sulla piazza di Michelangelo per il giorno uno della nuova era comunale. Gente normale gente perbene - otto assessori. Utenti, Natale, traffico e funzionari nell'immediato governo della città. Teen agers in cerca d'autografi.

NADIA TARANTINI

ne incalzante dei commisi: «andiamo, signori, andiamo, signori... signori». Il vice sindaco Walter Tocci, emozionato e serio rabatte con scovatore leggero di testa, per ora non dichiara. Elegante e posata Linda Lanzillotta già abituata a consimili legislative discussioni - lei che viene dal lavoro di funzionaria nelle commissioni della Camera: «sì, sono io, sì assessore al bilancio». Magra e

con interno desiderio di fare che un poco le accende le gote, proprio a capotavola sta Fiorella Farinelli, abbigliamento casual ari da ragazza del nuovo assessore al personale. Altrove fanno pranzi di lavoro, chi il lavoro lagocita il pranzo, chiuso per giornata semi-festiva anche il bar interno - d'altronde nessuno degli abituali cronisti comunali ne soffre la

mancanza. Sciogliendo le schiere di fotografi cameramen e noi stessi, testimoni dell'evento, hanno cominciato il gioco dei confronti, sin troppo facili. Usciti chi indagato chi bocciaio dagli elettori, i vecchi assessori erano proprio vecchi, stile Sbardella, craxiani ante litteram e il meglio che ti potevi permettere era un Battistuzzi che non aveva mai rubato. Ma neanche lui ha lasciato un segno. «Questo è il Campidoglio», orgoglioso il padre indica il contorno dei palazzi al figlio adolescente, e la mamma alla bambina: «fermati alla catena, attenta ci sono i vigili». Studenti di architettura di varie nazionalità accosciati sugli sgabelli disegnano le fughe dei colonnati. Microfono ai commissari di tutte le giunte, e alla giovane, guardia municipale bruna appena trentenne. «Sono contenta, un po' di movimento dopo sei mesi di morto-

rio». «Va bene se sono giovani, gli assessori. Devono pedinare, a Roma. Sì sa». «M'è piaciuto, Rutelli, ieri mattina. C'era una di piazza Vittorio, un po' grassa, voleva protestare perché le hanno smantellato il banchetto. Lui ciò parlato e tra una cosa e l'altra, un abbraccio un complimento, quella s'è puro scordata il motivo della protesta». Ore 14. La giunta si concede volentieri al ristretto pubblico che ha atteso sotto la volta dell'anticamera del consiglio comunale, fasci littori ai lati dell'aquila imperiale istoriata proprio al centro. Ha spiegato uno degli abituali frequentatori del luogo: «quei fasci sono il simbolo dell'antico potere giudiziario, Mussolini non c'entra niente. Qui sotto i nostri piedi, due piani sotto il tabularum, è il foro della Roma che aveva dodici tribù, dodici demoi,

ognuna una verga e l'unione fa la forza». S'affollano i nuovi assessori, foto di gruppo con signore ai lati del sindaco Rutelli. Colori che sfumano dal grigio - fianelina della giacca del primo cittadino, con purpureo gilet, ai blu di circostanza dell'assessore alla mobilità (gestata la giacca), è Walter Tocci, e dell'assessore ai servizi giuridici e informatici - nomi nuovi per problemi ricorrenti, avvocatura e anagrafe comunale - Piero Sandulli, il sindaco ha lo sguardo sereno, liberato sembra dai velenosi faccia a faccia in tivvù.

Conversazioni senza rete tra assessore ed assessore, e tra assessore e funzionario. Scusatate l'indiscrezione, Fiorella Farinelli a Domenico Cecchini: «In questi giorni sono andata un po' in giro per gli uffici, per vedere se ci sono indicazioni, cartelli, comodità per gli utenti. Penso a cartelli multilingua, che diano quasi un percorso dentro gli uffici. E nelle sale di attesa delle Usf? Invece di stare in piedi, ci potrebbero essere delle panchine in cui parlare, leggere, scambiarsi esperienze». Pietro Barrera, capo di gabinetto, a funzionaria bionda non identificata, dello stesso: «La prima cosa che voglio è

sentire dalla viva voce dei protagonisti, di voi che ci lavorate, proposte, problemi, la vostra esperienza. Certo - sorride - anch'io ho le mie proposte da fare, delle idee. E poi in futuro avremo dei compiti maggiori, un potere più largo al Gabinetto...». «Quello che aspettavo...», mormora la funzionaria. «Sì, qualcuno dice che è troppo, ma insomma, vedremo, però voglio dire subito: io voglio innovare dentro le forme attuali, e poi lavorare con le nuove regole».

Confidenze di assessore. «È una bella squadra, abbiamo degli obiettivi e un sindaco che sa guidare le squadre» (Amedeo Piva). «Preoccupata? Un po', ma abbiamo una grande fiducia e motivazione, ho visto una giunta competente, onesta...» (Linda Lanzillotta). «I miei libri, le mie passeggiate, i miei gatti, le mie colonne sonore, mi mancheranno. Solo due giorni la ho saputo che sarò diventato assessore» (Gianni Borgna). «Piano traffico per Natale? Certo, ho le mie idee. Ma vi pare che possa parlare senza aver prima sentito le strutture tecniche, operative? Non sarebbe serio...» (Walter Tocci). «Mi raccomando,

non sbagliate a scrivere: urbanistica. Assessore al territorio, al territorio...» (Domenico Cecchini). Più riservati appaiono Claudio Minelli (attività produttive) e Piero Sandulli, blu scuro per il proposito titanico: portare l'avvocatura del comune a pretendere più che difendere.

Claque di teen agers in attesa del sindaco sotto la scala Arianna, 16 anni, cresciuta di Ostia lido. E-mozio-nati-ssi-ma. «L'ho visto alla televisione, tutte le sere, mamma mia non ci posso credere che mi faccio stringere la mano e gli chiedo l'autografo. Che dice, secondo?». Geloso il compagno di scuola la tira per la manovola: «Don Nicola ci aspetta, ma non lo farete». Sono passati le tre del pomeriggio, e dal ventre molle della macchina comunale più che un sospiro sente un brontolio che cresce passando da un vigile a un altro: «Hai sentito? Venighi giù per il papa, ma poi ritorna. Cominciamo bene!».

Nel giorno dell'Immacolata cerimonia di riconsacrazione di monsignor Grillo «Questo atto mi è stato suggerito anche da un articolo della moglie di Mario Cuomo»

Dopo lo choc delle scorse settimane nel paese ancora si discute sul baby scandalo «Le bambine sapevano quello che facevano la tv ci ha fatto vergognare con i suoi servizi»

Civitavecchia si riconcilia a metà

Il vescovo: «È il momento di far risorgere questa città»

Civitavecchia ai piedi della statua dell'Immacolata per essere purificata. Ieri pomeriggio il vescovo monsignor Grillo ha compiuto l'atto di riconsacrazione dopo la vicenda di sesso e violenze fra i minori. Poco più di quattrecento fedeli nel pomeriggio uggioso per rispondere all'appello inviato dall'America dalla moglie di Mario Cuomo per salvare l'integrità delle famiglie.

SILVIO SERANGELI

CIVITAVECCHIA. L'atto di riparazione e riconsacrazione della città è compiuto. Il vescovo di Civitavecchia, monsignor Girolamo Grillo, ieri pomeriggio davanti alla statua dell'Immacolata in largo D'Ardua, ha purificato la città dal peccato che l'ha sconvolta in queste ultime settimane. Un colpo di spugna, fra i canti e le preghiere, necessario dopo «i fatti incresciosi», le brutte storie di sesso e violenze fra minori, che hanno sbattuto Civitavecchia sulle prime pagine dei giornali e nei servizi di apertura dei Tg. Poco più di 400 persone, soprattutto anziani, preti e suore, qualche sparuto gruppo di scout, hanno aspettato il momento della riconsacrazione. Alle 15.30 i vigili del fuoco hanno issato sulla statua dell'Immacolata una piccola corona di garofani bianchi. Un applauso discreto ha accolto il piccolo corteo con il vescovo. In un angolo del piazzale, all'incrocio con l'Aurelia, un gruppo di giovanissimi segue con curiosità. Minigonne, anfibi e orecchini: non sono venuti per la cerimonia. «Stiamo aspettando il pullman per andare allo "Sperone". Oggi è festa, passeremo il pomeriggio in discoteca, a Tarquinia».

Il microfono avverte che la cerimonia è iniziata. Il vescovo apre il suo discorso con una sorpresa per i fedeli. «America chiama, e Civitave-



L'assemblea a Civitavecchia di alcuni giorni fa

vecchia deve rispondere - scandisce monsignor Grillo - La conferma della necessità di quest'atto di purificazione mi è venuta dall'inizio di un giornale che proviene dagli Stati Uniti. C'è un arti-

colo della moglie di Mario Cuomo, intitolato *America chiama, Civitavecchia risponde*. Il vescovo parla dell'invito di miss Cuomo a rilanciare il messaggio di una famiglia unita, lontana dai peccati di questa società.

E monsignor Grillo risponde: «Quanto di brutto accade in America, lo abbiamo conosciuto noi di Civitavecchia, nel vecchio continente. Ora è il momen-

to di far risorgere questa città, di riconsacrarla come fu fatto 50 anni fa, dopo le morti e le distruzioni dei bombardamenti della seconda guerra mondiale». Macerie morali, questa volta per il porto di Roma. Ancora poche frasi del vescovo, prima di concludere la cerimonia, per appellarsi alla vigilanza dei genitori contro gli assalti dei mezzi di comunicazione e della pornografia. «America chiama, Civitavecchia ha risposto», conclude monsignor Grillo, poi intona la preghiera alla Vergine. La gente si stolla nel pomeriggio uggioso, torna a casa nella città semideserta. Alcuni fedeli si avvicinano al vescovo. «Come giovani io assolvo - dice monsignor Grillo - Sotto la scorta della bestia c'è sempre l'anima. I ragazzi non sono stati confessati da me, hanno chiesto il mio perdono. Mi hanno detto che credevano fosse tutto un gioco, perché avevano visto certi comportamenti in televisione, nelle videocassette». E le bambine? «Ho mandato messaggi alle famiglie, ma non ho avuto ancora una risposta». «Abbiamo il cuore

buono qui a Civitavecchia, troppo buono», sussurra una signora. E una vicina: «Le bambine sapevano quello che facevano. La televisione ci ha fatto vergognare con i suoi servizi». Ma il vescovo vuole pacificare gli animi. Si allontana, va verso l'assessore regionale Adriano Redler, grande sponsor, con lui di Civitavecchia provincia. Da domani, dopo la riconsacrazione, la parola torna alle indagini e ai magistrati, impegnati ad esaminare la posizione di nuovi protagonisti nella vicenda delle violenze sessuali dei minori della comunità dei Cappuccini. Il pubblico ministero del Tribunale dei minori, dottoressa Simonetta Matone, dovrà esaminare i fascicoli inviati dal vicequestore di Civitavecchia, dottor Aldo Vignati, con le «confessioni» dei quattordici ragazzi che si aggiungono al primo gruppo di dieci coinvolti nella vicenda delle tre bambine che hanno subito violenza. Venerdì il Pm concluderà le nuove audizioni e sabato il gip, dottoressa Nunzia Cappuccino, sentirà i primi sette indagati.

Traffico 1 Per l'Immacolata centro intasato

Dopo una mattinata di traffico scorrevole (il bel tempo ha invogliato molti romani a lasciare la città approfittando della festività dell'Immacolata), nel pomeriggio di ieri diverse zone sono rimaste a lungo intasate dalle auto. In particolare, a partire dalle 14.30, si sono verificati ingorghi nelle zone del centro storico, anche a causa delle celebrazioni dell'Immacolata (il Pontefice alle 15.30 ha reso omaggio all'effigie della Madonna a piazza di Spagna) e del fatto che molti negozi erano aperti. Altri intasamenti, che sono durati fino a sera, si sono verificati nelle adiacenze del centro commerciale Ipermondo, sul raccordo anulare, all'altezza della Romanina, e nella zona di piazza Risorgimento e via Aurelia.

Traffico 2 Nuovamente superato livello attenzione smog

L'automezzo privato ai casi di effettiva necessità. Le previsioni meteorologiche segnalano condizioni favorevoli alla dispersione degli inquinanti. Il livello più alto di monossido è stato rilevato martedì sera alle 21 nella centralina di piazza Gondar, dove il valore è salito a 28,3 mg per metro cubo.

Inaugurato il primo ambulatorio per barboni

Il presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini, ha inaugurato ieri nell'Istituto dermatologico dell'Immacolata (Idi) il primo poliambulatorio specialistico destinato all'assistenza gratuita di barboni, immigrati e nomadi della capitale. La nuova struttura che si avvale delle prestazioni volontarie degli specialisti, metterà a disposizione degli emarginati le stesse professionalità e le stesse tecnologie che caratterizzano l'attività dell'Idi, che offre, oltre alle divisioni dermatologiche, divisioni di chirurgia vascolare e plastica ricostruttiva.

Una stella di Natale contro la leucemia

Anche quest'anno il 10, 11 e 12 dicembre nelle piazze di oltre 300 città italiane si potrà ricevere una stella di Natale versando un contributo minimo di 15.000 lire, divenendo così sostenitore dell'Alc, Associazione italiana contro le leucemie. A Roma i punti vendita sono: piazza Euclidea, piazza Gimma, piazza Giochi Delfici, piazza Navona, piazza del Popolo, piazza San Lorenzo in Lucina, piazza di Spagna. E nei centri commerciali: Fiera di Roma, Granai, Olgiata, Romanina.

Oggi senz'acqua la zona di Acilia

Per tutta la giornata di oggi, dalle 8 sino alle 23, mancherà l'acqua, completamente o in parte, nella zona di Acilia. Lo rende noto un comunicato dell'Accea, sottolineando che l'inconveniente sarà causato da alcuni lavori stradali in via dei Romagnoli, che comporteranno lo spostamento di una condotta alimentare. La zona interessata, informa l'Accea, è quella tra via dei Romagnoli, via Monti S. Paolo e via delle Case Basse.

LUCA CARTA

Scioperano i loro colleghi in segno di solidarietà

Frascati, licenziati 150 operai della Seifra

347 dipendenti della società Seifra, appaltatrice dei lavori di costruzione del Centro servizi della Banca d'Italia, di Vermicino, Frascati, da venerdì sono in sciopero. 150 di loro sono stati licenziati per «fine fase lavorativa» e sono destinati ad ingrossare la già lunga fila di disoccupati. L'altro ieri hanno bloccato via di Vermicino per urlare la loro protesta e il traffico ha registrato forti rallentamenti in tutta la zona.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

«I sindacati e il consiglio di fabbrica avevano siglato un accordo che garantiva i livelli occupazionali per tutto il 1994 - dice Albertino Borgioni, della Filcea Cgil - ma per tutta risposta ci sono arrivate le lettere di licenziamento. La nostra protesta continuerà fino a quando la società non aprirà un tavolo delle trattative».

Subito in campo a fianco agli operai sono scesi il Pds, che ha già incontrato i dipendenti lunedì scorso, e il sindacato di Frascati, Roberto Erolì. Per oggi è previsto un incontro con il ministro Giugni al quale sarà presente anche la Seifra, mentre venerdì ne è previsto un altro con la Regione Lazio.

«Ho letto attentamente il lungo elenco inviati dalla Seifra - ha detto il sindaco - nel quale ci sono tutti i nomi dei licenziati e di conseguenza ho contattato i sindacati di quei comuni dove risiedono i dipendenti per intraprendere delle iniziative a difesa dell'occupazione». Roberto Erolì ha inoltre comunicato al prefetto, al ministro del Lavoro e alla Seifra che l'amministrazione comunale intende prendere parte ufficialmente al tavolo delle trattative.

Il progetto per la megastruttura, che ospiterà il centro della Banca d'Italia, fu presentato nel 1978: nel 1982 fu indetto l'appalto concorso (circa 600 miliardi di lire) vinto poi da un consorzio di imprese formato da «Condotte d'Acqua», «Inco», «Reccchi», «Cespi», «Monticelli» e

«Italmimpianti». Nel 1985 la Seifra raccolse tutte le società già esistenti (tranne la «Italmimpianti») per allargarsi ulteriormente nel '91, quando fece il suo ingresso anche la «Alpi» (un consorzio tra Lassa, Astor, Philips, Alcatel Fois e Itu). Tutta la zona destinata agli uffici dovrebbe essere conclusa entro il 1995.

«Potrebbero reimpiantarci in altri settori - ha suggerito Borgioni - ed evitare così di buttarci in mezzo alla strada dall'oggi al domani. Ma l'azienda non ci ha dato nessun segnale in tal senso e per questo motivo la nostra protesta continua».

«Ieri mattina sono andato all'ufficio di collocamento di Pomezia - dice Sebastiano Casullo, operaio della Seifra - e lì mi hanno spiegato che se l'azienda volesse potrebbe continuare a versarci contributi per altri cinque anni. Certo non avremmo lo stipendio, ma almeno ai fini pensionistici potremmo avere delle garanzie».

Antonio Di Paolo, consigliere comunale a Frascati, ha detto che il Pds chiederà che venga inserito un punto all'ordine del giorno del prossimo consiglio per discutere dell'intera vicenda.

L'appuntamento è per venerdì 10 dicembre alle 9 in piazza Esedra

Le tute blu scendono in piazza «Blocchiamo la crisi nel Lazio»

Metalmecanici in piazza venerdì mattina: si fermeranno per otto ore e parteciperanno alla manifestazione che partirà da Piazza Esedra alle 9. Lo sciopero era stato già indetto a livello nazionale ma Fim, Fiom e Uilm del Lazio hanno scelto di proclamarlo anche a livello regionale per le gravi condizioni in cui versa in generale il settore produttivo nel Lazio e per «sostenere l'occupazione».

(benché ci fosse un contratto di programma di 1.000 miliardi).

I lavoratori metalmecanici della centrale Enel di Montalto di Castro, nei mesi scorsi hanno fatto già 20 ore di sciopero, per respingere i 400 licenziamenti. «Grazie al confronto con l'onorevole Borghini del comitato "programmazione, occupazione, sviluppo" della presidenza del Consiglio sono stati bloccati i licenziamenti ed è stato discusso il piano presentato dalla OO.SS territoriali che prevede la ricaduta industriale nel territorio viterbese», ha dichiarato Tosi.

«Crisi anche a Latina: come "certificato" dal ministero del Lavoro e dalla presidenza del Consiglio Latina Latina è zona «de-industrializzazione». Qui sono stati già organizzati tre scioperi generali territoriali per

la ripresa industriale. Nel territorio solo tre fabbriche metalmecaniche sono in buone condizioni.

Problemi anche a Pomezia. L'area vive una crisi generalizzata in tutti i settori con un grande riflesso per la crisi delle commesse della Sip che ha visto ridurre nel Lazio il 30% degli investimenti. A questa situazione si aggiunge il problema delle industrie militari: l'acomunità europea non ha approvato i piani di riconversione al settore civile delle produzioni militari.

I sindacati prevedono che la partecipazione di venerdì sarà senz'altro massiccia, per agevolare l'arrivo in città sono stati prenotati 38 pullman dalla regione. Il collegamento è fissato alle ore 9 di mattina di venerdì a piazza Esedra.

Signor Mario Bregnocchi, lei non esiste

Storia di Mario Bregnocchi, 42 anni che da due anni, a sua insaputa, veste i panni del fantasma per errore. Marino, il suo Comune di residenza, non l'ha trovato in casa il giorno del censimento. Era il 1991 e a tutt'oggi il tecnico elettronico, che lavora all'Unità, non è stato invitato a regolarizzare la posizione anagrafica. «Ho chiesto lo stato di famiglia e mi hanno risposto che non esiste».

MARISTELLA IERVASI

È un fantasma. Lo è diventato a sua insaputa due anni fa, l'ha scoperto per caso saltando l'altro ieri. Succede a Marino, un comune dei Castelli, che ha cancellato i dati anagrafici di un suo residente. Non era in casa quando i vigili urbani hanno bussato di porta in porta per effettuare il censimento della popolazione. «Al civico 10 di via Bellini non abita nessuno», è stato il verdetto del vigile accertatore. L'ufficio anagrafe non ci ha pensato su due volte: ha sospeso la pratica e l'« dimenticato » di avvertire l'eventuale cittadino dell'accertamento avviato sulla sua esistenza.



negato un semplice certificato. Perché non me l'hanno fatto capire allora che per loro io avevo indossato i panni del Signor Nessuno?».

Mario, il fantasma per errore, ora intende andare fino in fondo. L'altro ieri, quando si è presentato allo sportello per chiedere uno stato di famiglia - «da allegare a una richiesta di prestito agevolato alla Banca Commerciale Italiana - agenzia 25 della capitale - alla risposta: «Niente da fare, se vuole può fare un atto notorio...», ha rivendicato i suoi diritti. Ha preteso, cioè, di conoscere il motivo della revoca della sua residenza e per l'occasione ha recitato a memoria l'articolo 25 della legge sulla trasparenza (la 241 del 1990). Ma niente da fare. Chi stava al di là dello sportello non sapeva che pesci prendere. In difficoltà e a mezza bocca ha cercato di fargli capire all'interlocutore: «Lei per noi non esiste più». Allora il Signor Nessuno non si è dato per vinto. Ha preso carta e penna e ha indirizzato una istanza al commissario prefettizio del Comune di Marino, per chiedere visione e copia di quel-

fatto amministrativo che senza preavviso l'ha fatto scomparire come persona e cittadino di Marino.

Adesso al Comune dichiarano che c'è un modo per correre ai ripari. «Se Bregnocchi sottoscrive il modello APR4, nella stessa giornata accertiamo la sua dimora...». Impiegati e dirigenti comunali, però, ammettono solo in parte di essere stati frettolosi, precipitosi e parecchio burocratici. Così, mentre sulla vicenda della carta d'identità, il Comune recita il *mea culpa*, «l'impiegato ha sbagliato, ha agito con leggerezza. Avrebbe dovuto notare che l'uomo non era stato censito», in merito all'operazione censimento precisa: «Abbiamo censito 35mila abitanti. Il lavoro è stato lungo e non tutte le pratiche, a distanza di 2 anni, sono state ultimate. Quella di Bregnocchi è fra queste». Mistero invece sul perché anche la lettera d'invito a regolarizzare la posizione anagrafica di Mario Bregnocchi ha incontrato ostacoli: non è partita per via di un «semalforo» scattato sul rosso nel 1991.



Rinascita

Oggi 9 Dicembre alle ore 18
alla Libreria Rinascita
Francesca Sanvitale

IL FIGLIO DELL'IMPERO

Con l'autrice ne parleranno Antonio Gambino,
Walter Veltroni e Jacqueline Risset

Einaudi Edizioni

Domani 10 Dicembre alle ore 18
alla Libreria Rinascita
Grazia Cherchi

FATICHE D'AMORE PERDUTE

Con l'autrice ne parleranno Sandra Petrigiani,
Marino Sinibaldi e Laura Gonzales

Longanesi Edizioni

Roma Via delle Botteghe Oscure, 2 - Tel. 67.97.460 - 67.97.637

Pds IV Circoscrizione

GIOVEDÌ 9 DICEMBRE ORE 18.30
Arrivo degli iscritti e dei simpatizzanti della IV Circoscrizione

Presso sez. Pds Montesacro
Piazza Monte Baldo n. 8 - Tel. 87190908

«L'INIZIATIVA DEL PDS PER UNIRE LE FORZE DEL PROGRESSO»

Introduce **SANTINO PICCHETTI**
eletto al Consiglio Circoscrizionale

Pds Sezione Mazzini - Viale Mazzini, 85 - Tel. 3252676

DOMANI 10 DICEMBRE DALLE 19 IN POI

FACCIAMO FESTA

La festa è per i tanti e le tante che - insieme con noi, insieme ad altri o per conto loro - si sono dati da fare perché a Roma vivessero la sinistra, la democrazia e la speranza. Sono invitati anche quelli che non hanno fatto niente ma sono contenti che sia finita bene.

Sono gradite offerte in natura (cibi e bevande)

CINEFORUM «CULT MOVIES»

Ciclo *Cult Movies*
- **Animal House**
di John Landis (USA 1978) 13 Dicembre 1993

Ciclo *Cinema Italiano*
- **Gli occhiali d'oro**
di Giuliano Montaldo (Italia 1987) 20 Dicembre 1993

Ciclo *Autori Europei in America*
- **Rosemary's baby**
di Roman Polanski (USA 1968) 27 Dicembre 1993

Ciclo *Film dal mondo*
- **Il tempo dei giganti**
di Emir Kustarica (Jugoslavia 1989) 3 Gennaio 1994

Ciclo *Oscar All'italiana*
- **Ladri di biciclette**
di Vittorio De Sica (Italia 1948) 10 Gennaio 1994

Ciclo *Cinema anni 90*
- **Uomini e topi**
di Garry Shine (USA 1992) 17 Gennaio 1994

Le proiezioni hanno inizio alle ore 20.30.
Il costo della tessera per l'intero ciclo è di L. 12.000
Sezione Gianicolense del Pds
Via T. Viperà Sa Tel. 58209550
I video sono offerti da Bomber Video



Al teatro Le Salette torna «Gl'innamorati» di Goldoni Storia di sentimenti tra le due giovani anime in pena

Quadretti di liti amorose

LAURA DETTI

Le repliche non terminano solo un mese fa. Ma il teatro delle Salette ripropone la commedia...

La gran cura con cui sono stati trattati gli aspetti scenografici della rappresentazione...

Le repliche non terminano solo un mese fa. Ma il teatro delle Salette ripropone la commedia...



I protagonisti della commedia «Gl'innamorati» di Goldoni a sinistra il manifesto del film «Accattoni»

Cinema virtuale al Promo festival

PAOLA DI LUCA

Caschi virtuali, schermi parlanti e videarte sono al centro della sista edizione di Promo festival...

segnati da Sandro Simioni uno dei cartelloni di più quotati di tutto il mondo...

Verdi diceva: l'ormai antico e sarà un progresso. Se ne sono ricordati proprio all'Università...

La nascita di un nuovo locale rivolge agli appassionati della buona musica...

La nascita di un nuovo locale rivolge agli appassionati della buona musica...

sulle guance come i burattini nonosi int. tutto sia chiara mente «plastificato»...

(o almeno così fa sperare la commedia) alle liti e ai tormenti. E soprattutto alla gelosia...

Concerto storico all'Ateneo

MARCO SPADA

pravverare tra Stravinsky e Schoenberg tra il neoclassicismo e la dodecafonia...

estellizzante ma il recupero dei movimenti staccati (Mosso scorsevole Adagio Vivace)...

ti danzanti, contrasti dinamici nel suo «Duetto per undici strumenti»...

Innomma quattro pezzi un ventaglio di posizioni estetiche e un invito emergente anche a frequentare più spesso il passato recente...

«Liberamente» presenta corsi su linguaggi dominanti e alternativi

L'Associazione culturale «Liberamente» ospiterà nei prossimi giorni una serie di stage sul cinema...

La nascita di un nuovo locale rivolge agli appassionati della buona musica...

Ritmi tra Ostia e Fiumicino

MASSIMO DE LUCA

ve del «Delicatessen» nuovo club e associazione culturale situata a metà strada tra Ostia e Fiumicino...

le, il gruppo si fece notare l'anno scorso grazie a una tournée a fianco degli svizzeri «Young Gods»...

si nelle composizioni scritte da Technogod possiamo trovare le commesse scozzesi (naturalmente campionate)...

A dicembre due seminari di danza al Cid e alla scuola Mimma Testa

AGENDA
Ieri: minima 7, massima 15
Oggi: sole sorgi alle 7.25, tramonta alle 16.39

TACCUINO
Quale stato quale cultura: La regola del commercio l'eccezione della cultura...
Ceramica artistica: Oggi alle ore 16 presso i locali dell'Ateneo...
Chitarra musicale: In questi primi mesi dell'Islam la musica di corte a Baghdad nel periodo abasside...

MOSTRE
Emanuele Luzzati: Ampia raccolta di materiale d'uso in campo teatrale scenografico dall'illustrazione alla pittura...
Me stessi/noi stessa: La mostra versione italiana della francese «I'ous parents tout différents»...

PICCOLA CRONACA
Urge sangue: per il compagno Giuseppe Pisano ricoverato presso il reparto cardiocirurgia uomini all'ospedale San Camillo

LYDIA ALFONSI
migliore attrice protagonista al 45° Festival di Salerno
Lorenza Benatti Lorenza Indovina
IL TRITTICO DI ANTONELLO
Febbre Furore Fiele
un film di FRANCESCO CRESCIMONE
AL CINEMA DEI PICCOLI
V.le della Pineta (Villa Borghese)
Spettacoli ore 21 e ore 23
TAGLIANDO VALIDO PER UNA RIDUZIONE DEL BIGLIETTO da L. 8.000 a L. 6.000 per i lettori de l'Unità

al cinema con l'Unità
PROIEZIONE E INCONTRO CON GLI AUTORI E I PROTAGONISTI - INGRESSO LIBERO
CINEMA MIGNON
domenica 12 dicembre 1993 - Ore 10
L'avventura
Michelangelo Antonioni

SERVICE CARD
PER NATALE
REGALATEVI E REGALATE LA CARD CHE RISOLVE GLI IMPREVISTI
CON SOLE L. 130.000 + IVA L'ANNO
VI DA' DIRITTO DI USUFRUIRE GRATUITAMENTE E ILLIMITATAMENTE DEL LAVORO PER LA NORMALE MANUTENZIONE DELLA VOSTRA CASA, UFFICIO E STUDI IN GENERE
Avrete a disposizione un pool di specialisti, quali:
IDRAULICI, ELETTRICISTI, VETRAI, TELEFONISTI/CITOFONISTI, FALEGNAMI, FABBRI, TECNICI LAVATRICE E LAVASTOVIGLIE
ABBONATEVI ALLA SERVICE CARD
NUMEROVERDE 1670-12162

Sport

Champions league
Il Barcellona
batte il Monaco
Brema a valanga

Resultati del secondo turno della
Champions league, girone A: Barcellona
Monaco 2-0, Spartak Mosca Galatasaray 0-0
Classifica Barcellona 3, Monaco e Galatasaray 2, Mosca 1, Girone B: Werder Brema
Anderlecht 5-3, Milan Porto 3-0 (giocate
11/12) Classifica Milan 3, Porto e Brema 2,
Anderlecht 1

Le tre italiane passano ai quarti di finale in coppa Uefa
Successo facile per l'Inter contro gli inglesi del Norwich
Impresa «storica» per il Cagliari che supera il Malines
Solo la Juventus fatica. Nuovo, grave infortunio per Viali

Viaggio in Europa

La sfida di Milano
Bergkamp risolve all'89'
ma l'orgoglio degli inglesi
ha fatto tremare Bagnoli

INTER-NORWICH 1-0

INTER Zenga Bergomi Orlando Shalimov M Paganin Batistini A Paganin Dell'Anno Fontolan Bergkamp Sosa (12 Abate, 13 Ferri, 14 Tramezzani, 15 Zanchetta 16 Bianchi)

NORWICH Gunn Woodhorpe, Bowen Megson Prior (34 st Power) Newman Ekoku (79 st Sutch) Ullathorne Sutton Fox Goss (13 Howie p r 14 Smith 16 Cureton)

ARBITRO Krondl (Cec)

NOTE reti: 89 Bergkamp Angoli 8-6 per il Norwich cielo coperto terreno in cattive condizioni spettatori 30 mila Ammonito Fontolan (gioco fatisso)

L'Italia del calcio avanza in Europa. In ritorno degli ottavi di Coppa Uefa non ha riservato alle nostre tre formazioni sorprese sconcertanti. Inter, Juventus e Cagliari hanno superato il biglietto per i quarti di finale. Una nota di merito per i sardi. In Europa non erano mai arrivati così lontano. Un'impresa storica che esalta il lavoro di Bruno Giorgi (quattro anni fa trascinò la Fiorentina in semifinale) e di giocatori che in Europa si trasformano bruti e distratti domenica a Reggio Emilia, autotantieri con il Malines. Gli stessi belgi hanno applaudito i sardi. Sono più forti di noi, ha detto il portiere Preud homme l'Inter ha patito l'irruenza degli inglesi ma poi un'invenzione di Bergkamp ha chiuso i conti. Il commento del tecnico nerazzurro Bagnoli: «Nei primi venti minuti gli inglesi sembravano undici fenomeni. Era però prevedibile che alla distanza sarebbero calati e noi abbiamo colpito in contropiede. Una diversa in casa Juventus Trapattoni non ha gradito l'atteggiamento rinunciatorio della squadra e ci sono inoltre le teorie degli infortuni di Viali e Rampulla. Preoccupa in particolare il malanno dell'ex danese il medico Pizzetti ha diagnosticato una sospetta infrazione al quinto metatarso del piede sinistro, nello stesso punto dove Viali si infortunò il 5 settembre scorso. Pur incombente l'intervento chirurgico. Ora le Coppe vanno in letargo. Milan (Champions League) Torino e Parma (Coppa Coppe avversari rispettivamente Arsenal e Ajax) Inter Juve e Cagliari torneranno in campo il 2 marzo 1994

DETENTORE JUVENTUS

FINALI 27 aprile e 11 maggio 1994

Ottavi di finale	andata	ritorno
S. Lisbona (Port) - A. Salisburgo (Austria)	2-0	0-3
Eintracht F. (Germ) - La Coruna (Spagna)	1-0	1-0
Bronby (Dan) - Borussia D. (Germ)	1-1	0-1
Bordeaux (Fra) - Karlsruhe (Germ)	1-0	0-3
Malines (Belg) - CAGLIARI (Ita)	1-3	0-2
Norwich City (Ingh) - INTER (Ita)	0-1	0-1
Boavista (Port) - Oif Creta (Grecia)	1-4	2-0
JUVENTUS (Ita) - Tenerife (Spagna)	3-0	1-2



Il gol-partita dell'Inter segnato da Bergkamp. Sotto a sinistra il cagliaritano Firicano

MILANO Con un gol del olandese Bergkamp nella gara d'andata e uno in quella di ritorno l'Inter s'è qualificata per i quarti di finale di Coppa Uefa. Delusione per gli avversari gli inglesi del Norwich per il nerazzurro Ruben Sosa che sperava di segnare il suo primo eurogol italiano e per la signora Maria tifosa nerazzurra a cui l'ingugliano aveva promesso prima della partita di dedicare l'eventuale rete. Dunque l'Inter ce l'ha fatta anche se a fatica. Ha sofferto il ritmo e l'agonismo esasperato dei britannici che essendo inglesi giocano come si fa la cross attack lunghi, grandi corse, e contrasti decisi.

Infatti per tutto il primo tempo il Norwich ha messo in difficoltà la difesa e il centrocampista nerazzurro attaccando in continuazione. Ma foga e volontà se non sono supportate da piedi sufficientemente abili, non bastano a vincere una gara. Bisogna saper andare in gol. E tra gli inglesi ci hanno provato il centravanti Sutton che nei duelli aerei ha sempre sovrastato il suo controllatore diretto Massimo Paganin e l'afriicano Ukeke tanto bravo nella fase di preparazione dell'azio, ne quanto disastroso nelle conclusioni. Il portiere interista se l'è visto davanti un paio di volte la palla è sempre finita sulle gradinate. Gli avanti inglesi oltretutto sono stati spesso favoriti dagli errori difensivi degli avversari - il più

impreciso Angelo Paganin - che più di una volta oplatano per il disimpegno verso Zenga mettendolo inevitabilmente in crisi. Ma anche il centrocampista nerazzurro ha fatto a entrare in funzione. Shalimov e lo stesso Bergkamp non sono entrati nello spirito combattivo della gara e spesso hanno tollerato a vuoto.

Le cose sono cambiate nella seconda frazione di gioco. La stanchezza ha stroncato le velocità del Norwich e probabilmente la strigliata dell'allenatore Bagnoli negli spogliatoi ha prodotto sui nerazzurri gli effetti voluti. Tuttavia è continuata la fiera degli errori sotto rete. Mentre gli inglesi proseguivano impertenti ad attaccare senza concludere nulla gli interisti meno frastuonati a centrocampo hanno organizzato più di un contropiede. Dell'Anno ci ha provato da fuori area due tir fotografati uniti uno a destra l'altro a sinistra della porta difesa da Gunn. Poi Sosa e Bergkamp hanno sbagliato tutti davanti all'estremo difensore inglese. Negli ultimi scorsi di partita l'allenatore britannico Mike Walker spinto dalla disperazione, ha mandato in campo tutti gli attaccanti che aveva a disposizione in pan di zucchero alleggerendo il suo reparto arretrato. Ed è stato castigo dal contropiede interista Dennis Bergkamp non vedendo difensori in giro è partito da dietro campo e una volta nei pressi di Gunn lo ha superato di piatto destro.

La sfida di Cagliari
Lezione di calcio ai belgi
Firicano e Allegri firmano
i gol di un'impresa storica

CAGLIARI-MALINES 2-0

CAGLIARI Fiori Villa (81 Sanna) Pusceddu Bisoli Napoli Firicano Moriello Herrera Allegri Maltotti Oliveira (33 pt Crinchi) (12 Dibitonto 13 Aloisi 14 Bellucci 16 Sanna)
MALINES Preud homme Sanders De Boeck Gysbrechts Deflem (46 Demesseker) Van Den Buijs Leen Bartholomeussen Van Gompel Eszeny Czerniatynski (12 Mauroo 13 De Wild (secondo portiere) 15 Peetermans 16 Pereira)
ARBITRO Schmidhuber (Ger)

NOTE reti nel pt 15 Firicano nel 36 Allegri Angoli 6-2 per il Cagliari serata tiepida terreno in ottime condizioni spettatori 30 mila Ammoniti: Van Gompel e Sanders per gioco fatisso

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI La paura dopo la pesante sconfitta di Reggio Emilia è già svanita. Il Cagliari contro un traguardo storico raggiunge in quarti di finale di una coppa europea impresa che non era riuscita neppure allo squadrone di Gigi Riva. Per migliorare il suo limite «contingente» ha liquidato senza problemi la pratica Malines. I belgi anche ieri hanno ribadito dopo 113 dell'andata la loro modestia: mai un pericolo per Fiori nonostante le tre punte schierate da Van Hoof.



Il toscano protagonista finora di spezzoni di partita e di lunghe polemiche con la società e con l'allenatore per il suo ruolo, utilizzato disputerà un grande primo tempo, apprendo il gioco e facendosi trovare pronto in zona tiro. Dall'altra parte emerge la classe Preud homme, unico vero fuoriclasse del Malines che in almeno tre occasioni salva la sua porta. Al 77 riesce a respingere una forte conclusione di Moriello ma niente può fare al 14 quando da una angolo scaturito da una sua gran deviazione su tiro di Moriello. Firicano riesce a deviare di testa un retropassaggio di Allegri. Il Malines è incapace di reagire. Bisognerà aspettare il 40 per assistere a un tiro di Leen che coglie il palo esterno alla sinistra di Fiori. Il primo tempo scorre nella noia. Il Malines dovrebbe segnare quattro reti per passare il turno, ma la compagine di Van Hoof dimostra di non possedere le armi necessarie all'impresa. La coppia di centrali Van Gompel e Czerniatynski è inconcludente, il centrocampista non spinge a sufficienza la difesa si è detto è lenta.

La ripresa si apre con un assedio più convinto dei belgi. Van Hoof anche per l'ingresso di De Mesmaeker al posto del difensore Deflem, riesce a spostare in avanti di 15 metri il baricentro della sua squadra. Il Cagliari è costretto a giocare di rimessa, ma il Malines non riesce mai a superare la difesa del Cagliari. Il sigillo all'incontro è alla superba prestazione di Allegri arriva al 81 quando dopo un lungo ping-pong in area l'ex-pescatore riesce a segnare e a chiudere la gara. La gioia del livornese è tutta nell'abbraccio a capitano Maltotti il suo naturale «avversario» per la maglia di mezzala sinistra. Poi a fine partita esplose l'entusiasmo dei tifosi che invadono il centro storico della città e rivestono con un bandierone la statua di re Carlo Felice. Fece gli auguri questi che non avvenivano dal 1970 l'anno dello «storico» scudetto.

La sfida di Tenerife
La gita diventa un incubo
Bianconeri sull'orlo del ko
e Trapattoni s'arrabbia

TENERIFE-JUVENTUS 2-1

TENERIFE Manolo Cesar Gomez Aguilera Del Solar Redondo Mata Castillo Chano Pinilla (62 st Latorre) Felipe (62 Pier) Ignacio Conte (12 Tono 13 Ochotoren 14 Toni) JUVENTUS Rampulla (50 Marchiori) Porrini Fortunato Dino Baggio Kohler Torricelli Francesconi Conte Viali (30 pt Marocchi) Roberto Baggio Moeller (13 Baldini 14 Notari 15 Galia)
ARBITRO Puhli (Ung)

NOTE reti nel pt 38 Aguilera 35 Moeller 87 Del Solar Angoli 9-1 per il Tenerife giornata fresca cielo sereno terreno in buone condizioni spettatori 20.342 Ammoniti: Francesconi Dino Baggio e Pinilla per gioco scorretto Marocchi per comportamento non regolamentare e Del Solar per proteste.

contro piede... ma scappò... caso appoggi... viene impo... Il Tenerife... l'Inter... sulle conclusioni... (14 e 16) del... Castillo (60)... trapattoni... rimbambiti di... impensabile... guarda sp... è costretto ad abbandonare il campo zoppica... orsi come per... modo ininter... Poi al 77 il Tenerife passa in vantaggio Aguilera si connea nell'area e... destra e straziando un dif... errore di Fortunato... la scura Castillo... opposti contro... solissimo può mettere... Al inizio di... Kampulla si infortuna... tuse e Marchiori... nale di Fortunato... l'Inter... invece non dem... de pericolose le con... di Del Solar (58, 82, 84, 87... l'Inter per fuor... Chano Manolo... scade di tempo... tate e Moeller... persone di cui... persona il pre... sembra chiuso in... le sardi... ripassa... a questo punto... più tempo per null...

Ancora guai per il Torino
Il presidente Goveani:
«Troppo debiti,
potrei anche andarmene»

TORINO «Sono molto stanco per gli impegni e la tensione di questi ultimi mesi. Ma non ho intenzione di esere il c... cui sono stati scaricati questi problemi. Il giorno della vittoria di Coppa Italia rifiutai un'offerta. Adesso sono pronto a vendere una parte o l'intero pacchetto azionario del Torino. È vero, volevo la bicicletta ma se diventasse un tandem non potrei che essere felice. Lo sfogo è di Roberto Goveani da dieci mesi presidente del Torino che aveva preannunciato al Delle Alpi una conferenza stampa nel post amichevole di ieri contro la Croatia (ex Dinamo) di Zagabria. Il notaio è visibilmente teso. L'opera di risanamento della società - «non c'è più uno spillo fuori posto grazie anche all'intervento della Guardia di Finanza» - ha preso avvio con inviolabile franca il consigliere Campa - si sta rivelando giorno dopo giorno un calvario. Alle «sofferenze» economiche si sommano le ricerche sioni di carattere extra calcistico per la nota inchiesta della Procura di Torino sulla gestione Borsano. La polizia tributaria avrebbe individuato reati fiscali pari a circa 3 miliardi di sanzioni. Di qui l'appello di Goveani agli

Domenica prossima Coppa Intercontinentale con il San Paolo
Il Milan atterra a Tokio
Gli sponsor giapponesi esultano

Il Milan è approdato in Giappone per la Coppa Intercontinentale di domenica prossima contro il San Paolo. Fabio Capello ottimista sulle condizioni dei suoi giocatori ha parlato degli avversari: «È una squadra d'attacco pericolosissima solo per 20-30 minuti. Basta tenerle testa e infilarla al momento giusto». Tranquilli anche i giocatori molto interessati da parte dei giornalisti locali.

PAOLO FOSCHI

Il Milan è arrivato nella terra del Sol Levante qui nel 1989 (1-0 al Me di Ili) e nel 1990 (3-0 all'Asuncion). La squadra rossoneri ha vinto due delle tre Coppe Intercontinentali del suo palmarès. E domenica prossima si troverà lo stesso obiettivo: ci prova ancora quest'volta con i brasiliani del San Paolo. Nella conferenza stampa tenuta poco dopo l'arrivo a Tokio, Paolo Capello ha presentato il suo Milan. Pochi i giornalisti e i fotografi al di là del seguito molto più numeroso, di parte della stampa locale in Giappone il calcio sta vivendo un vero e proprio boom. Qui si obbligano quindi sapere qui in più possibile del club che ha vinto tutto (o quasi). Tutti i giocatori in di chiarito il tecnico rossoneri - sono in buone condizioni e hanno assorbito meglio che nelle due precedenti occasioni gli inconvenienti del fuso orario. Capello ha poi speso qualche parola sugli avversari: «Quali ha studiato diverse partite al videotele e un'equipe d'attacco ha spicco i due difensori di un mezzo come Ich Santra. Ma ho tratto qualche indicazione più di un cartone con 5-6 giocatori e di fondo mi sono con un piccolo sisma e soltanto per 20-30 minuti e partita. Basta tenerle testa e infilarla al momento giusto. Il Milan pur privo di varie pedine importanti può contare su una rosa di tutto rispetto e portiere il polso Rossi e difensori Baresi, Fassetti, Costacurta e Nanni. Orlando Pinaico. Mil

Cragnotti. Prima uscita ufficiale del presidente della Lazio in libertà da pochi giorni. Il numero uno biancazzurro in visita al «Mestrelle» ha ammonito il sindaco Rutelli («il suo è stato uno sfogo da tifoso» però è stato un uso inopportuno proprio nel momento in cui la Lazio sta facendo nuovi sforzi per migliorare) e ha incoraggiato Castiglioni («è un grande campione, speriamo che riesca a convincere Zoff che è il bisogno anche di lui»).

Baggio. Il giocatore della Juventus fa parte insieme all'interista Dennis Bergkamp e al brasiliano del Barcellona, Ronario de la Torre e dei finalisti tra i quali la Fifa nomina il calciatore dell'anno. Il vincitore sarà proclamato il 19 dicembre giorno di sorteggio dei giorni finali di Usa '94.

Atletica. Il tanzaniano Boay Akonaj ha vinto a Palermo la sesta edizione della maratona «Oursi Mondiale» con il tempo di 2 h 13'53". Il terzo italiano Francesco Bennici grande sorpresa della giornata (partito per provare i 20 km in vista del cross delle Nazioni) ha condotto la gara in testa fino a quasi chilo metri dal termine.

Lomba. Lo sciatore azzurro ha visitato ieri il «Motor Show» al Salone motoristico allestito a Bologna. Ha parlato con i tifosi («il mio obiettivo sono le Olimpiadi di Lillehammer» gareggerò almeno altre due anni poi si vedrà»). Oggi Lomba arriva al Biscione dove da domani riprenderà gli allenamenti.

Pallavolo. Risultati della 10ª giornata di campionato di serie A1: Mil vs Toscana 3-0, Ravenna Treviso 2-3, Montecatini Panna 0-3, Padova Verona 3-0, Cuneo Alconara 3-0, Modena Sesto 3-1, Reggio Emilia Bologna 3-1. Classifica: Treviso e Parma 18 punti, Modena 16, Milano Ravenna 14, Padova 12, Montecatini Cuneo 10, Reggio Emilia 8, Palombara Verona e Sesto 6, Bologna 2, Firenze 0.

Basket coppe. Nell'arco del Clear ko in casa con il Panathinaikos 85-75 ora per Cantù si fa dura. In coppa Korac la Reco i rovinca (Siviglia 97 a 85).



Franco Baresi assediato dai tifosi giapponesi al suo arrivo a Tokio

dini Dessalini (centrocampista) Donatoni (svacciatore) De Napoli. Alle tre gli attaccanti Massimo Pinaico, Riccardo... I due giocatori del giorno. Niente sp... di cui il... conspevolizz... di prote... re ac... il pre... gioso... il francese P... in di... in questo... molto de... La partita... ché i br... sono c... di Am... ce l'uno... to gioco... mo il Mil... impio... il fil...

il centro... S... di... N... di... ché i br... sono c... di Am... ce l'uno... to gioco... mo il Mil... impio... il fil...

Il presidente della squadra isolana che gioca in C/1 caccia il tecnico: è il quarto esonero in tredici partite

Il record di Abbondanza: un solo gettone di presenza Nell'incredibile girandola anche il glorioso Cané

Ischia, panchine amare

Tredici partite, cinque mister. Una media di due partite e mezza ad allenatore fuon uno, dentro un altro. Via Pasquale Casale, ultimo in ordine di tempo, ecco arrivare Gianni Balugani. Con un simile fuoco d'artificio, oltre a realizzare un record, Bruno Basentini, vulcanico presidente dell'Ischia, squadra napoletana di serie C/1, si è allineato alle migliori tradizioni del calcio italiano.

GIULIANO CAPECELATRO

Casale le sue colpe ce le ha. Nel senso che lui, sulla micidiale giostra azionata da Bruno Basentini, c'era già salito la scorsa stagione e ne era stato espulso senza troppi complimenti in estate. Galeotta una vivace polemica con lo stesso presidente su una chiacchierata Ischia-Acireale.

Papadopulo alla vigilia di una partita che sarebbe terminata col più squallido dei risultati zero a zero.

Pasquale Casale comunque aveva dovuto riprendere la via di casa. Sostituito da un certo Rispoli che ovvia alla

scarsa notorietà mettendo a segno un record. I esonero prima ancora di andare con la squadra in ritiro. Un altro exploit dell'incontenibile Basentini, padrone e signore della rappresentativa calcistica delisola verde bella per la sua natura celebre per le sue terme celebrata da uomini di cultura come Luciano Visconti e magnati come Angelo Rizzo.

Altro giro, altra corsa. Brevissima anche questa. Da un all'isola sbarca il presidente della squadra napoletana, il napoletano, un passato di calciatore nel Napoli e nella Lazio, interprete non eccelso della recita calcistica ma apprezzato quanto a tecnica personale. Caro non fa neppure in tempo a visitare tutta l'isola che l'irrequieto Basentini registrata la sconfitta a Reggio Calabria lo prega di accomodarsi su un'altra panchina.

Gioia grosso Basentini che le cronache descrivono come irruento, feroce e non proprio versato nell'arte della diplo-

mazia. Il presidente fa un gran parlare di Play off e promozione, vede la serie B nel futuro prossimo dell'Ischia. E forse per questo butta sul tavolo un asso, nientemeno che Faustino Jarbas in arte Cané. Una camera di tutto rispetto un ala di quelle insidiose davvero uno dei giocatori del Napoli che faceva sognare i suoi tifosi con i nomi magici di Omar Sivori, José Altamirano e di Antonio Juliano. L. di Cané appunto che duettava a meraviglia con quei mostri e dava un contributo non piccolo in termini di gol.

La gloria d'attori deve in qualche modo intimidire Basentini. Che ci pensa un po' prima di ripredere al mittente quel brasiliano dalle chiome ormai ingrigite. Come grigio risulta il suo periodo gialloblù del presidente, rinforza la squadra porta ad Ischia persino il capitano, promessa mancata del Napoli riciclata in provincia e Cané resiste la bellezza di sette partite, racimolando sei stracchiatissimi punti ma

realizzando il controrecord nel campionato tutto personale di Basentini.

Il quale poi stupisce il colto e i melia richiamando l'abortito Casale. Il figlio prodigo del calcio isolano si rimbocca le maniche. L'Ischia diventa improvvisamente un fulmine di guerra in cinque gare ottiene dieci punti (in C/1 si assegna no tre punti per la vittoria) con ben tre successi consecutivi un evento che ha dello storico.

Ma il cuore di Basentini non si intenerisce per così poco. E quando viene a conoscenza di un diverbio tra il mister e la stella, il presidente si precipita di mano la possibilità di irrobustire il suo record. Convoca il buon Pasquale. Tra i due volano parole grosse, e il presidente dopo averlo sopportato per trentasette giorni firma la lettera di licenziamento dell'allenatore annunciandone le dimissioni. E invita ad un giro sulla giostra il carneade Balugani.



Faustino Jarbas Cané per sette domeniche sulla panchina dell'Ischia

Ieri pomeriggio a Viareggio Nuoto in apnea da record 145 metri in 2'09"67 per il romano Makula

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
CHIARA CARENINI

VIAREGGIO. Record mondiale di nuoto in apnea una specialità non olimpica che pure trova un suo spazio in merito delle discipline in acqua. Record mondiale per Stefano Makula che ieri alla riapertura delle vasche per le finali del nuoto di Viareggio «Mussi Lombardo Femiano» ha conquistato quei due metri in più che lo consacrano campione Makula 39 anni romano e sceso in acqua alle 15.59 la muta da subacqueo e due lunghissime pinne. Dopo pochi minuti di concentrazione ha preso il via, seguito dai giudici della fin di un medico del Coni e dalle telecamere della Rai. Sul fondo dell'acqua un segnale avrebbe indicato a Makula il superamento del record. Makula ha cominciato a nuotare sotto acqua. Ha portato cinque metri che lo separavano dal record in 2'09"67 battendo il precedente primato (che peraltro gli apparteneva) di 145 metri stabilito a Bari cinque anni fa.

Ex apneista di profonda Stefano Makula dice di aver cominciato giovanissimo a

13 anni ad andare sott'acqua. Poi visto che non era la possibilità di andare al mare troppo spesso, ha cominciato a nuotare in piscina in orizzontale in piscina. La passione è nata così. Uno sport difficile che deve coniugare la resistenza fisica alla capacità polmonare. «La crisi arriva alla terza vasca più o meno a 75 metri. È quello il momento in cui mente e corpo devono scendere a un compromesso. È il momento in cui - dice Makula - il cervello ti obbligherebbe a respirare. Bisogna reagire, altrimenti finisci. Makula afferma di aver messo a punto una nuova tecnica di apnea. «È un metodo approvato dal Coni, si va in apnea con il training autogeno. Non più con l'iperventilazione che si è rivelata una tecnica pericolosissima». Per arrivare al record di 145 metri Makula ha impiegato due anni di allenamenti continui. L'ultimo prima del prossimo record «in primavera forse» Ma stavolta deve arrivare a 150 metri. Makula dice di avere via degli aiuti: sono i suoi due assistenti che gli arrivano a 100 metri di percorso. Speriamo che non riescano a raggiungerlo il mare.

Olimpiadi. Un'idea per il 2000: due nuovi sport nel programma. Fuori pentathlon e scherma? Giochi da rifare? Il Coni non ci sta

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Uno sport olimpico può scomparire dalle Olimpiadi? La domanda potrà anche apparire oziosa specie in un Paese che sta vivendo ben altri dissolimenti. Eppure è qui che il quesito appassionante tanto da dedicare alla sua soluzione preziose ore di lavoro. È il caso di Franco Carraro, uno dei due membri italiani del Comitato olimpico internazionale. Come dite? Pensavate che l'ex sindaco di Roma nonché ex ministro del turismo fosse in tutt'altre faccende affaccendato? Magari alle prese con il capro dissoluto del garofano socialista da sempre il suo partito? Niente affatto. Carraro sembra ormai considerare la politica un capitolo chiuso. Meglio molto meglio tornare al suo primo amore

quel mondo dello sport dove può vantare un invidiabile curriculum. È presidente della Feder calcio presidente del Coni ed oggi appunto autorevole membro del Coni.

È fra le varie Commissioni insediate nel Comitato olimpico internazionale Carraro ha scelto di far parte di una delle più importanti quella che si occupa del programma olimpico. Insieme agli altri due membri del Coni, Hoedler e Chatrier, il dirigente italiano è incaricato di proporre delle innovazioni alla «scuola» agonistica dei Giochi. E qui si torna alla domanda di apertura: ma non solo. Oltre a valutare l'opportunità di cancellare degli sport dalle Olimpiadi, Carraro & C prendono in considera-

zione anche l'ipotesi opposta, introdurre delle nuove discipline olimpiche.

Si arriva così alla piccola rivoluzione che starebbe per innescare la Commissione del programma olimpico. L'idea è semplice ma dirompente: a partire dai Giochi del 2000 assegnati nello scorso mese di settembre a Sydney, il comitato organizzatore locale avrebbe il potere di inserire discipline di suo gradimento nel programma escludendone altre. Esempio: in Australia è molto popolare il rugby che potrebbe quindi divenire sport olimpico all'alba del terzo millennio. Ma la palla ovale non è la nicchia specialistica in prediletto per i Giochi di Sydney. Si parla anche di un altro sport da scegliere fra triathlon, golf e bowling. Non dovrebbe però mutare il numero complessivo delle discipline sportive: fermo a 26.

Ricognizione in Sicilia. Mondiali di ciclismo 1994. Prime verifiche a Palermo

PALERMO. È cominciata con la visita al velodromo dello Zen costruito tre anni fa con i fondi della legge per l'impianistica di 11 mondiali, la ricognizione degli impianti che ospiteranno ad agosto prossimo i mondiali di ciclismo. Mondiali che come si ricorderà sono stati al centro di numerose polemiche nei mesi scorsi proprio a causa della particolarità degli impianti palermitani e della difficoltà incontrate nel reperire e gestire i fondi necessari all'organizzazione.

Febbre il francese Morelon lo spagnolo Grande il belga Sercu l'americano Carmichael l'italiano Valentini. Ieri hanno fatto conoscenza con la pista in cemento da 100 metri alla periferia di S. Ippolito o spagnolo. Davvero è stato costruito solo tre anni fa? Motivo della sorpresa le dimensioni inusitate del circuito ormai il ciclismo su pista si fa normalmente su 250 metri in legno. Comunque è stato positivo complessivamente il giudizio sull'impianto.



Giovanna Trillini «bandiera» italiana alle Olimpiadi di Barcellona

Facsimile appena ricevuto.

LINEA FAX OLIVETTI A GETTO D'INCHIOSTRO. IL FAXORIGINAL SU CARTA COMUNE.

Lo noti subito: un Faxoriginal non si arrotola come i facsimile tradizionali. Semplicemente perché non è stampato su carta termica, ma su carta comune.

Poi un Faxoriginal ha una ottima qualità e nitidezza di stampa. Usa il caro e insostituibile inchiostro e la tecnologia Bubble Ink-Jet, che Olivetti per prima in Europa ha progettato e sviluppato.

Non bisogna poi fotocopiarlo per archiviarlo: un Faxoriginal è già un originale in formato A4 e non sbiadisce nel tempo.

La linea Olivetti a getto d'inchiostro è dotata di una memoria per la trasmissione in circolare, riceve i messaggi anche se la carta o l'inchiostro sono esauriti e conserva i documenti pur in assenza di energia elettrica.

Un doppio sistema di controllo della trasmissione (ECM-PGE) favorisce la corretta ricezione del documento anche se la linea telefonica è disturbata.

In particolare l'OFX 3100 gestisce documenti di formato A3 e con la funzione Dual Access durante una trasmissione o una ricezione e possibile prenotare una successiva trasmissione o effettuare delle copie. I nuovi fax Olivetti a getto d'inchiostro sono facili da usare e silenziosissimi quando lavorano: disegnati da morbide linee curve, gradevoli e sobri nel colore: disponibili presso i Concessionari Olivetti, che garantiscono un servizio ed un'assistenza

Faxoriginal appena ricevuto.

Olivetti OFX
Non facsimile. Originale.

- Stampa i testi e l'inchiostro su carta comune
- Gestisce originali di grandi formato (A3)
- Correzioni automatiche di ogni errore (FCM-PGE)
- Memoria di trasmissione e ricezione (fino a 40 pagine)
- Circolari fino a 100 di stampe
- Collegamento a Personal Computer

A partire da Lit. 2.290.000*

ineguagliabili
Olivetti Faxoriginal
la bellezza dell'originale

NUMERO VERDE
167-010025